

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

a cura di MAURO CRISTOFANI

REDATTA CON IL CONCORSO DEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

(Con le tavv. LXI-XCI f. t.)

La attiva collaborazione di studiosi italiani rende sempre più consistente la Rivista, che nella presente puntata raggiunge il totale di ben 173 schede, fra iscrizioni inedite e corrette.

Una parte dei documenti qui pubblicati è costituita da contrassegni o lettere isolate su ceramiche, provenienti da centri etruschi o etruschizzati (Spina, Orvieto, Todi), ma non mancano alcuni testi di notevole importanza storica e archeologica. Si segnalano, fra l'altro, la più antica iscrizione funeraria scoperta sinora a Volterra (n. 30), le prime iscrizioni etrusche provenienti dall'isola d'Elba (nn. 36 e 37), le tre iscrizioni onomastiche incise su due elementi architettonici circolari (probabilmente da altari) scoperti nel santuario di Pieve a Socana (Arezzo) (nn. 38 e 39), il nuovo alfabetario di Perugia (n. 40), le epigrafi di una nuova tomba ellenistica di Cere (nn. 120-125), pertinente alla *gens* dei *Maclae*, rinvenuta a fianco di quella già conosciuta (cfr. *CIE* 5975 sgg.), la « scoperta » di alcune iscrizioni sulle urne della famosa tomba Inghirami di Volterra (nn. 31-35 e 136).

Seguendo il criterio già adottato nella puntata precedente, in accordo con il prof. Massimo Pallottino, si è mantenuta la divisione della *REE* in parte I (iscrizioni inedite), parte II (correzioni a iscrizioni edite) e parte III (note e commenti). Alla puntata hanno collaborato Piera Bocci Pacini, G. Colonna, Marina Cristofani Martelli, Gianna Dareggi, Adriana Emiliozzi, Maria Teresa Falconi Amorelli, Anna E. Feruglio, P. G. Guzzo, A. Maggiani, Elisabetta Mangani, A. Morandi, Mari-stella Pandolfini, Anna Talocchini, G. Uggeri, Stella Uggeri Patitucci, nonché lo scrivente.

Il quadro delle iscrizioni e dei graffiti spinetici (ai quali va attribuito un carattere etruscoide più che etrusco *stricto sensu*) pubblicati nelle schede nn. 1-26 è completato da alcuni brevi testi venetici che appaiono nella *REI* (vedi p. 372 sgg.).

PARTE I

(Iscrizioni inedite)

SPINA

Nel presentare questo primo nucleo del materiale della campagna di scavo 1971, sentiamo di dover esprimere la più viva riconoscenza al prof. G. V. Gentili, Soprintendente alle antichità dell'Emilia e della Romagna, al prof. N. Alfieri, iniziatore degli scavi nella città di Spina e conservatore onorario del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, all'architetto S. Maccaferri, direttore in detto Museo, e ai funzionari della Soprintendenza: geom. A. Schiassi, ass. R. Spinaci, restauratori A. Cupellini ed E. Cavicchi. Il riordinamento del materiale è stato curato dalle dott. M. L. Feletti Morini, L. Mazzeo e G. Parmeggiani; hanno inoltre partecipato allo scavo i dott. G. Bonora, C. Marangio, A. Marinelli e M. Vecchi Calore. I disegni sono degli autori. Le fotografie sono opera del fotografo M. Agodi di Ferrara.

I materiali presentati provengono tutti dall'abitato di Spina e precisamente dagli scavi condotti nell'agosto e nel settembre 1971 nella zona meridionale della città, che è attraversata dal Canale Collettore Principale del Mezzano nord-ovest, di cui è in progetto l'ulteriore allargamento, che ha determinato l'urgenza dell'intervento in questo settore dell'area archeologica. I graffiti sono stati rinvenuti su una fascia, larga ca. m. 20, che fiancheggia la sponda meridionale del suddetto canale di scolo delle acque basse della prosciugata Valle del Mezzano. Questa fascia attraversa tutta la città antica tra le due palizzate che la chiudevano ad ovest e ad est. I materiali provengono da strati diversi, che dall'attuale piano di campagna scendono fino a m. 1,70, scaglionandosi cronologicamente tra il V e il III sec. a. C.

I graffiti vascolari spinetici interessano tutte le classi ceramiche testimoniate nell'abitato.

La lingua più rappresentata nell'abitato è quella etrusca, cui si riferiscono la maggior parte delle iscrizioni; poche le iscrizioni greche, spesso su materiale importato e quindi poco significative ai fini dello studio degli elementi etnici presenti a Spina. Rare le iscrizioni venetiche (cfr. *infra*, p. 372 sgg.), rarissime le attestazioni di altre lingue. I caratteri paleografici delle iscrizioni etrusche non presentano notevoli discrepanze da quelli che conosciamo dalle serie alfabetiche (*St. Etr.* XXXIX, 1971, pp. 431-38), come appariva del resto dai graffiti della necropoli (*Atti S.*, pp. 181-196).

GIOVANNI UGGERI - STELLA UGGERI PATITUCCI

1 - Fondo di *skyphos* attico a v. n. Inv. n. 33801. Provenienza: 21 settembre 1971, settore 21.III.A/B, canaletta; profondità m. 1,40. Frammento di cm. $6,7 \times 4$. Argilla di colore arancio. Si conserva una piccola porzione del fondo (*tav.* LXI). Vernice nera poco lucente, molto diluita, su tutta la superficie tranne la parte poggiante del piede ed una stretta striscia perimetrale sul fondo esterno e la zona centrale dello stesso, risparmiati nel colore dell'argilla. Basso piede ad anello, a sezione quasi rettangolare.

Graffito sul fondo esterno con punto di vista dal centro, presso il piede. Apografo 1 : 2 (p. 274).

a

Il contrassegno per le sue caratteristiche paleografiche va riferito all'ambiente greco della Spina del V sec. a. C.; le due aste simmetriche e la traversa orizzontale lo differenziano infatti nettamente dall'uso etrusco o venetico della Padania.

2 - Frammento di fondo di ciotola acroma. Inv. n. 33760. Provenienza: 18 settembre 1971, settore 7.III.B, saggio NS, taglio 5. Alt. conservata cm. 3; diam. presumibile del piede cm. 11. Argilla color arancio-giallastro. Si conserva un frammento del fondo e del piede con l'attacco delle pareti (*tav.* LXI). Basso piede ad anello, a profilo obliquo.

Graffito sul fondo esterno, lacunoso a destra. Apografo 1 : 2 (p. 274).

e

Segno particolarmente largo, a *ductus* irregolare. Questa sigla vascolare era già nota per Spina dai corredi della necropoli di Valle Trebba, *NRIE*, 131. Cfr. anche *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 131; XXXIV, 1966, p. 368; XXXVII, 1969, pp. 325 e 336 sg.

3 - Ciotola acroma frammentaria. Inv. n. 33808. Provenienza: 28 settembre 1971, settore 9.III.C, strato a nord-est del battuto, profondità m. 0,80. Diam. del piede cm. 15. Argilla di colore arancio. Resta quasi tutto il piede, ricomposto da due frammenti. Basso piede ad anello a sezione triangolare, delimitato lungo l'attacco con il fondo esterno da una modanatura a toro. Nel fondo è stato aperto in antico un foro leggermente decentrato per permettere la riutilizzazione della ciotola, evidentemente dopo che aveva ricevuto il graffito esterno, che risulta tagliato (*tav.* LXI e p. 274).

Graffito sul fondo interno con punto di vista dal centro:

e

Graffito sul fondo esterno, che ne è quasi totalmente occupato:

r

Apografi 1 : 2. L'*epsilon* risulta largo, ma piuttosto regolare. Il *rho* è appena riconoscibile, perché la superficie è deperita e scheggiata; ha comunque la forma curvilinea, comune a Spina accanto a quella triangolare. Può trattarsi di una sigla per *R(amθa)* o per *R(avnθu)*, cfr. *CII*

2360, 2381, 2600 *e*; CIE II 1,5938, 5954, 6158. È noto come contrassegno isolato, v. ad es. CII 2205; *St. Etr.* X, 1936, p. 419; XI, 1937, p. 434.

4 - Ciotola di ceramica grigia. Inv. n. 33779. Provenienza: 27 settembre 1971, settore 7.III.B, saggio NS, taglio 6. Alt. conservata cm. 3,2; diam. del piede cm. 5,8. Argilla grigia bucceroide. Si conserva il fondo con una piccola porzione delle pareti (*tav.* LXII). Basso piede ad anello modanato. Superficie lucente. Sulla parete esterna, in prossimità del piede, si conserva un frammento di graffito con punto di vista dalla bocca. Apografo 1 : 2 (p. 274).

§

L'interpretazione è incerta. Non è possibile dire se si tratti dell'avanzo di una iscrizione più ampia. Sulla parete opposta, alla stessa altezza, pare riconoscersi un § graffito leggermente con un segno sottilissimo. Per l'uso di § come contrassegno, cfr. *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 274; XXXVII, 1969, p. 337. Può essere l'abbreviazione del personale *S(e)tre*, cfr. CIE, II, 1, 4, *Indices*, p. 9.

5 - Ciotola a v. n. Inv. n. 33768. Provenienza: 13 settembre 1971, settore 13.III.D. Alt. cm. 5,5; diam. del piede cm. 5. Argilla color giallo pallido. Mancante di gran parte delle pareti (*tav.* LXI). Vernice nera, quasi opaca, uniforme, sia all'interno che all'esterno, eccetto nella parte poggianti del piede risparmiata. Orlo della bocca rientrante; basso piede ad anello; sul fondo esterno protuberanza conica centrale.

Graffito sul fondo esterno, che ne è occupato quasi totalmente. Apografo 1 : 2 (p. 274).

ν

Il segno è eccessivamente largo e deformato per la forte gibbosità del fondo. Per l'uso del digamma come contrassegno, cfr. ad es. NS, 1920, p. 27; *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 274. Si tratta probabilmente di un segno d'abbreviazione per *V(el)*, *V(elus)*, cfr. *TLE*, p. 164.

6 - Fondo di ciotola acroma. Inv. n. 33807. Provenienza: 29 settembre 1971, settore 9.III.C, strato a nord-est del battuto, profondità m. 0,80 (cfr. ciotola inv. n. 33808, *supra*, n. 3). Diam. del piede cm. 10,5. Argilla color rosso-arancio. Resta gran parte del fondo con l'attacco delle pareti. Basso piede ad anello, senza distinzione dal fondo esterno depresso (*tav.* LXII).

Tutto il fondo è interessato da una croce graffita, che lo divide in quadranti, uno dei quali è contrassegnato con *tsade* del tipo a quattro tratti uguali. Apografo 1 : 2 (p. 274).

§

L'uso di quadripartire a graffito il fondo delle ciotole all'interno o all'esterno è comunissimo a Spina.

7 - Frammento di fondo di ciotola 'geometrica'. Inv. n. 33773. Provenienza: 10 agosto 1971, settore 12.I.D, primo battuto pavimentale,

profondità m. 0,12. Alt. conservata cm. 5,2; diam. del piede cm. 9,3; alt. del piede cm. 1,3; spessore delle pareti cm. 0,9. Argilla color giallo-arancio. Mancante di parte del piede e di gran parte delle pareti. All'interno tracce di vernice rossastra, opaca, striata; all'esterno, una striscia circolare a vernice rossastra opaca, alla base delle pareti. Basso piede ad anello (*tav. LXII*).

Graffito all'interno sulla parete. Apografo 1 : 2 (p. 274).

χ

Il segno è regolare, ma l'asta di destra è stata tracciata due volte, perché nel primo tentativo era risultata troppo accostata e dissimmetrica. Questo rende probabile l'ipotesi che il segno vada rovesciato in funzione del numerale corrispondente a cinquanta. Per l'uso di questo segno, così frequente sulle ceramiche etrusche, cfr. ad es. *St. Etr. XXXIII*, 1965, p. 109 = *St. Etr. XXXIV*, 1966, p. 368; *XXXVII*, 1969, pp. 325-7; *XXXVIII*, 1970, p. 284; *XXXIX*, 1971, p. 356 (36-37, incisi). Questa sigla era già nota per Spina da una ciotola della tomba 245 di Valle Trebba, *NRIE*, 144.

8 - Fondo di ciotola acroma. Inv. n. 33767. Provenienza: 13 agosto 1971, settore 12.I.C, tra il secondo e il terzo battuto, profondità — m. 0,40/0,60. Alt. conservata cm. 1,8; diam. piede cm. 8. Argilla color arancio vivo. Si conserva il fondo con porzioni dell'attacco delle pareti. Basso piede ad anello, limitato da una bassa modanatura a toro lungo il punto di attacco con il fondo esterno (*tav. LXII*).

Graffito sul fondo interno. Apografo 1 : 2 (p. 274).

χ

9 - Frammento di fondo di ciotola, a v. n. Inv. n. 33679. Provenienza: 11 settembre 1971, settore 27.I.D, fronte sud della palizzata all'estremità est dell'abitato. Alt. conservata cm. 2; diam. del piede cm. 7. Argilla color camoscio-marrone. Si conserva un frammento del fondo e del piede. Vernice nera, poco lucente, uniforme, sia all'interno che all'esterno, eccetto la parte poggiante del piede e il fondo esterno, risparmiati. Basso piede ad anello. Decorazione impressa sul fondo interno, costituita da un cerchio che racchiude delle palmette, di cui una sola è visibile (*tav. LXII*).

Graffito sul fondo esterno. Apografo 1 : 2 (p. 274).

χ

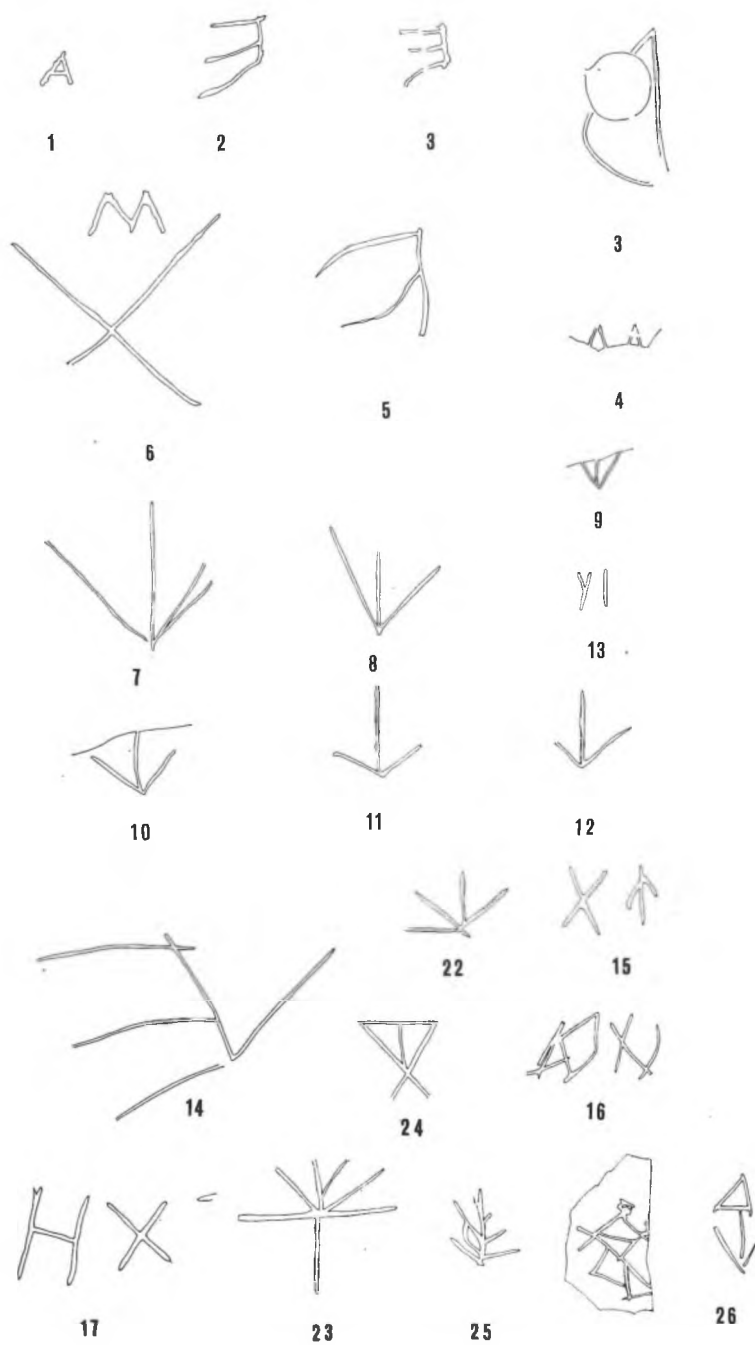
Le estremità del segno mancano, ma esso è sicuramente isolato.

10 - Ciotola acroma. Inv. n. 33798. Provenienza: 13-17 settembre 1971, settore 9.III.C/D, canaletta, profondità — m. 0,20/0,70. Alt. cm. 4,6; diam. interno della bocca cm. 11,5; diam. del piede cm. 8,5. Argilla giallastra mal depurata, con inclusi bruni e micacei. Mancante della metà. Orlo della bocca molto rientrante, piede basso; a profilo interno molto obliquo; fondo esterno leggermente convesso.

Graffito sul fondo interno. Apografo 1 : 2 (*tav. LXIII* e p. 274).

χ

Il segno tende al tipo più aperto.



SPINA

11 - Ciotola 'geometrica'. Inv. n. 33799. Provenienza: come sopra. Alt. cm. 4,7; diam. presumibile della bocca, interno, cm. 12; diam. del piede cm. 8,6. Argilla color giallo-arancio. Mancante di gran parte delle pareti. All'interno, vernice color arancio, opaca, molto sottile e deperita. Orlo della bocca leggermente rientrante; piede basso a profilo convesso, a sezione triangolare, delimitato da una bassa modanatura a toro lungo il punto di attacco con il fondo esterno (*tav. LXIII*).

Graffito centrale sul fondo esterno. Apografo 1 : 2 (p. 274).

χ

Il segno è del tardo tipo ad àncora.

12 - Fondo di ciotola verniciata. Inv. n. 33778. Provenienza: 27 settembre 1971, settore 7.III.B, saggio NS, taglio 6 (cfr. ciotola inv. n. 33779, *supra* n. 4). Alt. conservata cm. 3, diam. del piede cm. 9,6. Argilla di colore arancio. Si conserva il fondo con parte delle pareti. Piede ad anello a sezione trapezoidale. Tracce di vernice rossiccia all'esterno. Il fondo esterno è occupato da due linee graffite incrociate e un contrassegno è graffito sulla parete esterna presso l'attacco del piede (*tav. LXIII*). Apografo 1 : 2 (p. 274).

χ

Anche questo χ è del tipo tardo ad àncora. Per il fondo esterno quadripartito si cfr. *supra*, n. 6.

13 - Frammento di intonaco di capanna. Inv. n. 33683. Provenienza: 23 agosto 1971, settore 8.III.D (cfr. *Atti e Mem. Dep. Ferr.*, s. IV, XIII, 1973, pp. 10, 23). Dimensioni cm. 6,2 × 7,5; spessore cm. 2,5. Terracotta di colore giallastro, poco cotta. Superficie esterna liscia. All'interno due tracce in negativo dell'incannucciata, costituite da due solcature a sezione semicircolare (*tav. LXIII*).

Graffito all'esterno. Apografo 1 : 2 (p. 274 dove risulta rovesciato).

it

La superficie è molto erosa e riesce perciò impossibile decidere se le lettere facessero parte di un'iscrizione più ampia.

STELLA UGGERI PATITUCCI

14 - Frammento d'anfora. Inv. n. 33795. Provenienza: 22 settembre 1971, settore 21.III.B, canaletta, profondità m. 1,30/1,40. Frammento di cm. 16 × 11,5. Argilla di colore rosso-arancio. Si conserva una porzione del collo dell'anfora (*tav. LXIV*).

Graffito sulla superficie esterna. Apografo 1 : 2 (p. 274).

ue

Si tratta probabilmente di una sigla che giustificerebbe la scrittura in nesso. Ricordiamo i personali *uei*, *St. Etr.* V, 1931, p. 555, e *uenunai*, *St. Etr.* XIV, 1940, p. 438; XV, 1941, p. 375.

15 - Frammento di spalla d'anfora. Inv. n. 33806. Provenienza: 11 settembre 1971, settore 27.I.C, palizzata all'estremità est dell'abitato. Alt. mass. cm. 14,5; largh. mass. cm. 17,5; spessore cm. 1,3. Argilla color arancio. Spalla piuttosto piatta: carena e spigolo vivo fra la spalla e il corpo (*tav. LXIV*).

Graffito sulla spalla, orizzontale, a cm. 2,5 dall'attacco inferiore di un'ansa. Apografo 1 : 2 (p. 274).

LX

16 - Frammento di spalla d'anfora. Inv. n. 33764. Provenienza: 5 agosto 1971, settore 11.IV.B, dal dosso ovest. Dimensioni mass. cm. 10 × 9. Argilla rosata (*tav. LXIV*).

Graffito sulla spalla. Apografo 1 : 2 (p. 274).

... lθn

Per l'integrazione cfr. *salθn*, che compare dipinto nella Tomba François di Vulci, CIE 5253; *St. Etr.* XI, 1937, p. 179; XVI, 1942, p. 381; *TLE* 294.

Questa lettura implica però un andamento destrorso della scrittura, che a Spina è eccezionale, anche se documentato, cfr. ad es. la serie alfabetica inv. n. 37736, *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 437.

17 - Frammento d'anfora. Inv. n. 33794. Provenienza: 22 settembre 1971, settore 21.III.B, canaletta, profondità m. 1,30/1,40 (cfr. graffito 33795, *supra* n. 14). Frammento di cm. 21 × 10,4. Argilla mal depurata, di colore arancio-rossiccia. Si conserva parte del collo presso l'attacco della spalla (*tav. LXIV*).

Graffito frammentario sulla superficie esterna. Apografo 1 : 2 (p. 274).

-εχη (ovv. -σχη)

L'accuratezza del graffito è caratteristica delle iscrizioni greche.

18 - Frammento di olla d'impasto. Inv. n. 33759. Provenienza: 18 settembre 1971, settore 7.III.B, saggio NS, taglio 5 (cfr. ciotola n. 33760, *supra* n. 2). Alt. conservata cm. 6,5; largh. conservata cm. 9,7. Impasto grigio scuro con inclusi bianchi. Si conserva parte della bocca e della spalla. Orlo della bocca rovesciato. Sulla spalla decorazione incisa, costituita da un'iscrizione di cui avanzano le ultime due lettere e da un motivo a zig-zag, certo introdotto per completare il giro di scrittura (*tav. LXIV*). Apografo 1 : 2.



lνθ

Potrebbe trattarsi della nota sigla di abbreviazione per *Velθur* e *Velθurus*, cfr. ad es. CIE II, 1, 4, 5946.

19 - Frammento di ciotola verniciata. Inv. n. 33820. Provenienza: 23 agosto 1971, palizzata che delimita a E l'abitato, prolungamento della zona 0. Alt. conservata cm. 6; largh. conservata cm. 7; spessore cm. 0,8. Argilla giallastra. Si conserva solo una piccola porzione della parte superiore della vasca.

Orlo della bocca inclinato verso l'interno. Vernice bruna, opaca, sottile, striata sia all'interno che all'esterno per una fascia larga cm. 2,5, che abbraccia l'orlo e la zona immediatamente sottostante (tav. LXIV).

Graffito sul fondo interno, frammentario a destra e a sinistra. Apografo 1 : 2.

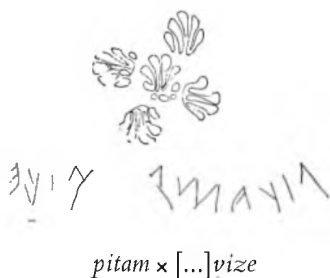


Tsade del tipo più comune a Spina, con le barre interne incrociate. Per *uśn* cfr. M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 334, 2. È possibile anche la lettura *tśn*.

20 - Ciotola a v. n. Inv. n. 33777. Provenienza: 17 settembre 1971, settore 7.III.C, saggio NS, pavimento, taglio 4. Diam. della bocca, interno cm. 16; esterno cm. 18; diam. del piede cm. 6. Argilla di colore arancio-giallastro. Mancante di gran parte delle pareti.

Orlo stretto e piatto, aggettante. Piede basso ad anello; protuberanza conica centrale rilevata sul fondo esterno. Vernice nera, poco lucente, uniforme; tre ditate color rosso-arancio presso il piede e sull'orlo del piede. Parte sottostante del piede risparmiata. Decorazione impressa sul fondo interno: quattro palmette disposte a croce attorno ad una palmetta centrale, circondate da 7/8 giri di minute impressioni a rotella.

Graffito all'esterno, disposto alla base delle pareti immediatamente attorno al piede, con punto di vista dalla bocca. Lacunoso nella parte centrale per quasi metà dell'iscrizione. Apografo 1 : 2 (tav. LXV).



Il graffito è piuttosto accurato e il *ductus* regolare. Forse bisogna dividere: *pi tam* x ... *vize*, enucleando *pi* (cfr. *pitame* della situla di Bol-

zано, *NRIE*, 93), più comunemente posposta (*PALLOTTINO*, *El.* p. 63; *IDEM* in *St. Etr.* XIII, 1939, p. 465; XVII, 1943, p. 193 sg.), e il nome *Tamnia*, noto da un'urnetta perugina (*CII* 1173; cfr. lat. *Taminius*) e derivato dal nome della dea *Tam* = *Damia*, che Festo identifica con la *Bona Dea* e che è forse da collegare con la glossa δάμνος (**tamna* o **damna*) indicante il cavallo (*St. Etr.* XVIII, 1944, p. 414; XXIX, 1961, p. 376). *Vize* è noto come personale etrusco, *St. Etr.* XVIII, 1944, p. 230.

21 - Ciotola acroma. Inv. n. 33803. Provenienza: 12 agosto 1971, settore 12.I.D (cfr. il graffito n. 33773, *supra* n. 7). Alt. cm. 6,3; diam. esterno della bocca cm. 19; diam. del piede cm. 10,5. Argilla color arancio vivo. Lacunosa alle pareti e al piede. Orlo della bocca rientrante; basso piede ad anello, limitato da una modanatura a toro lungo il punto di attacco con il fondo esterno.

Graffito sul fondo interno con due linee incrociate che lo dividono in quadranti; per quest'uso v. quanto si è detto *supra*, n. 6 (*tav.* LXV).

Altro graffito sotto il piede, disposto circolarmente, con punto di vista dal centro. Apografo 1 : 2.



χ, mi velχareistei

Siamo di fronte alla sovrapposizione di due iscrizioni diverse, una più antica, *χ*, forse in funzione del numerale cinquanta e apparentemente già in origine intersecata da due segmenti convergenti (altro *χ*?); l'altra, più recente, è relativa a *Velχa*, cfr. *St. Etr.* VIII, 1934, p. 299; XVII, 1943, pp. 288, 298; XIX, 1947, p. 272 sg.; XXX, 1962, p. 365. Per *velχar* cfr. *St. Etr.* V, 1931, p. 326. Gli ultimi segni sono leggerissimi e quasi svaniti, per cui la lettura è incertissima.

Per *tei*, cfr. *CII* 27; *NRIE*, 991 e 1621 *passim*.

22 - Fondo di ciotola acroma. Inv. n. 33769. Provenienza: 8 settembre 1971, settore 13.II.D. Alt. conservata cm. 1,8; diam. del piede cm. 7,3. Argilla color camoscio-grigiastro all'interno, mal cotta (*tav.* LXVI). Piede basso, a sezione triangolare, limitato lungo il punto di attacco con il fondo esterno da una modanatura a toro. Manca una porzione del piede e si riconosce l'attacco delle pareti. Graffito sul fondo esterno, in posizione centrale. Apografo 1 : 2 (p. 274).

Questo contrassegno sembra evolvere dal χ , piuttosto che dall'altrettanto frequente segno a croce suggerito dall'effetto radiale.

23 - Fondo di ciotola acroma. Inv. n. 33796. Provenienza: 22 settembre 1971, settore 21.III.B, canaletta, profondità m. 1,30/1,40 cfr. *supra* nn. 14, 17). Diam. del piede cm. 10,7. Argilla di colore arancio. Si conservano il fondo, tranne una porzione del piede, e l'attacco delle pareti (*tav.* LXVI). Basso piede ad anello a sezione triangolare delimitato da una modanatura a toro a contatto con il fondo esterno.

Graffito sul fondo esterno. Apografo 1 : 2 (p. 274).

Questo contrassegno sembra derivare dalla somma del χ con il segno a croce.

24 - Frammento di fondo di ciotola acroma. Inv. n. 33643 (*tav.* LXVI). Provenienza: 23 agosto 1971, settore 7.III.B, strato pavimentale, profondità m. 0,60/0,75 (cfr. l'alfabetario, *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 431 e seguenti). Alt. conservata cm. 2; diam. presumibile del piede cm. 7. Argilla grigia ben depurata. Manca gran parte del fondo e del piede. Basso piede ad anello. Nettamente graffito sul fondo esterno un contrassegno. Apografo 1 : 2 (p. 274 e *tav.* LXVI).

25 - Frammento di fondo di ciotola attica a vernice nera. Inv. numero 33678. Provenienza: 11 settembre 1971, settore 27.I.D, fronte sud della palizzata all'estremità est dell'abitato (cfr. il graffito n. 33679, *supra* n. 9). Alt. conservata cm. 2; diam. presumibile del piede cm. 8. Argilla grigia. Si conserva un frammento del piede e del fondo (*tav.* LXVI). Vernice nera, brillante. Piede ad anello piuttosto alto, a profilo leggermente convesso. Parte poggiante del piede risparmiata; il resto a vernice nera, eccetto una fascia marginale risparmiata sul fondo esterno. Decorazione impressa sul fondo interno: palmette disposte circolarmente, collegate da gambi incrociati.

Sul fondo esterno graffito a forma di ramo. Apografo 1 : 2 (p. 274).

26 - Frammento di parete di ciotola a vernice nera. Inv. n. 33710. Provenienza: 14 settembre 1971, settore 13.I.C, profondità m. 0,20/0,40. Alt. cm. 7,5; largh. conservata cm. 4; spessore cm. 0,4. Argilla color camoscio-giallastro pallido (*tav.* LXVI). Vernice nera, molto brillante all'esterno, uniforme; più opaca all'interno. Il frammento, ritagliato intenzionalmente in antico, doveva avere forma circolare (diam. cm. 7,5).

Graffiti all'esterno, lacunoso a destra, e all'interno (p. 274).

Apografi 1 : 2. Il motivo esterno sembra rappresentare una figura stante di profilo a destra. Il contrassegno interno trova confronto in un analogo motivo ad ancora, ma con occhiello rotondo, *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 285, n. 18. Naturalmente i due graffiti, che sono perfettamente centrati nel tondello di ceramica, sono stati eseguiti sull'*ostrakon* già stondata con cura, che deve avere avuto pertanto una destinazione particolare.

AGER LUCENSIS: Ponte a Moriano

27-29 - Nell'agosto 1971 in località S. Gimignano di Ponte a Moriano, circa 9 km. a nord di Lucca, furono rinvenuti durante lavori agricoli materiali archeologici pertinenti a una o più tombe; si tratta, comunque, di oggetti cronologicamente omogenei, risalenti al III secolo a. C. Oltre a ceramica a vernice nera con riflessi bluastrì del tipo « Malacena », di cui sono stati rinvenuti piatti e ciotole di forme Lamboglia 23 a, Morel 80, Morel 83 (tre esemplari) e uno *skyphos* a pareti diritte su fondo largo e basso piede, sono da ricordare alcuni bronzi, fra cui un colino e una maniglia pertinente a bacile con attacco decorato da un motivo di palmetta. Una descrizione del rinvenimento, non priva di errori e inesattezze, si deve a M. ZECCHINI, *La Provincia di Lucca* XII, 1, 1972, p. 94 sgg. L'interesse della scoperta consiste fondamentalmente nel fatto che le tre ciotole a vernice nera di forma Morel 83 presentano iscrizioni etrusche, pertinenti verosimilmente ad un unico personaggio (e questo potrebbe far supporre che i materiali appartengono a una sola tomba).

La località ha già fornito materiale archeologico di età preromana; particolarmente importanti alcuni bronzetti (NS 1928, p. 29 sgg.), uno dei quali, classificato più di recente da G. COLONNA (*Bronzi votivi umbro-sabellici* I, Roma 1970, p. 32 n. 16), appartenente allo stesso gruppo nel quale sono inseriti alcuni esemplari dal Falterona e da una stipe di Fiesole, data certamente prima della costituzione della colonia romana di Luca. Anche il materiale in questione (si veda soprattutto la forma Lamboglia 23) sembra precedente il 180 a. C., e attesta la presenza etrusca nel luogo già da epoca più antica. Il rinvenimento epigrafico è in questo senso inequivocabile e certamente non può ritenersi un'iscrizione il ciottolo con alcuni segni graffiti scoperto sempre in questo stesso luogo e interpretato come testo etrusco o ligure (ved. L. CONSORTINI, in *Bollett. Stor. Lucchese* VI, 1934, p. 2 sg.).

27 - Ciotola a vernice nera di forma Morel 83. Alt. cm. 6, Ø cm. 15,5. All'interno della vasca striature a rotella. All'esterno, prima del piede, è graffita un'iscrizione con caratteri alti mm. 8-9 (riduz. 1 : 2) (tav. LXVII).

pernaz

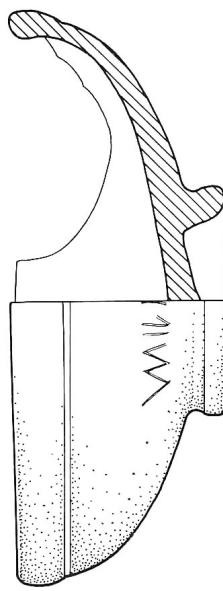
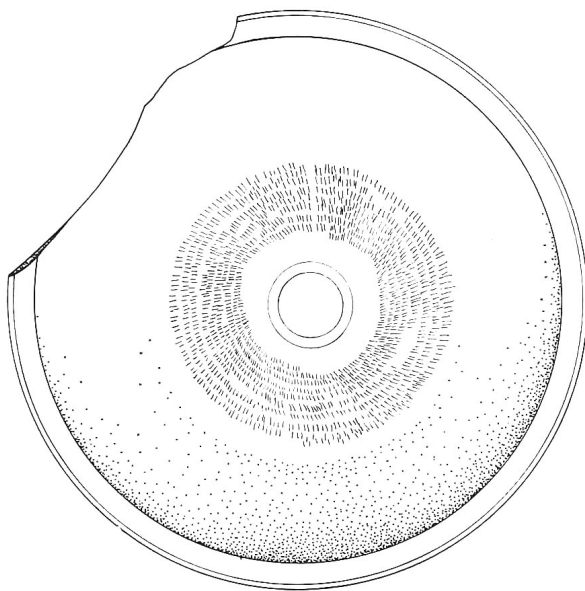
28 - Ciotola a vernice nera di forma Morel 83. Alt. cm. 6, Ø cm. 14,4. All'interno della vasca cerchiello centrale impresso a striature a rotella. Manca parte del bacino. All'esterno è graffita la seguente iscrizione con caratteri alti mm. 8-10 (riduz. 1 : 2) (tav. LXVII).

mi prknš

29 - Ciotola a vernice nera di forma Morel 83. Alt. cm. 5,5; Ø cm. 14,4. All'interno striature a rotella, all'esterno corre un'iscrizione graffita con caratteri alti mm. 4-12 (riduz. 1 : 2) (tav. LXVII).

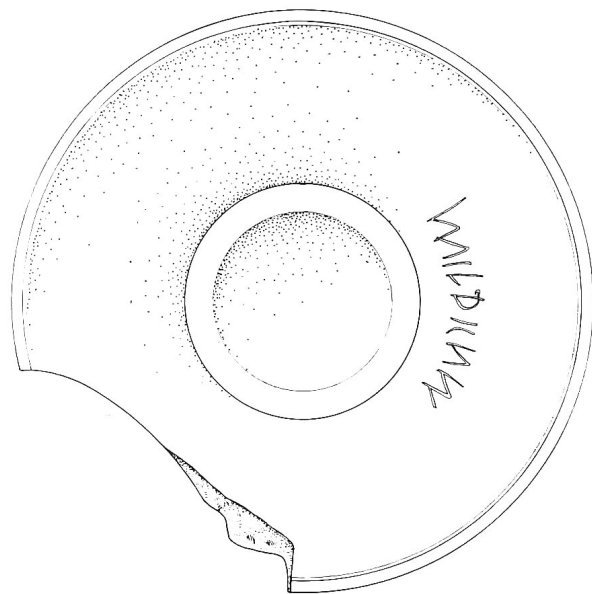
mi prknš

L'iscrizione n. 27 offre la chiave per interpretare la scrittura devo-



28

AGER LUCENSIS



29

MILDKIN

28

AGER LUCENSIS

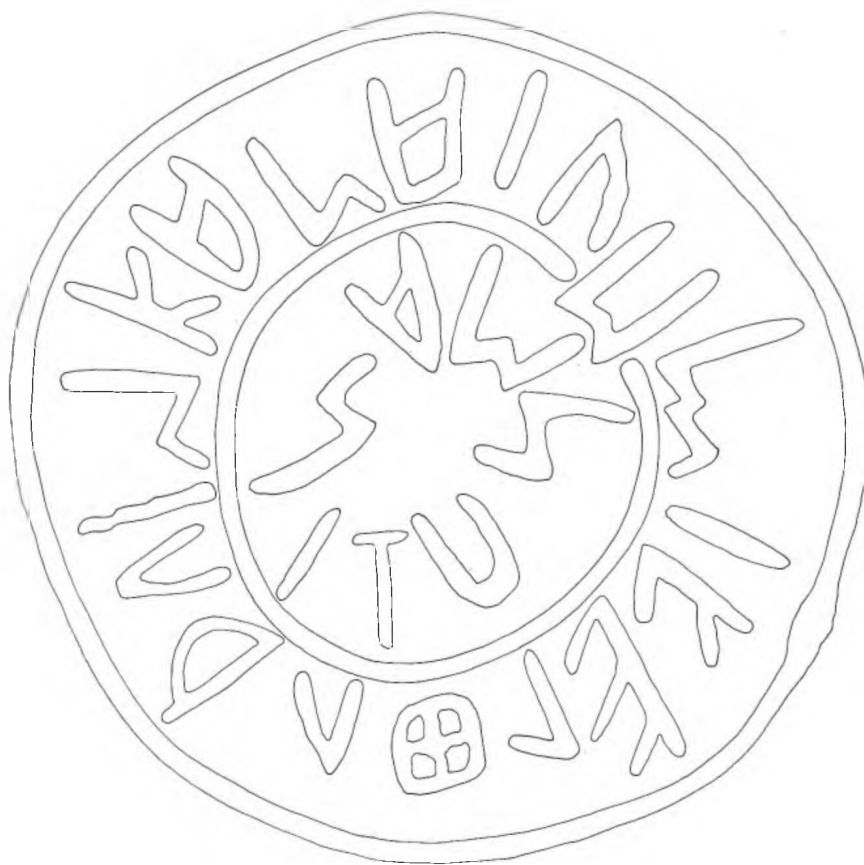
27

calizzata delle nn. 28 e 29 come *p(e)rk(a)ś*. Si noti, da un punto di vista grafico, la concorrenza fra *c* e *k* e *z* e *ś*, ma *c* e *z* compaiono nella scrittura vocalizzata.

Percna è gentilizio attestato a Cortona in età recente (CIE 442): il *kappa*, in questa iscrizione, è identico a quello delle iscrizioni 28 e 29, il che fa escludere la lettura *percina*, proposta dal Lattes. Una *Percenna* è nota in un'iscrizione latina forse di Arezzo (CIL XI, 1614). Si tratta, pertanto, di attestazioni onomastiche dell'area etrusca più settentrionale, che, assieme alla paleografia (si notino anche *e* e *v* inclinate), possono indubbiamente attribuire a Etruschi dell'area più settentrionale la penetrazione fino a questo luogo (si ricordi il bronzetto, anzi citato, di una classe diffusa anche a Fiesole e Arezzo).

VOLATERRAE

30 - Agli inizi del 1973 veniva consegnato spontaneamente al prof. Enrico Fiumi, Direttore del Museo Guarnacci di Volterra, un cippo emisferico di panchina locale, proveniente dalla necropoli delle Ripaie, lo-



calità situata nelle pendici meridionali del colle di Volterra. In questo luogo nel 1969 sono stati effettuati scavi di emergenza, per conto della Soprintendenza, dal medesimo prof. Fiumi, dopo che erano stati operati numerosi scassi mediante mezzi meccanici per la costruzione di impianti sportivi. Gli scavi, in corso di edizione da parte del prof. Fiumi, hanno portato alla scoperta di molte tombe dell'età del ferro, a cassetta, provviste, in alcuni casi, di un segnacolo emisferico, di una tomba a incinerazione di età orientalizzante, particolarmente ricca, e di una tomba a camera di età ellenistica (ved. per alcuni cenni sulla tomba orientalizzante *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 395). Ringrazio il prof. Fiumi che mi ha offerto la pubblicazione di questo monumento.

Il cippo in questione ha la stessa forma emisferica dei segnacoli funerari delle tombe dell'età del ferro, scoperte nella zona, misura cm. 34 di diametro e cm. 21 di altezza. La superficie presenta due solcature circolari concentriche, che distinguono due diverse zone iscritte, una nella sommità centrale, un'altra compresa nella fascia delimitata dalle due solcature. Le lettere sono alte da mm. 35 a mm. 65 (*tav. LXVIII*).

Nella fascia inferiore si legge (riduz. 1 : 3):

mivēduruskanius

Il *sade* finale di *kanaius* risulta sollevato rispetto al *ductus* dell'iscrizione, e la solcatura, in corrispondenza della lettera, si interrompe. Probabilmente la posizione non allineata del *sade* è dovuta alla mancanza di spazio, o collega questa sezione dell'epigrafe a quella superiore; nella sommità, infatti, si legge, con *ductus* circolare:

nutinas

La divisione del testo, pertanto, non presenta difficoltà:

mi veldurus kanaius nutinas

Si segnala l'importanza del cippo, certamente il documento epigrafico più antico dell'area volterrana che finora si conosca. La cronologia può essere ricavata da due elementi: la tipologia del monumento e la forma delle lettere. Per quanto concerne il primo punto i confronti nell'ambiente volterrano possono essere istituiti fondamentalmente con le tombe dell'età del ferro testé citate, ma l'elemento emisferico si ritrova, più tardi, sia nei cippi a clava (per un esempio da Volterra, certamente arcaico, cfr. GORI, *Mus. etr.* III, *tav. XVI n. 3 = TLE 383*), sia nelle « pietre » dell'area fiesolana e chiusina, a coronamento di cippi parallelepipedi (cfr. F. MAGI, in *St. Etr.* VI, 1932, p. 25, F. NICOSIA, *ibidem*, XXXIV, 1966, p. 161 sg.). L'esemplare in questione può costituire un importante precedente di un tipo che successivamente sarà ampiamente elaborato. Per quanto concerne la forma delle lettere, se ricorriamo al gruppo delle stele dell'area volterrana iscritte, dobbiamo anzitutto distinguere la loro cronologia, per alcuni versi ancora aperta. Ad avviso di chi scrive le stele

di Larth Tharnie e Aule Tite (*TLE* 407 e 386) possono essere attribuite al terzo quarto del VI secolo, mentre la stele della Badia (*TLE* 385) e quella di Montaione (*TLE* 918), possono scendere all'ultimo decennio del VI secolo a. C. La stele fiesolana di Larth Ninie (*CIE* 1), databile al 520 a. C. circa, presenta un *theta* con punto centrale come elemento più caratterizzante, che ritroviamo sia nel titolo volterrano *TLE* 383 (= *CIE* 111) che nella stele di Pomarance (*TLE* 407). L'unica lettera che nella nostra iscrizione presenta una forma più antica rispetto a queste è per l'appunto il *theta* con il segno a croce diritto al centro, un *unicum* nel panorama dell'Etruria interna più settentrionale, specie se si pensa all'antichità in questa zona del *theta* a semplice cerchio (*REE* 1972, n. 1). Il confronto più calzante per questa epigrafe da un punto di vista grafico (*u* senza tratto verticale, *m* e *n* con tratti notevolmente obliqui e distanziati, *r* con tratto verticale leggermente sottoavanzante), sembra la stele vetuloniese di Avle Feluske (*CIE* 5213), e, conseguentemente, la cronologia del monumento non dovrebbe porsi molto dopo il 600 a. C. circa.

La formula onomastica a tre membri attestata dall'iscrizione presenta alcuni problemi. Il primo elemento è chiaramente il prenome, l'ultimo è assimilabile per struttura ai gentilizi in *-na* (cfr. per la documentazione la scheda n. 33: *nutina* è la forma arcaica di *nutna*). L'elemento onomastico intermedio, *kanaius*, attestato qui per la prima volta, è evidentemente riferito allo stesso personaggio, ed è concordato con gli altri due membri della formula. La formazione del nome, in *-iu* ricorda molti nomi dell'area padana (cfr. M. G. TIBILETTI BRUNO, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 264 sg.: tredici esempi su ventinove raccolti) e, nell'onomastica volterrana, *fetiu*, cognome della famiglia Ceicna. Attestazioni tutte dell'area settentrionale, ma di età recente, come *arnziu* (*CIE* 1795, 3685, 3867), *auliu* (*CIE* 1945), *larziu/larsiu* (3972, 4874) o *leθiu* (4594), mostrano che simili formazioni hanno alla base prenomi molto noti. Un'interpretazione possibile della formula è che il secondo elemento possa essere assimilato ai cognomi in *-u*, attestati in età arcaica (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 192 sgg.) e che pertanto la formula presenti un'inversione del cognome rispetto al gentilizio. La funzione di cognome per *kanaiu* non può essere confermata dalle iscrizioni della Padana, dove in nomi in *-iu* risultano individuali o gentilizi (per quest'ultimi cfr. *venus zurtius*, *venus pulius*, ambedue di Spina), mentre formule recenti (II-I sec. a. C.) come quelle delle tombe dei Ceicina (*ceicna fetiu* per cui RIX, *Cognomen*, p. 160), potrebbero rendere verosimile l'ipotesi. È evidente che tutto il problema dell'onomastica arcaica della zona volterrana, di cui l'iscrizione in questione rappresenta un documento di alto interesse, andrà studiato tenendo presente che le iscrizioni su stele (*TLE* 386, 407) presentano sempre un personaggio che dedica la stele funeraria e che (stando al *nomen*) non ha rapporto parentelare col defunto. È possibile che si tratti di personaggi che alla morte del capo-famiglia gli si siano sostituiti e che (come in questo caso) aggiungano il suo *nomen* al proprio. Si tratta comunque di una ipotesi che potrà essere verificata solo dopo un attento studio delle strutture di parentela di età arcaica nelle varie zone dell'Etruria.

MAURO CRISTOFANI

31-35 - La pulitura e il restauro delle urne provenienti dalla celebre Tomba Inghirami di Volterra, da tempo patrimonio del Museo Arch. di Firenze (cfr. L. A. MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1926, p. 285) ha permesso di individuare un piccolo gruppo di iscrizioni inedite che, sebbene piuttosto lacunose, confermano, da una parte, la pertinenza dell'ipogeo alla gens Atia, evidenziandone, dall'altra, le importanti parentele (ad es. con i Ceicna), e di correggere la lettura dell'unica epigrafe già nota (per quest'ultima, ved. n. 136).

31 - Coperchio di urna cineraria in alabastro venato. Firenze, Mus. Arch., inv. n. 78473.

Recumbente maschile, velato e coronato, con *rhyton* ad avancorpo equino nella destra. H. m. 0,29; largh. m. 0,52.

L'epigrafe, alquanto consunta, specie nella parte centrale, è scolpita sulla testata della *kline*, in caratteri alti mm. 22-23 (riduz. 1 : 2 a p. 286).

a . ati . l . ril LXXII

Per il gentilizio, corrispondente al lat. Attius, cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 423 (ved. anche RIX, *Cognomen*, p. 345 sgg.).

32 - Coperchio di urna in alabastro, lievemente lacunoso a sin. Firenze, Museo Arch., inv. n. 78518. Largh. fr. m. 0,51; alt. m. 0,355.

Recumbente maschile, velato e coronato, con un oggetto non identificato nella destra. Iscrizione scolpita sulla testata della *kline*. Forte corrosione superficiale. H. lettere, mm. 17-18 (riduz. 1 : 2 a p. 286).

l . x [.] i . x . vipinal

Dalle tracce che restano della parte superiore della prima lettera del gentilizio, appare pressoché certa l'integrazione *a[t]i*, confermata dal numero delle lettere comprese tra i due segni di interpunzione. Dell'iniziale del patronimico restano tracce estremamente confuse: sembra tuttavia di riconoscere la parte superiore di un'asta verticale, che potrebbe appartenere ad una *l*. La lettura proposta è dunque

l . a[t]i . l[.]vipinal

Il notissimo gentilizio *vipina*, diffuso ampiamente in tutta l'Etruria, è attestato due volte a Volterra (ambedue come metronimico, *CIE* 133,53?).

33 - Coperchio di urna in alabastro. Firenze, Museo Arch., inv. n. 78514.

Recumbente maschile velato, con *phiale* nella destra. Largh. fr., metri 0,68; h. 0,53. Sulla testata della *kline* è scolpita l'epigrafe con caratteri alti mm. 15-19. Lettere di esecuzione piuttosto accurata, ma con *ductus* un po' irregolare; si lamenta un'ampia scheggiatura nella parte destra e profonde abrasioni al centro (riduz. 1 : 2 a p. 286).

[--]i . l . ten x nutnal

Anche in questo caso, appare assai probabile l'integrazione del gentilizio in [at]i. Ignoto il metronimico (cfr. però *nutna* sull'iscrizione dubbia CII, App. n. 371 da Chiusi e cfr. qui la scheda n. 30).

34 - Coperchio di urna in alabastro. Firenze, Museo Arch., inv. n. 78503.

Recumbente femminile, velata e coronata, con collana sul petto; con la sin., appoggiata al cuscino, tiene uno specchio a cerniera. Superficie alquanto corrosa; manca tutta la metà sin. del coperchio. Largh. fr., m. 0,22; h. 0,35. Epigrafe scolpita sulla testata della *kline*, con lettere di forma accurata e tendenti ad un lieve allungamento. H. lettere, mm. 16-20 (riduz. 1 : 2 a p. 286).

velia . ceicnai . [---]

Una profonda scheggiatura ha danneggiato solo in parte le prime lettere del gentilizio.

La defunta appartiene dunque alla celeberrima gens *ceicna*-Caecina, nota epigraficamente dal cospicuo gruppo di iscrizioni provenienti dai due ipogei gentilizi (CIE 18-35; 36-42; cfr. anche CIE 64 e 152-157). Non è possibile stabilire a quale dei numerosi rami in cui è divisa la *gens* (C. Fetiù, Tlapuni, Caspu, Selcia) appartenga la titolare dell'urna.

Singolare appare la forma *ceicnai* di fronte alle altre attestazioni del gentilizio, testimoniato finora univocamente nella forma *ceicnei* (CIE 156-157?; TLE 401, b 10). Tra le numerose iscrizioni volterrane pertinenti a donne, la forma in *-ai* compare solo tre volte (*supnai*, CIE 31; *fulnai*, CIE 46; *cainai*, CIE 150).

35 - Coperchio di urna in alabastro. Firenze, Museo Arch., inv. n. 78501).

Recumbente maschile coronato, con patera nella destra.

Sulla testata della *kline*, iscrizione scolpita a lettere grandi e accurate, lacunosa a sin. e originariamente completata in stucco, ora perduto. La pesantissima consunzione ha risparmiato solo in parte la sezione finale dell'iscrizione; tracce di rubricazione sulle due ultime lettere. Alt. lettere, mm. 40-48 (riduz. 1 : 3).

[---] x x nal . ril[---]

Si conserva solo la terminazione del metronimico; perduta anche l'indicazione dell'età, che era incisa nella parte aggiunta a stucco.

ADRIANO MAGGIANI

ILVA

36-37 - I due frammenti vascolari fittili con resti di iscrizioni etrusche che mi accingo a presentare rivestono un certo interesse, in quanto risultano i primi provenienti con certezza dall'isola d'Elba. Infatti, i contrassegni, di probabile valore numerale, graffiti su un piatto a vernice nera di produzione etrusca, appartenente ad un corredo tombale del II sec. a. C. scoperto a Caubbio, già erroneamente classificato come « greco »

(v. G. MONACO, in *St. Etr.* XXX, 1962, p. 271, seguito da M. ZECCHINI, *L'Elba dei tempi mitici*, Pisa 1970, p. 61, fig. 24,1), non rivestono importanza pari a quella delle due pur frammentarie sequenze di lettere qui in esame. Da documenti d'archivio della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria i due fittili risultano essere stati raccolti in superficie, nel gennaio e nel marzo 1971, da due membri del Gruppo Archeologico Elbano, in località Monte Castello di Procchio, sito che in futuro fornirà certo altri dati, dal momento che vi sono stati recuperati molti frammenti ceramici sporadici ed una testina fittile databili al V e IV sec. a. C. Già esposti in una mostra archeologica allestita a Procchio nell'estate 1972, dove chi scrive ebbe modo di notarli, e depositati provvisoriamente presso l'Antiquarium di Marciana, sono ora conservati al Museo Archeologico di Firenze.

36 - Frammento di vaso a vernice nera, attico, di forma non definibile (inv. 96887). Dimensioni: cm. $3,6 \times 2,9$; h. lettere mm. 6-10. Reca, graffita dopo la cottura, l'iscrizione (tav. LXVII):

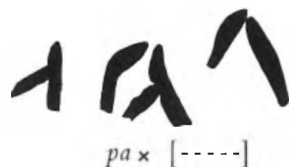
[---]eituš[---]

Dal punto di vista paleografico è da notare la forma del *tau*, identica a quella attestata nelle iscrizioni di Populonia su vasi attici ed etruschi a vernice nera (A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, pp. 237 (*plunties*), 249 (*claites*; *prut* [---])) e in quelle di Aleria, recentissimamente edite (J. HEURGON, *apud* J. & L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, XXV^e Supplément à « Gallia », Paris 1973, pp. 551 (n. 10), 554 (nn. 25-26), 557 (n. 36), 558 (n. 42), 559 (nn. 44-45), 563 (n. 53), 564 (n. 54), 565 (n. 62), 568 (n. 72)).

Il testo non è integrabile con sicurezza. È da ritenere comunque che termini con il *san* e che la sequenza *]eituš* indichi il nome del possessore con morfema del possessivo (cfr. la già citata *plunties* di Populonia). In questo caso si può supporre un nome maschile del tipo *[sv]eitu*. Tale gentilizio, noto anche nelle varianti morfologiche *sveitua* (cfr. inoltre la scrittura *s(v)eitua*), *sveitui*, *sveitusi*, è diffuso prevalentemente nell'Etruria settentrionale, in particolar modo nel territorio compreso fra Volterra (CIE 59, 102) ed il Senese (Asciano: *St. Etr.* XXVII, p. 298 sgg.; Montepulciano: NS 1936, pp. 241, 242, 245; e CIE 309), ma è documentato anche nel territorio volsiniese (CIE 5208) e a Tarquinia (*St. Etr.* XXXVII, p. 316). Si registrano inoltre due attestazioni di provenienza sconosciuta (TLE 736 e CIE 6323). Sul gentilizio ved. inoltre SCHULZE, *ZGLE*, p. 300 e Rix, *Cognomen*, pp. 159, 168, 177, 183.

37 - Frammento di vaso di forma chiusa con fondo piatto (verosimilmente olletta), d'impasto grezzo di colore bruno (inv. n. 96888). Dimensioni: cm. $6,8 \times 3,4$; h. lettere mm. 13.

Reca, incise prima della cottura, tre lettere sinistrorse (*tav. LXVII*):



La terza lettera, parzialmente lacunosa, è interpretabile come epsilon, digamma o rho; più probabilmente si tratta di *pav* [o *par*] .

MARINA CRISTOFANI MARTELLI

AGER ARRETINUS: *Pieve a Socana*

38-39 - Le iscrizioni che qui si presentano si trovano su due « basi » circolari in pietra fetida venute alla luce presso il lato Sud del tempio etrusco evidenziato sotto l'attuale chiesa di Socana nel 1972. Nello scavo non si è trovata traccia del muro laterale del tempio, ma si è notato un piano di crollo costituito da una massa di frammenti di arenaria disposti all'incirca su di un piano (cfr. *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 245 e XXXIX, 1971, p. 304).

Tra questi frammenti spiccavano le due basi circolari iscritte rinvenute rispettivamente la prima capovolta e la seconda inserita sotto al muro laterale della chiesa, mentre una terza, in frammenti, era anepigrafe, come i numerosi frammenti che dovevano appartenere ad altre pietre simili (*tav. LXIX*).

Nello strato di cui fanno parte le pietre, scarsissimi sono i frammenti ceramici, tuttavia questi consistono in coppe di buccherò ed in un minuscolo frammento attico a vernice nera; le pietre iscritte pertanto dovrebbero appartenere al tempio più arcaico, che si può datare, già in questa fase preliminare, per i vari elementi, tra cui una serie di antefisse a testa femminile che riecheggiano modelli chiusini, nella prima metà del V sec. a. C., ma la cui cronologia potrà essere ancora maggiormente puntualizzata.

38 - La pietra circolare è quasi intatta, manca solo una piccola parte presso l'orlo, dato che si sono recuperati due frammenti di cui uno, assai importante, serve a completare l'iscrizione. Il diametro è di cm. 87, e lo spessore varia da cm. 14 a 18, non si notano fori per incastri, ma solo delle scalpellature eseguite in antico.

L'iscrizione principale si dispone all'incirca lungo il diametro orizzontale ed inizia un po' prima della metà della pietra per cui le ultime lettere tendono a stringersi e a inclinarsi a sinistra. È lunga cm. 57,5 l'altezza delle lettere varia da cm. 10 a 14,5. In questo stesso lato della pietra si nota un'altra iscrizione eccentrica rispetto alla prima, inserita in una sezione di cerchio con lettere, disposte in due righe, che partono dalla circonferenza per arrivare in diagonale fino presso l'*alpha* della iscrizione principale. Le lettere disposte su due righe (il primo lungo circa cm. 9, il secondo cm. 19), paralleli tra loro, hanno dimensioni assai più piccole



delle altre da cm. 1,5 a cm. 3 e sono incise meno profondamente, inoltre in questo tratto la pietra è più corrosa.

Più in basso presso la circonferenza si nota un *my*, cioè la stessa lettera con la quale inizia il secondo rigo dell'iscrizione più in alto da interpretare forse come un pentimento del lapicida.

La pietra è estremamente friabile per cui dovrà essere ben prosciugata prima di essere restaurata e di poter riprendere dei calchi da cui forse si potrà dedurre una lettura più accurata.

a) L'iscrizione principale (tav. LXIX), incisa con lettere assai alte e ben visibili, presenta la sequenza (riduz. 1 : 8).

arutkreinie

divisibile in

arut kreinie

Si tratta di una formula onomastica bimembre in caso zero. Il prenome *arut* è ignoto, ma può essere ipotizzato sulla base dell'esistenza del più tardo gentilizio perugino e chiusino *artni* (cfr. CIE 682, 694, 733, 1770). Anche il gentilizio è nuovo, ma presenta la terminazione in *-nie* diffusa nelle iscrizioni del V secolo della zona.

b) La seconda iscrizione (tav. LXIX), è assai meno facilmente leggibile (riduz. 1 : 2). Nel primo rigo il primo tratto verticale e altri due piccoli segni in basso non sembra che appartengano a una lettera, dato anche lo spazio che segue, nel quale la pietra non è corrosa e non presenta tracce di incisioni. Sono quindi visibili due tratti pertinenti probabilmente a un *alpha* il cui tratto interno è solo intuibile; seguono quindi un *rho* e un *ypsilon* con tratto verticale allungato e tratto curvo che si innesta a metà del precedente, quindi un *ny* e un segno verticale non interpretabile come lettera, data la differenza di incisione, ma assai più probabilmente come una solcatura naturale della pietra. Segue un *theta* di forma romboidale, dopo il quale si nota una corrosione della pietra, in cui è percepibile la traccia

di un segno verticale (uno *iota*?) e infine due tratti, uno verticale e uno obliquo, (la parte inferiore di una *alpha*?).

Nella seconda riga, più leggibile, dopo un *my* seguono un *epsilon* inclinato, del quale è poco visibile il tratto centrale, un *rho* del quale manca la parte inferiore della curva, un *pi* (il cui tratto verticale ha la parte centrale appena accennata), un *alpha*, un *sade* (del quale manca comunque la parte superiore destra, compromessa da una corrosione), e infine, più chiaramente, la sequenza *niia*.

Per la seconda riga si può supporre la lettura *merpašniia*, mentre per la prima non mancano incertezze: la sequenza *arunθ* è sufficientemente certa, assai più dubbiosa l'interpretazione dei segni che seguono. Si può pertanto proporre la lettura

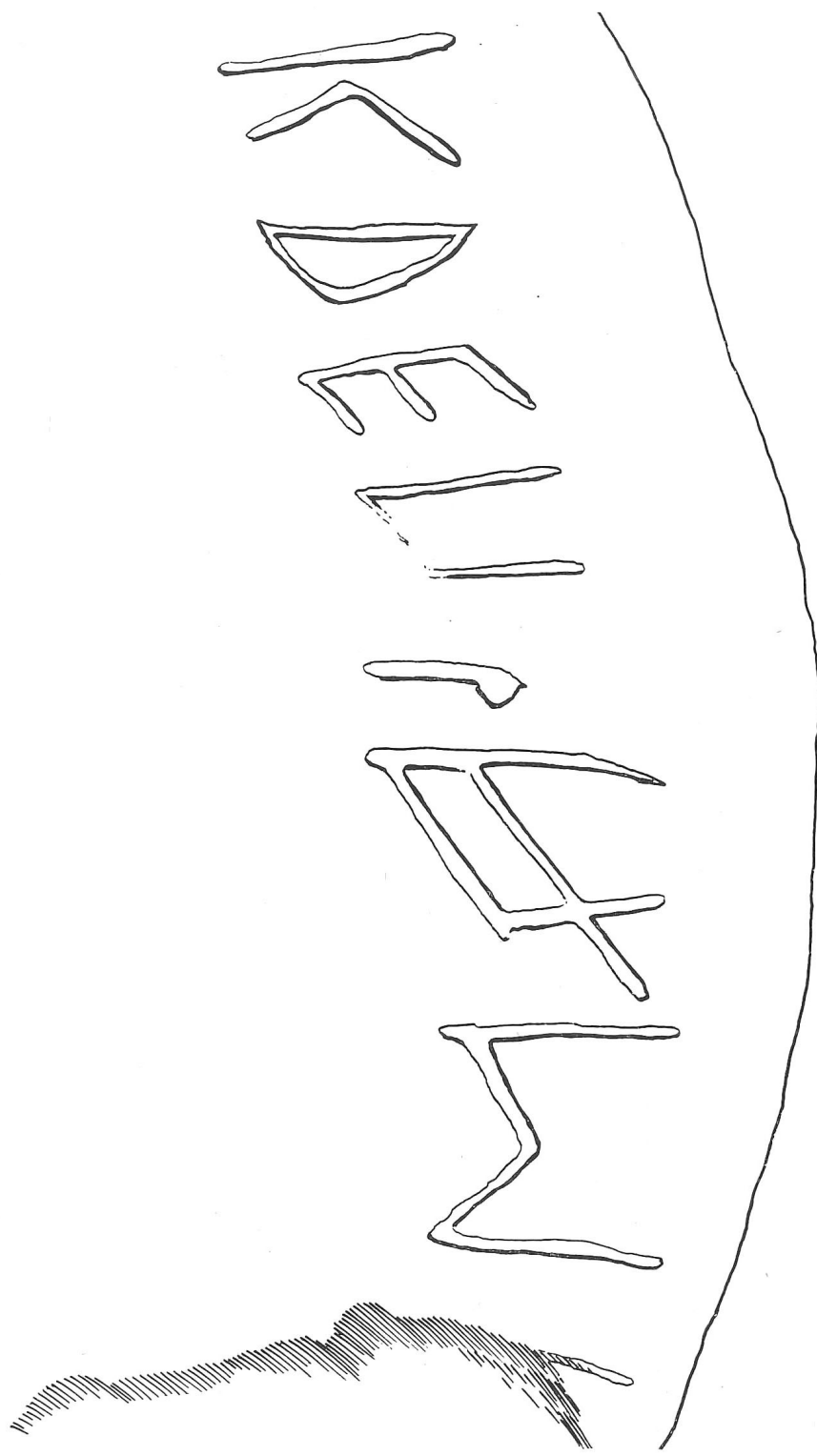


× *arunθ* × ×
merpašniia

che può essere interpretata, non senza dubbi, come *arunθia merpašniia* e cioè come una formula onomastica bimbembre con i nomi in possessivo. Il gentilizio è ignoto, ma collegabile nella terminazione ad es. ad *anašnie* (CIE 11), attestato nel VI-V sec. a Fiesole. Il prenome è noto esclusivamente nell'area interna dell'Etruria settentrionale (cfr. CIE 374, 406 Arezzo, V sec. a. C., 177 Colle) in età coeva. La terminazione del gentilizio in *-iia*, con raddoppiamento della *i* ricorre ad Artimino in un cippo del primo quarto del V sec. a. C. (cfr. F. NICOSIA in *St. Etr.* XXXIV, 1966 p. 333).

Da un punto di vista paleografico le iscrizioni di questa base presentano alcune peculiarità tipiche della zona interna settentrionale: l'*alpha* e la *epsilon* inclinate, diffuse ad Arezzo, nell'ager Faesulanus e a Volterra (cfr. M. CRISTOFANI, in *ANRW* I, 2, Berlin 1972, p. 481 sg.), il *tau* con il tratto obliquo calante a destra, tipico delle iscrizioni di Arezzo dal V sec. al II sec. a. C. (cfr. CIE 371, 376, 386, 390, 392, 395).

I confronti paleografici più importanti con le iscrizioni dei cippi fiesolani (cfr. BUONAMICI, *Ep. etr.*, tav. XIX, e NICOSIA, *art. cit.* facsimile a p. 332) portano a concludere che l'iscrizione in questione può essere datata alla prima metà del sec. V a. C.



AGER ARRETINUS: *Pieve a Socana*, n. 39

39 - La seconda base circolare in pietra fetida ha il diametro di cm. 112, lo spessore che va da cm. 13 a cm. 18. È in tre pezzi, più alcune sfaldature.

L'iscrizione è lungacm. 45 e le lettere variano da cm. 6 a 10 (tav. LXIX).

Sul retro ha tutto intorno al perimetro una fascia più levigata di circa 12 cm. di larghezza, mentre all'interno la superficie è più ruvida. L'iscrizione è disposta lungo un settore del perimetro leggibile verso l'esterno, presso la fine è una abrasione ed il frammento che segue non ha traccia di lettere.

Si legge (riduz. 1 : 3):

kre x(x)as' x [---?]

La prima lettera incerta presenta un segno verticale e forse l'inizio in alto di uno obliquo; la seconda lettera incerta è costituita da un segno verticale inciso più profondamente degli altri per cui potrebbe anche ritenersi fortuito.

Dell'ultima lettera rimane solo la parte inferiore di un tratto verticale e dopo c'è l'abrasione e la rottura della pietra.

La grafia delle iscrizioni per la forma del *kappa* e dell'*alpha* ricorda più delle precedenti l'iscrizione del I Melone del Sodo, datata al IV a. C.

Per quanto concerne il testo si può supporre che la prima lettera incerta sia un *ny* e che l'ultima possa essere uno *iota*. Si avrebbe perciò la lettura *krenasi*, forse un nome in caso obliquo (dativo). Anche in questo caso avremmo un nome finora non attestato e una non indubbia difficoltà è costituita dal fatto che fra il *ny* e l'*alpha* lo spazio è maggiore rispetto a quello che intercorre tra le altre lettere. Se si ammette il dativo e si tiene conto che il nome è unico, a differenza della iscrizione precedente, si potrebbe ipotizzare una dedica ad una divinità.

PIERA BOCCI PACINI

PERUSIA

40 - Frammento di fondo di vaso in bucchero con piede ad anello, appartenente probabilmente a una coppa. Diam. mass. m. 0,072; alt. mass. m. 0,015. Nei punti di frattura l'impasto del bucchero appare da bruno-rossastro a bruno-grigiastro, mentre la superficie è nera e piuttosto lucida.

Rinvenuto a Perugia, lungo viale P. Pellini, fuori Porta S. Susanna, nel terreno a sinistra di chi scende la Piaggia Colombata, nel corso dei lavori condotti dal Comune per la costruzione del Palazzetto dello Sport. Il frammento fu rinvenuto poco dopo l'inizio dell'intervento della Soprintendenza — determinato dall'apparire nel corso dei lavori di abbondante ceramica protostorica — nel terreno sconvolto dai mezzi meccanici; non si dispone pertanto di alcun elemento esterno per la datazione della iscrizione (tav. LXXIII).

Le lettere sono state graffite con una punta abbastanza sottile sul fondo del vaso, all'interno del piede, seguendo il punto di attacco del piede, da destra verso sinistra. Alt. delle prime 19 lettere, scritte probabilmente da un'unica mano, mm. 5-10; alt. delle ultime 4 lettere scritte presumibilmente da altra mano mm. 10-13.



a e v z h θ i k l m n p s r s t u φ χ a b (oppure *f*) *a t* (oppure *e*)

Si tratta senza dubbio di un alfabetario, del tipo modificato.

Dal punto di vista paleografico si possono fare le seguenti osservazioni: la *a* ha la traversa discendente da sinistra verso destra, l'asta destra curveggiante, quella sinistra diritta; la *e* è piuttosto regolare: l'asta verticale sporge notevolmente in basso rispetto ai tratti orizzontali, che sono molto obliqui; nella *v* i tratti orizzontali, obliqui, non sono paralleli; la *z* ha due trattini orizzontali molto brevi rispetto all'asta verticale, sporgenti quello superiore solo a sin., quello inferiore un po' anche a destra; la *h* ha tre tratti orizzontali obliqui discendenti da sin. verso destra; la *θ* presenta il punto centrale interno (non la croce) e una discontinuità del tratto nella parte inferiore, dove avrebbe dovuto chiudersi il cerchio; il *kappa* presenta i 2 tratti obliqui staccati dall'asta verticale e tracciati, con unico segno, come negli alfabetari da Chiusi (CIE 1372-3). Il quarto tratto della *m* è molto allungato e il quinto tratto vi si innesta a metà, talché la lettera presenta quasi la forma di un *san* cui si sia aggiunto un quinto trattino. Anche nella *n* il secondo tratto è molto allungato e a metà di esso si innesta il terzo tratto. È presente il *san*. L'occhiello della *r* è un po' irregolare, ma tendenzialmente romboidale; il sigma è a tre tratti; la *t* presenta il tratto superiore molto obliquo: esso sembrerebbe sporgere solo a sin., ma forse a destra manca a causa della frattura del piede; le due aste della *u* si uniscono in basso e si prolungano molto leggermente in un unico tratto. Seguono quindi — al di sotto di una *a* incisa successivamente — una lettera non del tutto chiaramente leggibile, che però sembrerebbe un *phi* di forma romboidale e quindi il segno a tridente per *χ*. Nel segno a tridente le tre aste si uniscono in basso.

Le lettere fino al segno a tridente appartengono senza dubbio a un alfabeto graffito da una sola mano con una punta piuttosto sottile e grafia abbastanza piccola e accurata.

A questo primo alfabeto, unitario, seguono altre 4 lettere, che sembrano invece incise da una mano diversa e forse con una punta meno fine.

Alle due ultime lettere (*φ* e *χ*) è sovrapposta — come si è detto — una *a* incisa più profondamente, con segno più marcato e di maggiori dimensioni: ha l'asta sin. curveggiante e il tratto centrale discendente da destra verso sinistra.

Al segno a tridente e all'*a* sovrapposta segue un altro segno sulla cui interpretazione ho qualche incertezza. Per la sua posizione, alla fine della prima serie alfabetica, potrebbe essere inteso — nonostante la forma un po' dubbia — come il segno complementare a 8 con valore di *f*. Ma poiché è inciso — come si è detto — con *ductus* diverso da quello dell'alfabeto completo e piuttosto simile a quello della *a* sovrapposta alle ultime 2 lettere, alla quale si avvicina anche per le dimensioni, potremmo pensare che non vada letta alla fine della serie alfabetica completa ma subito dopo la *a*, all'inizio di un nuovo alfabeto: in tal caso, dovrebbe leggersi *b*, come appare possibile in base alla sua forma.

Possiamo in questo caso supporre che dopo che era stato scritto l'alfabeto fino al segno a tridente un'altra mano abbia iniziato a scrivere un secondo alfabeto, traendolo da un modello che comportava il segno *b*. Dopo questa lettera, troviamo di nuovo una *a* e quindi un segno costituito da un'asta verticale, tagliata in alto da un piccolo segno orizzontale che dovrebbe leggersi *t*. Sarei però incerta se intenderlo come *t* o non piuttosto come una *e* non conclusa, lettera che dovrebbe trovarsi a questo punto della nuova serie alfabetica.

Comunque, non ritengo di poter decidere con certezza sul valore della lettera che segue il segno a tridente e lascio quindi aperto il problema se il segno dopo *χ* debba intendersi come segno complementare a 8 con valore di *f* oppure, più probabilmente, come una *b* attribuibile a un secondo alfabeto, appena iniziato.

Da notare che nel nostro alfabeto la velare è espressa esclusivamente dal *k*; mancano sia il *c* che il *q*. Ciò fa rientrare il nostro fra gli alfabeti dell'area settentrionale (cfr. M. CRISTOFANI, *Sull'origine e la diffusione dell'alfabeto etrusco*, in *ANRW* I, 2, 1972, p. 481). Forse le maggiori affinità si possono riscontrare con le iscrizioni chiusine, benché la scarsità del materiale non permetta un confronto approfondito (si vedano le iscrizioni chiusine arcaiche raccolte da M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 427).

È questa l'unica iscrizione arcaica finora a noi nota proveniente da Perugia ed è significativo che si tratti di un alfabetario. Benché non vi siano elementi per una datazione precisa, ritengo che l'alfabetario possa essere posto nella seconda metà del VI sec. a. C. Significativo appare infatti il *theta* con il punto centrale, di forma romboidale, vicino alle iscrizioni orvietane della necropoli di Crocifisso del Tufo.

Le ricerche e le scoperte compiute in questi ultimi anni ci inducono a ritenere che proprio nella seconda metà del VI sec. a. C. il centro di Perugia abbia conosciuto un periodo di sviluppo che non a caso coinciderebbe con la ricezione dell'alfabeto etrusco.

41-44 - Il 23 giugno 1962, in seguito a lavori per la posa in opera di una fognatura in località Strozacaponi del Comune di Perugia, pochi metri prima del bivio fra la strada statale Pievaiola e quella per Castel del Piano, a sinistra per chi proviene da Perugia, veniva alla luce una piccola tomba a camera, scavata nel terreno, già depredata, nella quale si recuperavano tre coperchi di urne in travertino, iscritti (nn. 42-44), attualmente conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Perugia (cfr. *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 305).

41 - Inoltre, sulla parete della tomba, sopra la banchina, presso l'angolo posteriore destro, era incisa l'iscrizione (*tav. LXX*):

ḡania

Lo stesso prenome femminile ricorre nelle iscrizioni n. 42 e n. 44, provenienti dalla stessa tomba.

42 - Frammento di coperchio di urna cineraria in travertino, a doppio spiovente: è conservato solo l'angolo anteriore destro, con l'inizio dell'iscrizione (alt. mass. cons. m. 0,11; largh. mass. cons. m. 0,165; spess. cons. m. 0,11).

Sulla fronte è incisa un'iscrizione etrusca, rubricata, di cui si conserva solo l'inizio. Alt. delle lettere mm. 33-38 (*tav. LXX*).

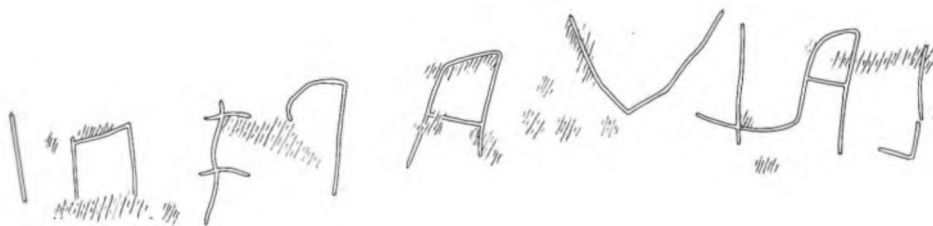


ḡan [---]

Si tratta senza dubbio del prenome femminile *ḡana*, *ḡania*.

43 - Coperchio di urna cineraria in travertino, a doppio spiovente (alt. m. 0,165; lungh. m. 0,59; prof. m. 0,41). Sulla fronte, liscia, è incisa una iscrizione in una riga, rubricata.

Altezza delle lettere mm. 50-55 (*tav. LXX*).



laχu arzni

Le lettere sono incise con tratto abbastanza sottile e piuttosto irregolarmente e trascuratamente. L'occhiello della *r*, lasciato aperto nell'in-

cisione, è stato chiuso con un tratto dipinto. Mentre le due linee orizzontali della z oltre a essere incise sono anche dipinte, quella verticale è solo incisa.

Abbiamo una nuova attestazione perugina del prenome maschile *laχu*. Per *laχu* si veda RIX, *Cognomen*, pp. 118-9 con nota 50; p. 364; *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 233.

Il gentilizio *arzni* è già attestato nell'area perugina, dove si trova anche con valore cognominale (RIX, *Cognomen*, pp. 135, 281). Per le corrispondenze latine *Arsinius*, *Arsenius*, *Arsnius*, *Arsinia*, etc., si veda SCHULZE, *ZGLE*, p. 127; *St. Etr.* I, 1927, p. 507.

44 - Coperchio di urna cineraria in travertino, a doppio spiovente (alt. m. 0,195; lung. m. 0,475; largh. m. 0,40). Sul timpano triangolare è rappresentato a rilievo un rosone a quattro petali, fra due foglie (?) lanceolate, rese molto sommariamente. Sul listello di base, liscio, è incisa una iscrizione, rubricata. Altezza delle lettere mm. 20-31 (*tav. LXX*).



θania . cincunia . lχ

Le parole sono divise da punti.

Cincunia ricorre anche nell'iscrizione CIE 3480 che, in seguito ad autopsia e nonostante le cattive condizioni di conservazione, ritengo debba essere letta *lθ . cincun / ia . rafis*. Contro la lettura *cincunia* si veda RIX, *Cognomen*, p. 173 con nota 55; SCHULZE, *ZGLE*, p. 324. Per un probabile collegamento delle forme *cencu*, *cencna*, *cincu*, *cincuni*, etc. con il latino si veda M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXII, 1952-53, p. 185.

lχ potrebbe indicare il patronimico o l'andronimico: nel secondo caso *θania cincunia* potrebbe essere moglie di *laχu arzni* (n. 43); *lχ* come abbreviazione di *laχu* è già noto (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 118).

45-50 - Nel luglio 1963, in seguito a lavori stradali compiuti dalla Provincia di Perugia in località Strozzacapponi, nel Comune di Corciano, al confine col Comune di Perugia, al bivio fra la strada statale Pievaiola e quella per S. Mariano, vennero in luce due tombe a camera (cfr. *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 305).

Il materiale delle due tombe, recuperato dagli occasionali rinventori, fu affidato ai Carabinieri di Corciano che in seguito lo consegnarono al Museo Archeologico Nazionale di Perugia, dove attualmente è conservato.

Le ricerche sistematiche condotte successivamente (luglio-agosto 1963) nella zona portarono alla identificazione di altre 19 tombe a camera in gran parte già depredate. Si dà notizia in questa sede delle iscrizioni rinvenute.

I facsimili sono stati disegnati dal sig. V. Cruciani; le fotografie sono state eseguite dal sig. F. Turchi per conto della Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria.

45 - Cippo a colonnetta in travertino. Sarebbe stato rinvenuto sporadico, quasi in superficie, durante i lavori di allargamento della strada. Consegnato dai Carabinieri di Corciano al Museo Archeologico Nazionale di Perugia.

La base è grezza e molto irregolare, dato che era destinata a venire interrata: fusto cilindrico liscio, rastremantesi leggermente verso l'alto e terminazione conica, sporgente rispetto al fusto, dal quale è divisa per mezzo di un piccolo toro. Altezza m. 0,71; base m. $0,25 \times 0,30$ circa; circonferenza del fusto: in alto m. 0,40, in basso m. 0,51.

La superficie del travertino è molto consunta (sembrerebbe per lunga esposizione alle intemperie), ciò che rende difficile la lettura dell'iscrizione.

Lungo il fusto cilindrico è incisa una iscrizione in una riga che corre dall'alto verso il basso. Altezza delle lettere mm. 26-37 (*tav. LXXI*).



lari . cateri . ha

È chiaramente riconoscibile il prenome, *lari*, diviso a mezzo di un punto dal gentilizio. Non mi è possibile leggere con sicurezza l'ultima parte dell'epigrafe date le condizioni della superficie. Dopo *cateri* non è chiaro se vi sia il punto. La trascrizione delle ultime due lettere non è sicurissima: la penultima lettera potrebbe anche essere letta *n*, ma mi pare meno probabile; l'ultima è quasi sicuramente *a*.

Per la forma *cateri* non trovo confronti validi. Ipotetiche sono le forme *catrna*, *Catrinia* (cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 134).

Se la lettura *ha* è esatta, potrebbe trattarsi del matronimico.

46 - Coperchio di urna cineraria in travertino, a doppio spiovente. Consegnato dai Carabinieri di Corciano al Museo Archeologico Nazionale di Perugia. Proviene quasi sicuramente dalla tomba n. 2 ed era sovrapposto ad un'urna con scena di centauromachia a rilievo sulla fronte.

Sul timpano triangolare è rappresentata a rilievo una figura semigiacente, probabilmente femminile, vestita di chitone (?) e himation; appoggia l'avambraccio sinistro, piegato al gomito, su un cuscino, affermando con la mano la ghirlanda che le scende sul petto e protende la destra sollevando una patera. A fianco della figura femminile un basso ta-

volò. Sullo sfondo, fra la testa della figura femminile e la patera, una ghirlanda appesa. Il rilievo è estremamente rozzo.

Sul listello inferiore del coperchio, liscio, sporgente rispetto al rilievo, è incisa una iscrizione in una riga, rubricata. Altezza delle lettere mm. 25-32 (*tav. LXX*).



larθia . caia . surtli . calisn [---]

Cai (e femm. *caia*) è largamente diffuso a Perugia (vedi anche sotto n. 48; *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 234 sg.; *St. Etr.* XXXVIII, 1970, pp. 319, 320).

Per *surtli* si confronti *surte*, femm. *surti*, già noto a Perugia (*CIE*, 4056, 4120, 4227, 4468, 4489, 4491), cui corrispondono le forme latine *Sors*, *Sortes*, *Sorti* (*NS* 1926, p. 171 sg.; *St. Etr.* I, 1927, pp. 516-8; *CIL*, I², 2637-2640; *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 316).

Per *calisna* vedi sotto al n. 47.

47 - Coperchio di urna cineraria in travertino, a doppio spiovente. Consegnato dai Carabinieri di Corciano al Museo Archeologico Nazionale di Perugia. Quasi sicuramente dalla tomba n. 2. Alt. m. 0,15; lung. m. 0,50; largh. m. 0,41.

Sulla fronte, liscia, è incisa una iscrizione in una riga, rubricata. Altezza delle lettere mm. 33-46 (*tav. LXX*).

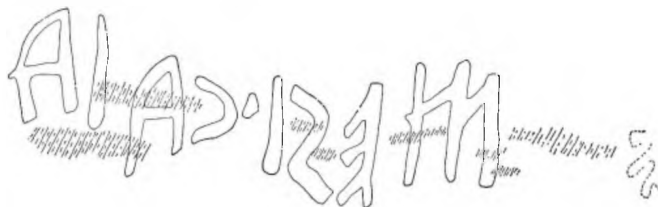


se . calisna . la

Il gentilizio *calisna* è moto diffuso a Perugia (cfr. *St. Etr.* XXXVIII, 1970, pp. 302, 315, 327); esso ci è noto tra l'altro anche da una iscrizione conservata a Castel del Piano, non lontano da Strozze, e probabilmente proveniente dalla zona (*St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 315).

48 - Coperchio di urna cineraria in travertino a doppio spiovente. Consegnato dai Carabinieri di Corciano al Museo Archeologico Nazionale di Perugia. Non si è potuto accertare da quale tomba provenga: dovrebbe comunque provenire o dalla tomba n. 1 o da quella n. 2. Altezza m. 0,198; lunghezza m. 0,58; larghezza m. 0,425.

L'angolo anteriore destro è fortemente scheggiato. Sulla fronte, liscia, è dipinta in rosso una iscrizione etrusca in una riga. Altezza delle lettere mm. 38-69.



[---]e mesi caia

Fra *e* e *mesi* non sembra mancare nulla: una cavità nel travertino probabilmente ha impedito la scrittura.

Non è possibile identificare il prenome: prima di *e* rimane qualche traccia di colore rosso di una lettera.

Il gentilizio *mesi* è già noto a Perugia (*CIE*, 4190; *St. Etr.* XI, 1937, p. 427, c) (*mesi*); *CIE*, 4131 (*mesial*); *St. Etr.* XL, 1972, pp. 403-4 = G. DAREGGI, *Urne del territorio perugino*, Roma, 1972, p. 57, n. 70 (*mesia*[I]); *Rix, Cognomen*, p. 260 e nota 29; p. 264 e nota 45). Per le corrispondenze latine cfr. anche *St. Etr.* XI, 1937, p. 427.

Cai (e femm. *caia*) è largamente diffuso a Perugia (vedi sopra al n. 46, con bibl. prec.).

In un'urna quadrangolare in travertino (alt. m. 0,36, lung. 0,425, largh. 0,335), consegnata dai Carabinieri di Corciano al Museo Archeologico Nazionale di Perugia, per la quale non si è potuto accertare da quale tomba provenga. Sulla fronte, liscia, era dipinta in rosso una iscrizione in due righe, ora quasi completamente evanida, che occupava tutta la fronte dell'urna. Alt. delle lettere della prima riga mm. 125-115 circa; della seconda riga mm. 83-75 circa (*tav.* LXXI).

A causa delle condizioni di conservazione, non mi pare possibile nemmeno tentare una lettura soddisfacente dell'iscrizione, destrorsa, e quindi probabilmente latina.

49 - Lastrone in travertino, approssimativamente rettangolare, ma di forma piuttosto irregolare. È stato rinvenuto nella tomba n. 4, già precedentemente sconvolta, appoggiato contro il lastrone di chiusura, frammentario, cui non appartiene dato il diverso spessore. Non è facile comprendere quale fosse l'originaria utilizzazione. Lungh. mass. m. 0,74; largh. mass. m. 0,36 (nella parte superiore dove è incisa l'iscrizione si restringe a m. 0,30-0,315); spessore m. 0,08-0,010. Nella parte superiore, più stretta, è incisa una iscrizione etrusca in due righe che occupa circa metà della parte superiore del lastrone. Conserva ancora qualche scarsa traccia di rubricazione. Altezza delle lettere: prima riga mm. 40-50; seconda riga mm. 35-50 (*tav. LXXI*).

hasti cu. / caprasis.

Fra il prenome femminile *hasti* e *cu* non c'è punto. *Cu* potrebbe essere inteso come abbreviazione di *cuinte*: in tal caso potrebbe aversi il nome del padrone al genitivo.

La forma *cu* si trova anche in una iscrizione dal territorio chiusino: cfr. CIE, 3104: *larθi cu / titi lu*.

Per la forma *caprasiś* cfr. CIE 3510 (*caprasial*) e lat. *Caprasius* (NS, 1898, p. 257; SCHULZE, ZGLE, p. 353).

50 - Coperchio di urna cineraria in travertino, a doppio spiovente. Dalla tomba n. 16, già sconvolta. Alt. m. 0,155; lung. m. 0,46; largh. m. 0,41. Sulla fronte, liscia, è incisa una iscrizione etrusca in una riga, rubricata. Altezza delle lettere mm. 27-38 (tav. LXXI). Le parole sono divise da piccoli circoletti incisi, con funzione di punti. Al di sopra dell'iscrizione si notano alcuni segni rubricati, che non è possibile comprendere se si riferiscano a un'iscrizione o a una decorazione dipinta, evanida.



𐌆𐌆. *veanei* . *preχus*

Non è frequente l'abbreviazione *𐌆𐌆* per il prenome femminile *𐌆𐌆𐌆𐌆*, *𐌆𐌆𐌆𐌆*.

Per la probabile origine etnica del gentilizio *ve(i)ane* (qui femm. *veanei*), già noto a Perugia, si veda RIX, *Cognomen*, p. 308 con nota 14; SCHULZE, ZGLE, p. 251. Vedi anche C. BATTISTI, in *St. Etr.* XVII, 1943, p. 297, 304-5.

Preχu, precu è già noto a Perugia (cfr. *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 313).

ANNA E. FERUGLIO

51 - Parte di un cippo a colonnetta, in travertino, incompleto sia nella parte inferiore che nella superiore: alt. mass. m. 0,67; diam. mass. m. 0,215 (tav. LXXI). I cippi di questo tipo sono abbastanza frequenti nel territorio perugino.

È conservato a S. Enea (Perugia), presso un privato.

L'epigrafe, ininterpunta, è scolpita verticalmente sul fusto cilindrico, dall'alto verso il basso: lunghezza complessiva 560 mm. Le lettere, in grafia neo-etrusca, sono irregolari a causa della superficie del travertino, molto scabra e porosa: alt. mass. mm. 80, min. mm. 45:



arnθpercums[---]

che è da sciogliere e completare in:

arnθpercums[na] o percums[nal]

Il secondo membro della formula onomastica, infatti, poteva essere tanto il gentilizio del defunto che il suo metronimico.

Il gentilizio è attestato nel territorio perugino (*CIE* 4163-66), oltre che a Sarteano (*CIE* 1507-8). Si cfr. Rix, *Cognomen*, p. 292 e, per le corrispondenze latine, SCHULZE, *ZGLE*, p. 74, nota 3.

AGER PERUSINUS (?)

52 - Urna cineraria di travertino chiaro: lungh. m. 0,46; prof. m. 0,37; alt. m. 0,47. Presenta un piccolo incavo in corrispondenza della linea di base della faccia anteriore. Sulla fronte, entro un riquadro, è scolpito un fiore a quattro petali bilobati. Il coperchio a doppio spiovente che copre l'urna, decorato sulla fronte con doppia pelta e patera, sembra essere pertinente: lungh. 0,525 m.; prof. m. 0,39; alt. mass. m. 0,235 (*tav.* LXXII).

È conservata nel Museo Archeologico di Siena, dove è indicato quale « dono Bichi Ruspoli Forteguerri ». Ringrazio il dott. G. Maetzke che me ne ha concesso la pubblicazione.

Sulla faccia anteriore, in alto, a 1 cm. dallo spigolo destro è scolpita con solco abbastanza profondo un'iscrizione in una riga, lunga 365 mm. Le lettere, in caratteri neo-etruschi, sono un po' irregolari, anche nella spaziatura: alt. mass. mm. 55, min. mm. 34. Buono lo stato di conservazione. Dal punto di vista paleografico si notino le *t* con il taglio impostato obliquamente sulla sbarra verticale, secondo l'uso corrente in territorio perugino (cfr. *CIE*, I, p. 416):



titia . macreś

Un'iscrizione identica a questa è riportata in *NRIE*, p. 144, n. 449 che la riferisce ad un « sarcofago con figura femminile trovato a Valderca presso Perugia ». Non trattandosi dello stesso monumento, si può, forse, pensare ad un caso di omonimia.

Sulla nostra urna la formula onomastica femminile, bimembre, è

costituita dal prenome e dal cognome del marito o, più probabilmente, del padrone al genitivo.

La formula *macre* trova confronti solo a Perugia (CIE 4296, 4593); sempre qui è attestato il femminile *macri* (CIE 3528). Si veda RIX, *Cognomen*, pp. 204, 227 e, per le corrispondenze latine, SCHULZE, *ZGLE*, p. 184. Questi confronti, oltre alle peculiarità epigrafiche e ai caratteri tipologici dell'urna, attesterebbero una provenienza dal territorio perugino o da quella fascia dell'area chiusina confinante con quest'ultimo.

GIANNA DAREGGI

ORVIETO (*Volsinii*?)

53-89 - Si presentano in questa sede, oltre a due iscrizioni vascolari inedite da Orvieto, una serie di graffiti, contrassegni, sigle e segni alfabetici ricorrenti su vasi da Orvieto e Bolsena conservati nel Museo Archeologico di Firenze. Le fotografie sono state eseguite da F. Cinotti, gli apografi dalla sig.na M. Risaliti: ad entrambi va il mio ringraziamento. Per quanto riguarda la morfologia degli oggetti, ho fatto riferimento, quando possibile, alla raccolta di materiali orvietani più recentemente presentata, ossia quella schedata da G. CAMPOREALE, *La collezione Alla Querce*, Firenze 1970 (poi abbreviato *Querce*).

53 - Inv. 22127: da Orvieto, sporadico. Coppa su piede a tromba, d'impasto a nucleo rossastro e superficie bruna, lustra, con vasca tronco-conica e orlo eretto. Alt. cm. 9,8; diam. cm. 14,3. Sul bacino, all'esterno, graffito a croce; sopra il piede è graffita la lettera (alt. mm. 15) (*tav. LXXIII*; apografo a p. 306):

a

Seconda metà VII-VI sec. a. C. Per la forma cfr. *Querce*, p. 105 sgg., nn. 76 sgg.

La lettera *a* ricorre frequentemente fra i graffiti orvietani (v. *ibidem*, pp. 69, 196), ma non sussistono argomenti probanti per asserire, con il Camporeale, che si tratta « probabilmente di un contrassegno di bottega, se non addirittura di maestro », tanto più che tale segno è diffusamente attestato un po' ovunque (cfr., ad es., *REE* 1969, 7-8, 16-17, 25).

54 - Inv. 22159: da Orvieto, sporadico. Ciotola in bucchero nerastro a superficie lucente, con labbro rientrante, vasca a calotta, piede ad anello (alt. cm. 4,3; diam. cm. 12,3). Sul fondo esterno è graffita una lettera (alt. mm. 49) interpretabile come *l* o, dubitativamente, come *p* destrorso (*tav. LXXIV*; apografo a p. 306). VI sec. a. C. Per la forma cfr. *Querce*, p. 113 sgg., nn. 104 sgg.

55 - Inv. 22230: da Orvieto, sporadico. Tazza di argilla depurata giallognola a vernice nera (impronte digitali nettamente visibili in più punti), con piede ad anello, vasca tronco-conica e labbro inclinato verso l'interno, sul quale sono impostate obliquamente due anse. Alt. cm. 7,3; diam. cm. 11. All'esterno, sotto una delle anse, è graffita la lettera (alt. mm. 22) (*tav. LXXIV*; apografo a p. 306):

t

L'esemplare in esame è citato in *Querce*, p. 101, 3 (con il n. R. 68/3431), dove è stato incautamente inserito in una lista comprendente tre *kylikes* « d'impasto chiaro con vernice scura » e quattordici « d'impasto scuro », datate alla seconda metà del VI sec. a. C. Mentre è agevole constatare mediante il semplice esame delle riproduzioni grafiche o fotografiche che fra i due nuclei di oggetti non esiste in effetti alcuna affinità né tipologica né tecnica, per quanto riguarda specificamente l'ex. del Museo di Firenze è assolutamente da escludere l'accostamento ai nn. 4-17 della lista e la conseguente datazione in età arcaica, in quanto le caratteristiche della pasta (non già dell'impasto) e della vernice ne definiscono chiaramente l'appartenenza alla produzione a vernice nera di età ellenistica, pur trattandosi di una forma che non risulta ancora classificata.

56 - Inv. 22262/g: da Orvieto, sporadico. Basso piede a tromba, frammentario, in bucchero nerastro a superficie opaca. Alt. cm. 2,3; diam. cm. 7,1. VI sec. a. C. Sul fondo è graffita la lettera (alt. mm. 15) (tav. LXXIII; apografo a p. 306):

u

57 - Inv. 75774: da Orvieto, necropoli di Crocefisso del Tufo, voc. Conce e Scorticatoio, scavo 1893, acq. Neri 1894, tomba 6. Coppa skyphoide attica a figure nere: interno verniciato; all'esterno, in A e B, tra palmette erette con girale, figura femminile ammantata, seduta, solleva il braccio d. verso un giovane stante di fronte a lei, pure avvolto nell'*himation* e con le mani puntate ad un bastone; nel campo, tralci; sul fondo esterno, due cerchielli; sotto il piede, su una larga fascia verniciata in nero, due sigle graffite dopo la cottura, delle quali una sola etrusca (alt. mm. 4-6; 11-12) (tav. LXXV; apografo a p. 306):

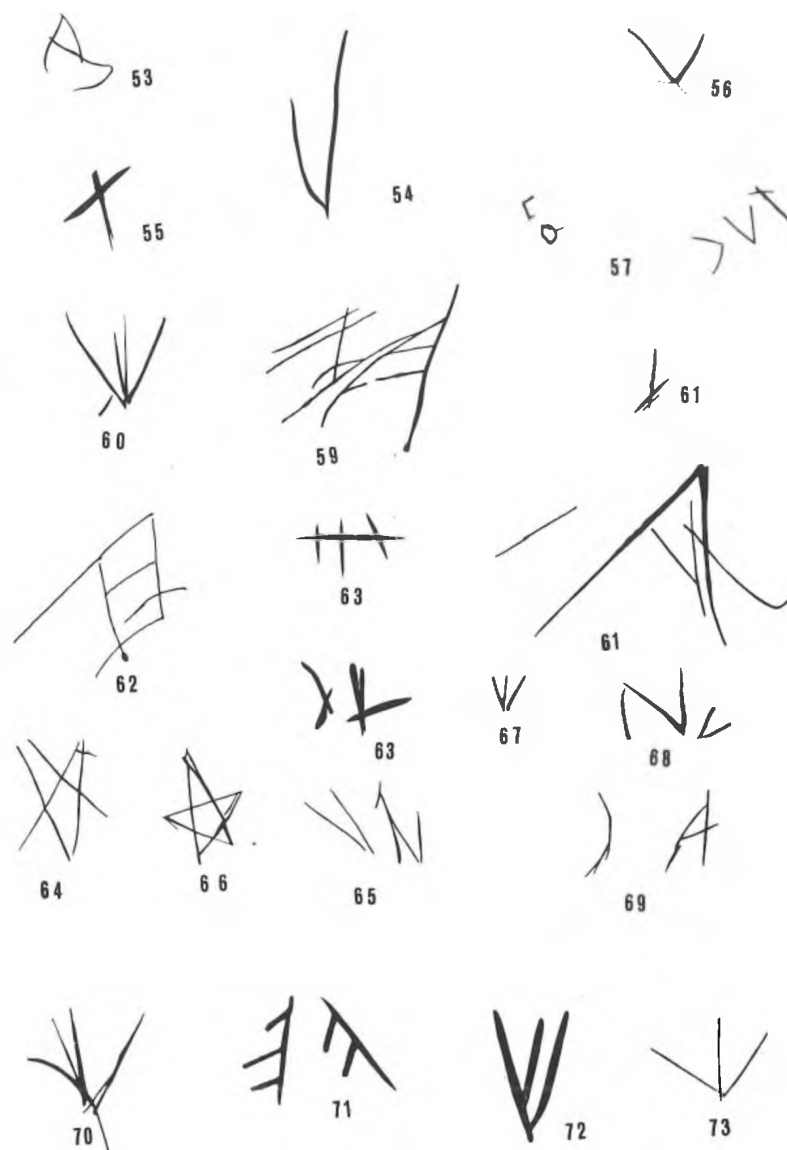
tuc

Alt. cm. 8,3; diam. cm. 14,4. Il pezzo, che non è menzionato nel rendiconto di scavo della tomba (in *NS* 1893, pp. 356-357), è inseribile nel Lañcut Group (sul quale BEAZLEY, *op. cit. infra*, pp. 289-290, con bibl. prec.) e databile al 480 a. C. ca.

La netta differenza di grafia nelle due sequenze di lettere induce a ritenere che esse siano indipendenti. La prima è, con ogni probabilità, un contrassegno mercantile greco (si noti la forma del *pi*); l'altra è certamente etrusca, come si deduce dalla forma del *tau*.

58 - Inv. 75760/b: da Orvieto, necropoli di Crocefisso del Tufo, vocabolo Conce e Scorticatoio, scavo 1893, acquisto Neri 1894, tomba 5. *Aes rude*, di forma irregolarmente appiattita, con segni incisi a bulino: su una faccia, tre tacche verticali parallele; sull'altra, un numerale interpretabile, a seconda del verso, come 9 o come 11, dal quale si ricava una base ponderale corrispondente, rispettivamente, a gr. 1,7 o a gr. 1,454. (tav. LXXVI).

Lungh. cm. 2,5; largh. cm. 2,2; peso gr. 16. Bibl.: R. MANCINI, in *NS* 1893, p. 329. Databile fra la fine del VI e il secondo quarto del V sec. a. C., data la presenza nella tomba di due *kylikes* attiche, attribuite al Pittore di Pistoxenos ed al Pittore di Veio, per le quali v. *CVA, Firenze* 3,



ORVIETO (Volsinii?). Scala 1:1

tavv. 105 e 116, n. 23; 4, tav. 145,4 e J. D. BEAZLEY, *Paralipomena*, Oxford 1971, p. 429, n. 95. In generale, sugli esemplari di *aes rude* rinvenuti a Orvieto, v. H. WILLERS, in *Z. Num.*, 1924, pp. 233-236.

59 - Inv. 75815/h: da Orvieto, necropoli di Crocefisso del Tufo, voc. Conce e Scorticatoio, scavo 1893, acq. Neri 1894, sporadico. Piattello in bucchero grigio, con labbro ricurvo estroflesso e basso piede trombiforme a costa obliqua con margine rialzato. Alt. cm. 4,9; diam. cm. 15,3. VI sec. a. C. Per la forma del piattello cfr. *Querce*, p. 123 sgg., nn. 125 sgg. All'esterno della vasca, due lettere graffite irregolarmente e con varie iterazioni (alt. mm. 34-48) (tav. LXXV; apografo a p. 306):

La prima è sicuramente interpretabile come *a*, l'altra probabilmente come *digamma*. La lettura più plausibile sembra essere la sequenza *av*.

60 - Inv. 75815/n: provenienza c. s. Piattello in bucchero grigio scuro a superficie lucente, di forma analoga al precedente. Alt. cm. 4,8; diam. cm. 15. All'interno, sul fondo, è graffito un segno a tridente (alt. mm. 26) (tav. LXXV; apografo a p. 306):

χ

Seconda metà del VI sec. a. C. Questo segno ricorre con alta frequenza fra i graffiti su vasi orvietani, come osservato in *Querce*, p. 196, dove si ipotizza, peraltro senza documentati argomenti, che rappresenti il marchio di una bottega. Esso è infatti comunissimo altrove su ceramiche d'uso, dal VI sec. a. C. all'età ellenistica (v., ad es., *REE* 1969, 11-13, 21) ed è generalmente interpretato come *chi*. Si può comunque aggiungere che questo segno, se capovolto, vale come cifra numerale corrispondente a 50 e, come tale, può avere avuto una funzione distintiva particolare, il cui significato preciso sfugge (identificazione di serie, ecc.). Il χ in questa forma, ossia senza prolungamento dell'asta mediana del tridente, stando alle iscrizioni di Crocefisso del Tufo, non dovrebbe essere anteriore alla metà del VI sec. a. C.

61 - Inv. 75815/o: provenienza c.s. Piattello in bucchero grigio a superficie opaca, di forma analoga ai due precedenti; all'interno, sul fondo, è graffito un gruppo di segni (alt. mass. mm. 47) che potrebbe essere interpretato come *a* (tav. LXXIV), ma il tratto centrale si presenta inclinato verso l'alto anziché calante in basso e combinato ad altri tratti tracciati meno profondamente; segue poi un tratto obliquo (*iota*?). Sul labbro è graffito un altro segno. Apografi a p. 306.

Alt. cm. 5,1; diam. cm. 15,5. VI sec. a. C.

62 - Inv. 75815/p: provenienza c.s. Piattello in bucchero grigio scuro a superficie opaca, di forma analoga ai precedenti; sulla faccia inferiore del piede è graffita con tratto sottile la lettera (alt. mm. 36) (tav. LXXV; apografo a p. 306):

h

Alt. cm. 4,2; diam. cm. 14,4. VI sec. a. C.

63 - Inv. 75816/2: provenienza c.s. Coppa in bucchero grigio a superficie lucida, su basso piede trombiforme con costa obliqua a margine rialzato; ha vasca a calotta e orlo rientrante; all'esterno, alla base dell'orlo, è graffito un contrassegno (*tav. LXXIV*); sulla faccia inferiore del piede sono graffite le lettere (alt. mm. 19) (*tav. LXXIV*; apografo a p. 306):

l u

Alt. cm. 6,6; diam. cm. 14,1. VI-inizi V sec. a. C. Corrisponde al tipo *Querce*, p. 110 sgg., nn. 93 sgg. e a *REE* 1972, 11.

64 - Inv. 75816/9: provenienza c.s. Ciotolina in bucchero grigio a superficie opaca, con orlo ricurvo svasato, vasca carenata e peduccio discoidale; sul fondo esterno, è graffito un segno (alt. mm. 34) (*tav. LXXVI*; apografo a p. 306) di incerta interpretazione. Potrebbe trattarsi infatti di un nesso fra *u* e un segno a croce ovvero di un graffito a stella sommariamente tracciato.

Alt. cm. 3; diam. cm. 8. VI-inizi V sec. a. C. Morfologicamente affine a *Querce*, p. 122, n. 123, *tav. XXXIII f*, fig. 54 e a *REE* 1972, 9.

65 - Inv. 75816/19: provenienza c.s. Ciotolina in bucchero nerastro, di forma affine alla precedente; sulla parete della vasca, all'interno, sono incise con segno leggero le lettere (alt. mm. 18-20) (*tav. LXXVI*; apografo a p. 306):

nu ovvero utu

Alt. cm. 3,1; diam. cm. 9,2. VI sec. a. C.

66 - Inv. 75816/22: provenienza c.s. Ciotoletta in bucchero grigio a superficie opaca, con piede ad anello, vasca a calotta e orlo lievemente rientrante; sul fondo interno è un graffito a stella (*tav. LXXVI*; apografo a p. 306).

Alt. cm. 3; diam. cm. 7. VI sec. a. C. Ex. di dimensioni ridotte corrispondente per la forma a *Querce*, p. 113 sgg., nn. 104 sgg. Contrassegni graffiti in forma di stella a cinque punte (pentagramma) ricorrono abbastanza spesso su varie forme vascolari in bucchero: cfr., più recentemente, M. TORELLI-L. MURRAY THREIPLAND, in *PBSR XXXVIII*, 1970, figg. 2-5, *tav. XI, C*; J. HEURGON, *apud* J. & L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973, pp. 555-556.

67 - Inv. 75816/31: provenienza c.s. Ciotolina in bucchero grigio a superficie opaca, di forma simile alla n. 64 (inv. 75816/9); all'interno, presso il fondo, è graffita la lettera (alt. mm. 10) (*tav. LXXVI*; apografo a p. 306):

χ

Alt. cm. 2,8; diam. cm. 7,8. Seconda metà del VI sec. a. C. Sulla presenza di questo segno v. scheda n. 60.

68 - Inv. 75816/32: provenienza c.s. Ciotolina in bucchero grigio

a superficie opaca, di forma analoga alla n. 65 (75816/19); all'interno, sul fondo, sono graffite le lettere (alt. mm. 18,10) (*tav.* LXXVI; apografo a p. 306):

n u

Il *ny* ha andamento destrorso. Alt. cm. 2,9; diam. cm. 8. VI sec. a. C.

69 - Inv. 75816/38: provenienza c.s. Coppa in bucchero nero lucido, di forma simile alla n. 63 (75816/2); sull'orlo, esternamente, sono graffite le lettere (alt. mm. 22) (*tav.* LXXVII; apografo a p. 306):

a c

Si tratta dell'inizio di una serie alfabetica modificata. Per analoga sequenza cfr. *REE* 1969, 3-6. Alt. cm. 6,2; diam. cm. 13,8. VI sec. a. C.

70 - Inv. 75816/39: provenienza c.s. Ciotola in bucchero grigio a superficie lucidata, di forma affine alla n. 66 (75816/22), ma con orlo più decisamente rientrante; all'interno, sull'orlo, con reduplicazione di segni, è graffita la lettera (alt. mm. 39) (*tav.* LXXVII; apografo a p. 306):

χ

La presenza del tratto allungato sotto il vertice del tridente suggerisce una datazione lievemente più antica rispetto a quella degli esempi presentati alle schede nn. 60, 67. Alt. cm. 4,9; diam. cm. 12,8. VI sec. a. C.

71 - Inv. 75824: provenienza c.s. Ciotola in bucchero nero a superficie lucidata, di forma simile alla precedente; all'interno, presso il fondo, sono graffite, con tratto assai marcato e regolare, le lettere (alt. mm. 28) (*tav.* LXXVII; apografo a p. 306):

ν e

Per il tipo di grafia ed il significato della sequenza si può richiamare il « sillabario » di Orbetello (BUONAMICI, *Ep. Etr.*, *tav.* VII, fig. 13). Alt. cm. 3,1; diam. cm. 8,2. VI sec. a. C.

72 - Inv. 76384: da Orvieto, Cannicella, tomba 1, acq. Mancini 1895. Calice in bucchero nero a superficie lucente, su piede a tromba con costa scanalata; ha fondo pressoché rettilineo, segnato da due costolature, e vasca tronco-conica, decorata da una serie di baccellature impresse a stampo entro doppie solcature orizzontali; sotto il piede è stata nettamente impressa, prima della cottura, la lettera (alt. mm. 35) (*tav.* LXXVII; apografo a p. 306):

χ

È da notare il tratto mediano obliquo. La lettera, in quanto tracciata dal vasaio prima della cottura, rappresenta verosimilmente un contrasegno di atelier.

Alt. cm. 13,8; diam. di apertura cm. 13. È databile fra la fine del VII e il terzo quarto del VI sec. a. C. ca., in base al contesto di appartenenza, che non è inedito (come indicato in *Querce*, p. 35, nota 6), in quanto cor-

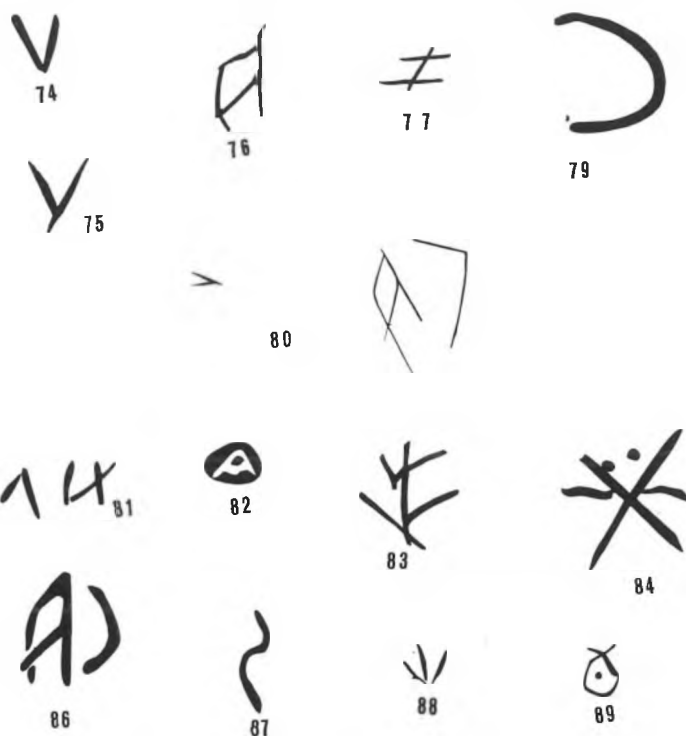
risponde al complesso presentato da F. MESSERSCHMIDT, in *St. Etr.* III, 1929, pp. 525-528, con bibl. prec.

Exx. analoghi per decorazione e forma, caratterizzata dal doppio listello alla base della vasca che rappresenta una peculiarità della produzione orvietana, in *Querce*, p. 55 sgg., nn. 26 sgg.; sulla diffusione del motivo delle baccellature nei buccheri orvietani v. specificamente G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972, p. 98 sgg.

73 - Inv. 76462/f: da Orvieto, Cannicella, tomba 2, acq. Mancini 1895. Ciotola di bucchero grigio con chiazze rossastre, di forma analoga alla n. 54 (22159: ivi rifer.); all'interno della vasca, in prossimità del fondo, è graffita la lettera (alt. mm. 22) (*tav. LXXVII*; apografo a p. 306):

λ

Alt. cm. 4,4; diam. cm. 11,4. Databile fra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI sec. a. C., in base al corredo di appartenenza, alcuni elementi del quale sono stati recentemente esaminati da CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto, cit.*, pp. 26-28, 87 n. 1, 89, n. 2. Sulla presenza di questo segno su vasi di provenienza orvietana v. schede nn. 60, 67, 70, 72.



74 - Inv. 76583: da Poggio Sala (presso Bolsena), tomba a camera, acq. Cozza 1896. Piattello a vernice nera, di argilla beige-rosato, dura, ben depurata; vernice nera uniforme, lucente, con riflessi bluastri e iri-

descenti; fondo esterno risparmiato. Vasca poco profonda a profilo rettilineo, distinta dall'orlo, estroflesso e piano; piede a listello obliquo con spigolo laterale; sul fondo interno, quattro bolli circolari, disposti radialmente, con polipetto; all'esterno, sopra il piede, è graffita la lettera (alt. mm. 17) (*tav. LXXVII*; apografo a p. 310):

u

Alt. cm. 3; diam. cm. 16,8. La forma, non specificamente classificata, si può accostare, per il profilo teso della vasca, al « saucer with forrowed rim », per il quale v. D. M. TAYLOR, *Cosa: Black-Glaze Pottery*, in *Mem. Am. Ac.* XXV, 1957, p. 177 sgg. Sul complesso di appartenenza, che è stato variamente datato fra la fine del III e la seconda metà del II sec. a. C., v. in generale L. A. MILANI, in *NS* 1896, pp. 389-391; IDEM, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, pp. 51-52 e 146-147, nota 54; IDEM, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1923, p. 240, *tav. XCIII*, fig. 2.

75 - Inv. 76585: provenienza c.s. Piattello apodo, di argilla di color camoscio tendente al rosa, dura e compatta; vernice nero-bruna a riflessi olivastri; fondo piano, bacino a calotta, orlo distinto estroflesso e lievemente incurvato al margine; all'esterno, immediatamente sopra il fondo, è graffita la lettera (alt. mm. 20) (*tav. LXXVIII*; apografo a p. 310):

u

Alt. cm. 2,5; diam. cm. 13,5. Per il contesto e lo stesso tipo di segno v. rifer. *supra*. Piattelli di forma analoga, sia verniciati sia acromi, sono largamente attestati a Bolsena e Orvieto (v. *Querce*, p. 173 sgg., nn. 219 sgg.).

76 - Inv. 77544/c: da Orvieto, Crocifisso del Tufo, acq. Mancini 1897-98. Ciotola in bucchero grigio, di forma affine alla n. 54 (22159: ivi rifer.); all'interno, sulla parete della vasca, è graffita la lettera (altezza mm. 25) (*tav. LXXVIII*; apografo a p. 310):

a

con tratto superiore angolato; sul fondo esterno è graffito un segno verticale, probabilmente *iota*. Alt. cm. 4,6; diam. cm. 12. VI sec. a. C.

77 - Inv. 77544/d: provenienza c.s. Ciotola in bucchero grigio, con piede a cercine, vasca a calotta articolata da lieve carenatura e orlo distinto ingrossato, a profilo ricurvo; all'interno, sul fondo, è graffita la lettera (alt. mm. 12) (*tav. LXXVIII*; apografo a p. 310):

z

Alt. cm. 5,6; diam. cm. 17. Questo tipo di ciotola, comunemente attestato fra i buccheri orvietani nel VI sec. a. C., appartiene con ogni verosimiglianza alla produzione locale.

78 - Inv. 77544/e: provenienza c.s. Ciotola in bucchero grigio, di forma analoga alla n. 76 (77544/c: ivi rifer.); all'interno della vasca è graf-

fito il prenome *larθ* (alt. lettere mm. 8-20) e, contrapposta ad esso, la lettera *u* (alt. mm. 16) (tav. LXXVIII):



larθ

Alt. cm. 4,6; diam. cm. 13. La presenza del *theta* con punto centrale fa escludere una datazione posteriore alla fine del VI sec. a. C. (v. M. CRISTOFANI, in *ANRW*, I, 2, Berlin - New York 1972, p. 481).

79 - Inv. 77544/f: provenienza c.s. Ciotola in bucchero grigio, di forma identica alla precedente; all'interno, presso il fondo, è stata impressa prima della cottura, tracciando una solcatura ampia e profonda, la lettera (alt. mm. 32) (tav. LXXVIII; apografo a p. 310):

c

Alt. cm. 4,5; diam. cm. 12,3. VI sec. a. C.

80 - Inv. 77545/b: provenienza c.s. Piattello di argilla depurata rossiccia, a superficie polita (ma esibente le striature concentriche del tornio); ha fondo piatto e largo bordo rovesciato; sul fondo interno è graffita, con tratto molto sottile, la sigla (alt. mm. 29,34) (tav. LXXVIII; apografo a p. 310):

c a

Sul bordo è graffita, con segno più marcato e in formato minore, la lettera (alt. mm. 9):

u

Il *gamma* è angolato e l'*alpha* ha il tratto superiore allungato. Alt. cm. 1,9; diam. cm. 13,3. È databile in età ellenistica (III-II sec. a. C.) e appartiene alla medesima classe degli exx. *Querce*, p. 173 sgg., n. 219 sgg.

81 - Inv. 84327/A2: da Orvieto, « necropoli volsiniese », acq. Mancini 1909 (questo ed i successivi esemplari appartengono ad un cospicuo gruppo di pesi da telaio, di varie dimensioni, corrispondenti a MILANI, *Mus. Arch. Firenze, cit.*, p. 242, G). Peso da telaio, di argilla giallo-rosata con inclusioni; ha forma tronco-piramidale a base rettangolare e reca superiormente un foro passante; sulla base minore sono state impresse prima della cottura le lettere (alt. mm. 12-14) (tav. LXXIX; apografo a p. 310):

a p

L'*alpha* è privo del vertice superiore. Alt. cm. 10,5; largh. basi cm. 6 × 7,5.

82 - Inv. 84327/E 5: provenienza c.s. Peso da telaio come il precedente; sulla base minore è stata impressa a punzone, prima della cottura, la lettera (alt. mm. 8) (*tav. LXXIX*; apografo a p. 310):

a

Alt. cm. 9; largh. basi cm. $5,5 \times 7$.

83 - Inv. 84327/G: provenienza c.s. Peso da telaio, di argilla bruno-giallastra, di forma analoga ai due precedenti; sulla base minore è stato inciso, prima della cottura, un segno a tridente sulla cui asta verticale si innesta una *u* (alt. mm. 29,12) (*tav. LXXIX*). La forma del χ sembrerebbe recenziore rispetto ai segni a tridente precedentemente presentati.

Alt. cm. 10; largh. basi cm. $5,5 \times 7$. Apografo a p. 310.

84 - Inv. 84327/H 1: provenienza c.s. Peso da telaio, di argilla bruno-rossastra con inclusioni, di forma tronco-piramidale a base quadrangolare; sulla faccia superiore è stato inciso prima della cottura un contrassegno formato da un segno a croce fiancheggiato da due trattini e includente due punti (alt. mm. 37), forse interpretabile come numerale (100?) (*tav. LXXIX*; apografo a p. 310).

Alt. cm. 9,5; largh. base cm. 6,6.

85 - Inv. 84327/L 1: provenienza c.s. Peso da telaio analogo al precedente, lacunoso all'estremità inferiore. Alt. cm. 7,5; largh. base cm. 6,2. Su una delle facce laterali è stata incisa prima della cottura, con andamento verticale dal basso, l'iscrizione (alt. lettere mm. 12-20) (*tav. LXXIX*):

SAIXIAD

raikas

Per quanto concerne la paleografia sono da osservare la forma leggermente allungata delle lettere, il *sigma* con andamento inverso rispetto a quello dell'iscrizione e la realizzazione della velare con *kappa* di fronte ad *alpha*, caratteristiche che concordano col più antico gruppo delle iscrizioni della necropoli di Crocifisso del Tufo; è da datare pertanto intorno al terzo quarto del VI sec. a. C.

L'iscrizione segnala con ogni probabilità un nome personale con il segna-caso del possessivo. Il nome *raika* è ignoto, ma rappresenta evidentemente la base del gentilizio *reicna*, di età recente, diffuso nell'area di Chiusi (cfr. *CIE* 1489, 2018, 2669-2671; *NRIE* 1204), noto anche come *recna* (cfr. per il fenomeno DE SIMONE, *Entleh.*, p. 24). La presenza del nome personale *reice* in età recente, attestato a Perugia (*CII*, 1923), rende anzi più verosimile l'ipotesi del mutamento *ai > ei* dalla fase antica alla fase recente dell'etrusco.

86 - Inv. 84327/L 2: provenienza c.s. Peso da telaio analogo al precedente. Alt. cm. 7,5; largh. base cm. 6,5. Sulla faccia superiore sono state incise prima della cottura le lettere (alt. mm. 23,30) (*tav. LXXIX*; apografo a p. 310):

ca

87 - Inv. 84327/L 3: provenienza c.s. Peso da telaio, di argilla color giallo pallido con inclusi, a forma tronco-piramidale con base rettangolare. Alt. cm. 10,2; largh. basi cm. $5 \times 6,5$. Sulla base minore è stata incisa prima della cottura la lettera (alt. mm. 22) (*tav. LXXIX*; apografo a p. 310):

s

88 - Inv. 84327/L 4: provenienza c.s. Peso da telaio, di argilla bruno-rossastra con minute inclusioni micacee, di forma analoga al precedente; sulla base minore è stata debolmente impressa a punzone la lettera (alt. mm. 11) (*tav. LXXIX*; apografo a p. 310):

χ

Alt. cm. 6; largh. basi cm. $3 \times 3,5$. Sulla frequenza di questo segno su fittili di produzione e provenienza orvietana v. schede nn. 60, 67, 70, 72, 73, 83.

89 - Inv. 84327/L 5: provenienza c.s. Peso da telaio, di argilla giallo-rossastra con minute inclusioni micacee, di forma analoga al precedente; sulla base minore è stata incisa prima della cottura la lettera (alt. mm. 13) (*tav. LXXIX*; apografo a p. 310):

ϑ

Alt. cm. 6,5; largh. basi cm. 4×3 .

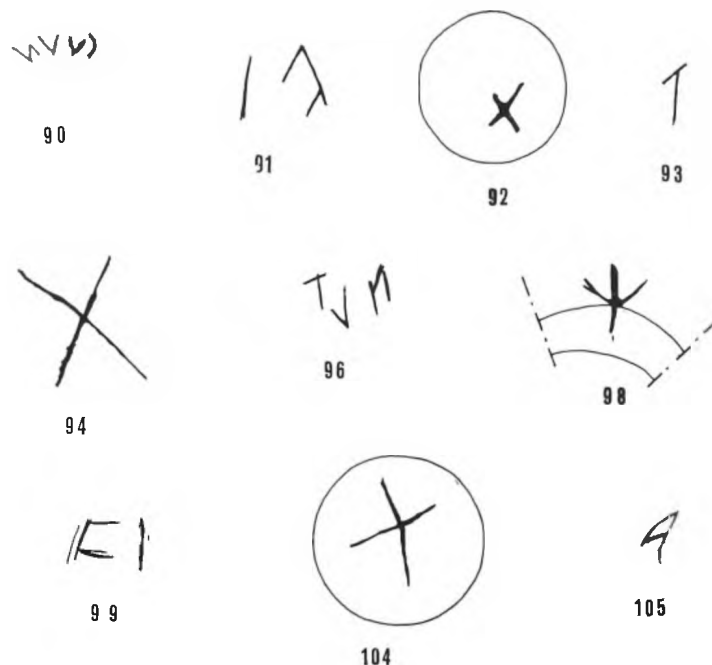
Si tratta di un *theta* romboidale con punto centrale, databile entro il VI sec. a. C.

MARINA CRISTOFANI MARTELLI

TUDER

90-107 - Le iscrizioni qui di seguito presentate si trovano tutte su oggetti conservati nel Museo Civico di Todi che è attualmente in via di riordinamento da parte della Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria, con la collaborazione dell'Istituto di Etruscologia dell'Università di Roma e del Comune di Todi. Purtroppo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non siamo in grado di dire né il luogo, né l'epoca e neppure le circostanze del ritrovamento di questi oggetti. Con l'eccezione di un piattello di bucchero grigio databile al V sec. a. C., predomina la ceramica a vernice nera del III e del II sec. a. C., molto comune a Todi (si veda a questo proposito: E. FABBRICOTTI, *Ritrovamenti archeologici sotto la Chiesa della Visitazione di Santa Maria in Camuccia*, Todi 1969).

90 - Piattello etrusco-campano (Inv. n. 30). Argilla giallognola ricoperta di vernice nera. Alt. cm. 5; diam. cm. 6. Mancano il piede e



quasi tutto l'orlo. Esternamente, sulla parte inferiore del corpo, sono graffite le lettere:

culn

Alt. delle lettere mm. 7. Le prime due lettere sono più marcate, le ultime due sono meno leggibili. *Ductus* sinistrorso (tav. LXXX).

Il vaso è da datare nel corso del III sec. a. C. Si può confrontare con *culn* da Cere (NS 1937, p. 384 sg.) e con il gentilizio arcaico, sempre ceterano, *culnaia* (ibidem, p. 383 nn. 12-13), nonché con il gentilizio chiusino di età recente *culni* (CIE 2022).

91 - Piattello su piede basso, a tromba. (Inv. n. 33). Bucchero grigio. Alt. cm. 4; diam. cm. 4,5. Piccole sbrecciature sull'orlo e sul piede. È databile nel corso del V sec. a. C. All'interno, sul fondo, sono graffite le lettere:

vi

Alt. delle lettere mm. 16. *Ductus* sinistrorso (tav. LXXX).

92 - Ciotola etrusco-campana. (Inv. n. 329). Argilla fine rossastra, ricoperta di vernice nera lucida. Alt. cm. 4,3; diam. cm. 9. Manca parte dell'orlo. Corpo emisferico, piedino campanulato. Internamente, sul fon-

do, fascia di trattini obliqui e bolli a palmette. Esternamente, sotto il piede, è graffito un segno a croce (*tav. LXXX*).

Il vaso è da datare nel corso del III sec. a. C.

93 - Ciotola etrusco-campana (Inv. n. 334). Argilla rosata; vernice nera opaca; fondo del piede risparmiato. Restaurata da due frammenti. Alt. cm. 2,5; diam. cm. 6,5. Corpo biconico esternamente, emisferico all'interno. Piede ad anello. Sul fondo, internamente, è graffita la lettera:

t

Alt. della lettera mm. 15. Il vasetto è da datare nel corso del III sec. a.C. (*tav. LXXX*).

94 - Ciotola etrusco-campana (Inv. n. 335). Argilla rosata, ricoperta di vernice nera evanide. Alt. cm. 3,5; diam. cm. 9,5. Simile nella forma al n. 334. Da datare anch'essa nel corso del III sec. a.C. Sul fondo, internamente, è graffito un segno a croce (*tav. LXXXI*).

95 - Tazzina etrusco-campana (Inv. n. 339). Argilla rosata, ricoperta di vernice nera evanide ed opaca. Manca l'ansa. Alt. cm. 4; diam. bocca cm. 4. Corpo campanulato, piedino a rotella. Da datare nel corso del III sec. a. C.. Esternamente, sulla parte inferiore del corpo, prima dell'attacco del piede, sono incise le lettere (*tav. LXXX*):



mene

Alt. delle lettere mm. 5; queste sono piuttosto regolari e poco inclinate. La tazzina probabilmente apparteneva al vasellame di servizio di un tempio: è dunque probabile l'integrazione del nome della dea al genitivo:

mene[rvas]

Cfr. alcune iscrizioni provenienti da *Castrum Novum* (S. Marinella-Tempio di Punta della Vipera): M. TORELLI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 505; IDEM, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, pp. 330 e 331.

96 - Piccola ciotola etrusco-campana (Inv. n. 343). Argilla giallognola ricoperta di vernice nera opaca. Scheggiatura sull'orlo. Alt. cm. 2,5; diam. cm. 6,5. Corpo emisferico, piedino a rotella. Da datare nel corso del III sec. a. C. All'interno, sul fondo, sono incise le lettere:

nlt

Alt. delle lettere mm. 10/12. *Ductus* sinistrorso (*tav. LXXX*).

97 - Frammento del fondo di un piattello etrusco-campano (Inv. n. 346). Argilla rosata, ricoperta di vernice nera. Da datare nel corso del III sec. a. C. All'interno, sul fondo, entro un cartiglio rettangolare, si leggono le lettere:



{-}ar

Alt. delle lettere mm. 10. *Ductus* destrorso (*tav.* LXXX).

98 - Coppa su piede, etrusco-campana (Inv. n. 351). Argilla rosa mattone, vernice nera opaca, evanide. Alt. cm. 6,5; alt. cm. 10,5. Piede restaurato. Coppa emisferica liscia, piede con bordino rilevato, ed internamente ad imbuto risparmiato. All'attacco del piede, risega, sulla quale è graffita la lettera:

λ

Alt. della lettera mm. 15. Il vaso è da datare nel corso del III sec. a. C.

99 - Ciotola etrusco-campana (Inv. n. 364). Argilla camoscio, ricoperta di vernice nera evanide. Manca parte dell'orlo. Alt. cm. 4,5; diam. cm. 12. Coppa con parete rientrante e carena esterna stondata. Piede ad anello. Da datare alla fine del IV o agli inizi del III sec. a. C. Internamente, verso il fondo, sono graffite, con andamento destrorso, le lettere:

vi

Alt. delle lettere mm. 15 (*tav.* LXXXI).

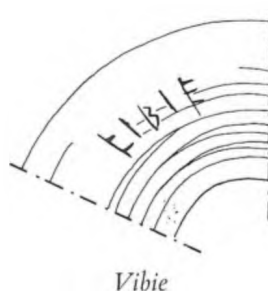
100 - Frammento di piattello etrusco-campano, su piede (Inv. n. 367). Argilla camoscio, ricoperta di vernice nera lucida. Rimane solo parte del piede e del corpo. Alt. probabile cm. 6; diam. probabile cm. 16. Fondo leggermente concavo, orlo rivoltato verticalmente in fuori, corpo tronco-conico, piede a tromba. Sul fondo, internamente, è un cartiglio rettangolare, entro il quale è impressa l'iscrizione:



Alt. delle lettere mm. 5. *Ductus* sinistrorso (tav. LXXX).

Si nota qui il nome del dio Fufuns; in esso si ha la sonorizzazione del *s* che è divenuto *z* (anche senza la *l* finale dell'iscrizione da Volsinii: cfr. *St. Etr.* XXXIV, 1966, pp. 315 e 317). Le lettere confermano la datazione del vaso, da porsi nel corso del III sec. a. C.

101 - Frammento di patera etrusco-campana (Inv. n. 370). Argilla rosata, ricoperta di vernice nera opaca. Restaurato da alcuni frammenti. Alt. cm. 3,5; diam. probabile cm. 13,5. Parete quasi rettilinea, breve orlo verticale, piede ad anello inclinato. Simile alla forma B5 del Lamboglia. All'esterno, sulla superficie, sono tracce abbastanza evidenti della tornitura. Da datare nel corso del II ed anche del I sec. a. C. Esternamente, al di sopra del piede, è graffita, con andamento destrorso, l'iscrizione (tav. LXXXI):



Alt. delle lettere mm. 10. È da notare qui la presenza eccezionale della lettera *B*, in una iscrizione che oramai non è più completamente etrusca, ma presenta una chiara intrusione latina.

102 - Piede e parte del fondo di grossa ciotola etrusco-campana (Inv. n. 373). Argilla rosa ricoperta di vernice nera lucida. Piede ad anello. Simile alla forma 6 (p. 168) o alla forma 21 (p. 170) del Lamboglia. Da

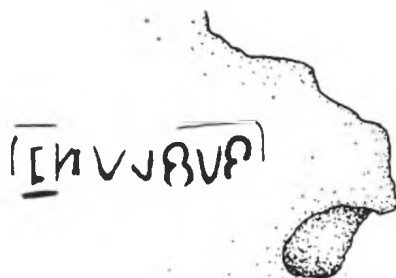
datate nel corso del III o del II sec. a. C. Cartiglio rettangolare sul fondo, entro il quale sono impresse, con andamento sinistrorso, le lettere (*tav. LXXX*):



rutra

Alt. delle lettere mm. 5.

103 - Piattello etrusco-campano (Inv. n. 477). Argilla rosa ricoperta di vernice nera opaca. Restaurato e mancante di parte. Alt. cm. 6,5; diam. cm. 15. Largo bordo con orlo arrotondato, corpo tronco-conico esternamente; piede a tromba sagomato. Sul fondo, internamente, cartiglio rettangolare, entro il quale è impressa, con andamento sinistrorso, l'iscrizione (*tav. LXXXI*):



fuf lunz

Alt. delle lettere mm. 7. Cfr. quanto già detto per l'iscrizione n. 100

104 - Ciotola etrusco-campana (Inv. n. 523). Argilla rosa, ricoperta di vernice nera. Restaurata e mancante di parte dell'orlo. Alt. cm. 4,5; diam. cm. 11. Coppa con solco esterno sotto il bordo (cfr. J. P. MOREL, *Ceramique à vernis noir du Forum Romain*, Roma, 1965, fig. 11 e p. 81). Da datare nel corso del III sec. a. C. Sotto il fondo è inciso un segno a croce (*tav. LXXXI*).

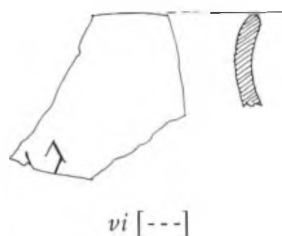
105 - Ansa di *stamnos* (Inv. n. 629). Bronzo, con qualche incrostazione in superficie. Largh. totale cm. 12,5; largh. manico, cm. 8; alt. piastre cm. 10,5. Consta di due piastre cuoriformi lisce, legate fra loro dall'ansa posta orizzontalmente, a maniglia, di verga a sezione circolare. Sulla faccia posteriore di una piastra è incisa la lettera:

a

Alt. della lettera mm. 15 (*tav. LXXXI*). L'ansa è da datarsi nel corso del V. sec. a. C.

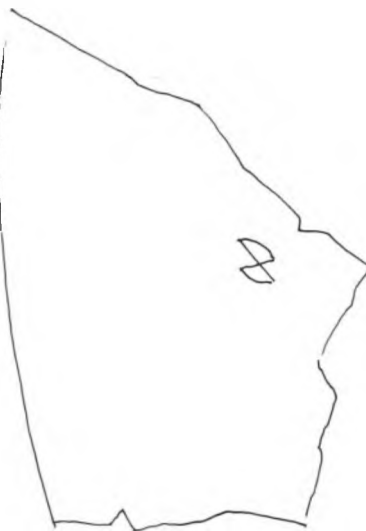
106 - Frammento dell'orlo di una ciotola etrusco-campana (Inv. n. F2). Argilla giallognola ricoperta di vernice nera. Alt. mass. cm. 3:

largh. mass. cm. 6. Sulla parte esterna sono incise, con andamento sinistrorso, le lettere:



Alt. delle lettere mm. 8 (tav. LXXXI).

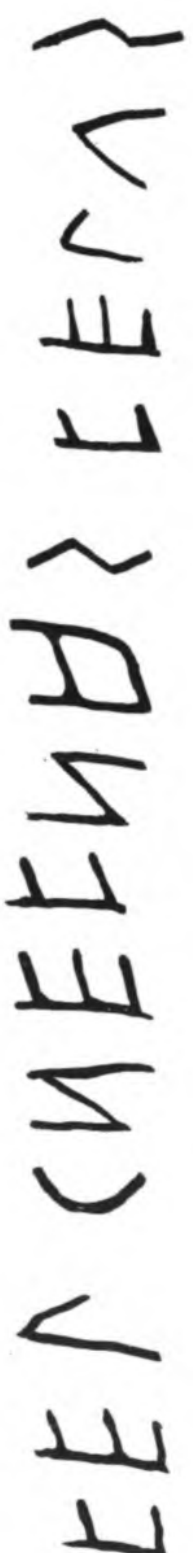
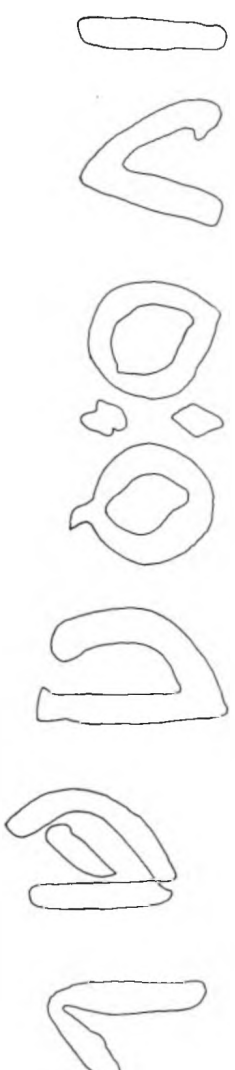
107 - Frammento dell'orlo di un piattello etrusco-campano (Inv. n. F36). Argilla giallognola ricoperta di vernice nera opaca; lungh. mass. cm. 4,7; largh. mass. cm. 6,8. Internamente si nota la lettera *f* incisa (tav. LXXX).



MARIA TERESA FALCONI AMORELLI

AGER VOLSINIENSIS: FERENTIVM

108 - Nel giornale degli scavi eseguiti in contrada Talone nell'estate 1903, da me ritrovato (cfr. p. 348), il soprastante Guido Scifoni menziona un coperchio di sarcofago iscritto di cui tacciono sia L. PERNIER, nella relazione pubblicata in NS 1905, p. 31 sgg., sia A. TORP e G. HERBIG, nel resoconto del loro viaggio epigrafico in *Sitzungsberichte der Kgl. Bayer. Akademie der Wissenschaften*, IV, 1904, sia L. ROSSI DANIELLI, *Gli Etruschi del Viterbese*, I, Viterbo, 1960, *passim*. La ragione di questo silenzio è ovvia:



il coperchio di sarcofago, a differenza dei quattro le cui iscrizioni furono pubblicate, non venne mai tratto all'aperto. Esso si trovava (e dovrebbe tuttora trovarsi) nella tomba XV, di cui venne eseguita a gran fatica, come è esplicitamente detto, una «sommara ricognizione fatta a notevole profondità e in ambienti pericolosi». La tomba consta di due camere assiali con soffitto displuviato, columnen rilevato e «abbozzi di grandi riquadrature» sugli spioventi. L'unico ritrovamento fu «un fondo di patera a vernice nera metallica con impronta a rilievo di una figurina virile». L'iscrizione era scolpita sull'orlo di un coperchio di sarcofago. Lo Scifoni ne trasse un calco a lapis, che trasmise al suo superiore con la lettera del 2 agosto 1903, dicendo: «di quest'ultima iscrizione non potrei garantirle l'esecuzione del calco, ovvermai Ella lo desiderasse, poiché il penetrare nella tomba è di molto pericoloso. Si corre rischio di qualche frana, come appunto ieri così avvenne. Oltreché, la tomba è vasta e quasi ricolma, appena vi si può penetrare a corpo disteso». Fortunatamente il calco è stato conservato nelle carte dello scavo e sono quindi in grado di riprodurlo. La lettura è scevra di difficoltà (riduzione lettere 1 : 4):

larθ : θui

La prima lettera non può essere che una *l* scritta in direzione opposta a quella delle altre. Il gentilizio del defunto, come talora accade, è taciuto. Per la formula è da confrontare con CIE 5857 (Axia), 5998 (Caere). Si data certamente al III sec. a. C.

GIOVANNI COLONNA

109 - Piatto da pesce (forma Lamboglia A 23); pasta giallo-rosata, vernice nera (alt. cm. 4,8; diam. mass. cm. 19). Frammentario. Proveniente da Ferento. Conservato nel Museo Civico di Viterbo, inv. n. 263/ (tav. LXXXII).

Nella parte interna presso l'orlo, graffito:

a

All'esterno, graffiti con solco sottile:

a

cacu

Per *cacu* nome individuale, o prenome, confronta: *cacu* in uno specchio di Bolsena, CII, I, 376; *cacas*, da Nepi su una *kylix* attica a figure rosse, REE, 1972, 55, con letteratura.

110 - Piatto a vernice nera variante della forma Lamboglia A 6. Alt. cm. 4; diam. cm. 17,5. Frammentario. Da Ferento. Conservato nel Museo Civico di Viterbo, inv. n. 263/96 (*tav. LXXXII*).

All'esterno è graffita una lettera:



111 - Coppa a vernice nera, forma Lamboglia 27 (alt. cm. 5; diam. cm. 12). Ben conservata. Proveniente da una delle tre località: Bomarzo, Ferento, Carbognano. Conservata nel Museo Civico di Viterbo senza numero d'inventario (*tav. LXXXII*).

All'esterno è graffito un segno a croce:



112 - Coppa a vernice nera lucida (alt. cm. 5; diam. cm. 12,5), di forma Lamboglia 27; pasta color nocciola. Frammentaria. Conservata nel Museo Civico di Viterbo, con l'inv. n. 130/76, tra oggetti provenienti da tre diverse località, Bomarzo, Ferento, Carbognano, e confusi insieme. Sul fondo interno la coppa reca una rosetta impressa, di tipo presente su prodotti dell'«atelier des petites estampilles» (cfr. J. P. MOREL, in *Mél. LXXXI*, 1969, pp. 59-117) (*tav. LXXXII*).

All'esterno presso il piede è graffita una lettera:



ALESSANDRO MORANDI

AGER VOLSINIENSIS: *Piansano*

113 - Sarcofago in nenfro a cassone con coperchio fastigiato: è stato rinvenuto in una tomba a camera in loc. Casale Giraldo. Lungh. m. 1,92; largh. m. 0,58; alt. m. 0,67. La tomba, a pianta rettangolare con lungo *dromos* di accesso, conteneva un secondo sarcofago di dimensioni minori; il cielo della camera mostra columnen e travicelli a rilievo. La tomba, già nota ai clandestini da tempo, è stata parzialmente aperta dal G.A.R.; non vi è stato recuperato alcun oggetto di corredo; i sarcofagi sono attualmente conservati presso il Municipio di Piansano. Datazione: III-II sec. a. C.

L'iscrizione è incisa da destra a sinistra su una faccia della cassa del sarcofago, il quale si trovava a destra entrando nella tomba, con andamento non parallelo al bordo della cassa stessa. Le lettere sono incise

piuttosto profondamente, ma con margini non sempre precisi: alt. mass. cm. 11; alt. min. cm. 6,5 (*tav. LXXXIII*) (fac-simile a p. 321)

vel cnevnas velus

Non si osservano segni di interpunzione, ma le parole sono divise da una spaziatura precisa specialmente tra prenome e gentilizio.

Il gentilizio si ritrova a Volterra (*CIE*, 67) ed a Chiusi (*CIE*, 2486): lo SCHULZE vi ricollega il gentilizio volterrano *cneuna* (SCHULZE, *ZGLE*, p. 262; per il rapporto con il gentilizio *cneve*: *ibidem*, p. 264). Appartiene alla serie dei gentilizi derivanti da prenomi (RIX, *Cognomen*, pp. 218-220).

PIER GIOVANNI GUZZO

AGER CALETRANUS: *Scansano* (Grosseto)

114 - Durante i saggi preliminari di scavo, effettuati, nel maggio 1972, in loc. « Ghiaccio Forte », presso Scansano, mi veniva spontaneamente consegnata dal proprietario del terreno, Sig. Tacito Manfucci, una lastra di travertino con iscrizione etrusca, che egli stesso aveva rinvenuto, qualche anno fa, mentre lavorava sul pianoro, sormontante il poggio.

La lastra di travertino tenero, chiamato, in loco, « cappellaccio », è un troncone di forma rettangolare, rotto sul lato sinistro e smussato, in parte, anche su quello destro, mentre i lati, paralleli alla iscrizione, sono integri.

Il blocco misura m. 0,51 × m. 0,505 × m. 0,19.

Secondo il Sig. Manfucci, era stato trovato un altro blocco analogo con uguali « segni incisi », certamente facente parte della medesima lastra, ma, gettato nella macchia sottostante il pianoro insieme ad altre pietre informi, non è stato ancora rintracciato.

L'iscrizione restante sulla lastra di travertino, rozza e irregolare, è costituita da 5 lettere sicuramente leggibili e da una traccia di una sesta lettera. Le lettere sono alte da cm. 14 a cm. 15 e sono incise con un incavo a V, profondo ca. cm. 1 (*tav. LXXII*):

[---] *veles* × [---]

Forse da integrare [a]*veles*.

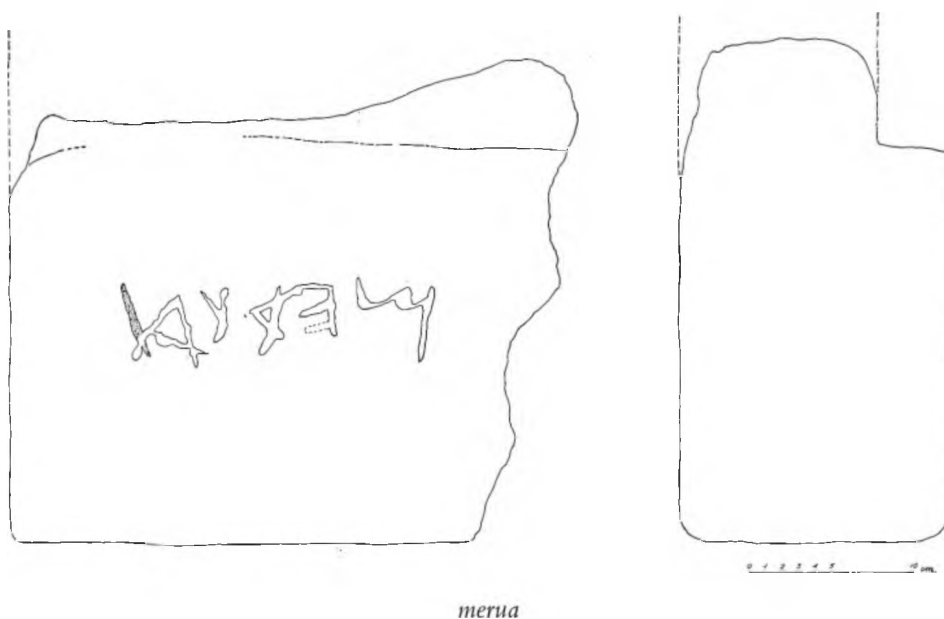
ANNA TALOCCHINI

TARQUINII

115 - La scoperta che qui si illustra è avvenuta nell'estrema frangia orientale della necropoli tarquiniese, in località Poggio del Forno (nota per la monumentale tomba orientalizzante esistente presso il punto trigonometrico). Nel corso di una ricognizione, guidata dal Sig. Lucio Margrini, il G.A.R. ha rinvenuto nel febbraio 1973 un blocco di tufo simile al nenfro, con iscrizione etrusca, giacente in superficie a mezza costa del colle, sul versante meridionale, in una zona che, specie dopo il recente

taglio del bosco da parte del Pio Istituto di S. Spirito, è oggetto di intensi scavi clandestini. Il blocco, prontamente consegnato alla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale e da me esaminato presso il Museo di Villa Giulia, è fratto in alto e a destra, sicché l'unica misura certa è lo spessore (cm. 12): l'altezza massima è di cm. 30 circa, la larghezza massima cm. 38. La lavorazione sommaria delle facce posteriore, inferiore e laterale sinistra dimostra che il blocco faceva parte di una parete in muratura, da cui è stato strappato. A cm. 25 dalla base presenta una risega orizzontale, larga cm. 4, che conferisce alla parte inferiore del blocco l'aspetto di una fascia rilevata, in origine prolungantesi sui blocchi vicini. Su questa fascia, a metà altezza e in posizione approssimativamente centrale (ammettendo per il blocco una larghezza di cm. 40), è incisa l'iscrizione, con una punta sottile che, assieme alle asperità della pietra, la rende poco evidente. Le lettere sono alte cm. 4,5 (la *u* solo cm. 3), il *ductus* è da destra verso sinistra. L'ultima lettera è accompagnata da alcuni graffi che a prima vista possono sembrare traccia di una inesistente lettera successiva.

Si legge chiaramente (*tav. LXXXIII*):



La *m* con la prima asta assai più lunga delle altre, la *r* angolosa e con marcata coda, la *u* con la prima asta quasi verticale e la seconda attaccata in alto depongono a favore di una datazione arcaica, ancora nel pieno VI sec.

L'iscrizione consiste nel nome della dea Menerva (*menrva* a S. Marinella alla fine IV-inizi III sec.: *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 330 sgg.), espresso in una forma accorciata, già nota sugli specchi nella variante grafica *merva*

(GERHARD, *ES*, V, 59: Vulci, IV sec.), o, con ulteriore semplificazione, *mera* (GERHARD, *ES*, 84, 1: *or. inc.*, III sec.; cfr. *TLE* 207, da Bolsena, II sec.). La nuova iscrizione dimostra che il fenomeno si è verificato già in epoca arcaica.

Impossibile, allo stato delle conoscenze, qualsiasi ipotesi sulla funzione del teonimo, che è al nominativo, in rapporto all'edificio da cui proviene.

AGER TARQUINIENSIS: *Norchia*

Nel corso delle ricerche condotte a Norchia dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale ai fini della pubblicazione della necropoli in collaborazione con il Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del C.N.R. (cfr. *REE* XL, 1972, p. 415 sgg.) è stata anche disboscata parte della pendice del colle su cui insiste la città antica, dal lato che guarda il Fosso Pile. L'operazione ha avuto luogo nell'estate del 1972 ed ha portato alla scoperta di numerose tombe a facciata rupestre, più o meno conservate, alcune delle quali, nel settore affrontato alla Tomba delle Tre Teste, recano iscrizioni parietali finora sconosciute. Si rendono note per il momento due iscrizioni che è stato già possibile rilevare e fotografare in maniera soddisfacente.

116 - Piccola tomba a falso dado con finta porta. La facciata presenta in alto una terminazione angolare, cui segue una fascia in ritiro anch'essa angolare. Su tale fascia è scolpita l'iscrizione, partendo dall'estremità destra per uno sviluppo di circa m. 1,50. Le lettere, alte da cm. 6 a cm. 12,5, sono in parte danneggiate dal deterioramento dello spigolo superiore della fascia. Inoltre al centro e nella parte sinistra l'iscrizione è stata scolpita su un fondo che presenta disuguaglianze e solcature, sicché la lettura ne risulta difficile. Il testo non è interpunto ma la divisione delle parole è ovvia (*tav.* LXXXIII):

eca šuθi ramθas va×nal

Insolita l'intestazione di una tomba a facciata ad una donna. Il gentilizio purtroppo è incerto a causa delle irregolarità del fondo roccioso, che hanno anche indotto lo scriba a non allineare le prime lettere. La terza lettera consta di un'asta verticale, tagliata in basso da una traversa. La seconda lettera (*a*) è spostata in alto, aldisopra dello scalino che attraversa obliquamente il campo, la terza lettera è atrofizzata per restare al disotto dello scalino: vedrei in essa una *t*. A Perugia e in Umbria è bene attestato il gentilizio etrusco *vatini*, con i derivati latini *Vatinius*, *Vatinius*, ecc. (SCHULZE, *ZGLE*, p. 249 sgg.; RIX, *Cognomen*, pp. 176, 291). Il gentilizio *vatena* è forse documentato a Caere (*CIE* 5982). Ma è possibile che la lettera mutila vada letta come *z*: *vaznal*.

117 - A poca distanza dalla tomba precedente, sullo stesso allineamento, se ne trova un'altra che è una normale tomba a falso dado, di piccole dimensioni, con finta porta e cornice di coronamento costituita da una fascione, una «campana», un toro e un fascione. Sul fascione inferiore è scolpita, nella metà destra, l'iscrizione, per uno sviluppo di me-

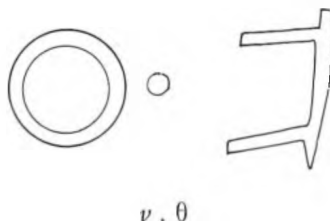
tri 0,70. A sinistra è scolpita una grande δ rovesciata, cui corrisponde, sulla campana, un altrettanto grossolano segno a croce (un secondo segno a croce è a sinistra della finta porta). Questi segni isolati non sono visibili nella fotografia. L'iscrizione è incisa accuratamente con lettere piccole. Caratteristiche la e e la v per le traverse di lunghezza crescente dall'alto verso il basso e curveggianti. L'ultima a ha una forma quadrata, a bandiera. Le due t hanno la traversa discendente (l'apografo è poco fedele in questo particolare). Una fenditura che attraversa verticalmente tutto il prospetto ha danneggiato la dodicesima lettera. La divisione delle parole è ovvia (tav. LXXXII).

ca $\delta u \theta i$ tites $avlnas$

Esempio piuttosto raro di *tite* nella sua funzione originaria di prenome. Il gentilizio, di trasparente derivazione patronimica, è attestato a Bolsena e a Perugia (qui però nella sola variante grafica *aulna*): rimando a quanto ne ho detto in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 542 sgg.

GIOVANNI COLONNA

118 - Cippo in nenfro a colonnetta cilindrica su base parallelepipeda (alt. cm. 22,8; largh. max. base cm. 17,4); sulla faccia anteriore della base sono incise due lettere (alt. mm. 34-42) separate da un punto (tav. LXXXIII):



Si tratta probabilmente delle iniziali del prenome e del gentilizio del defunto. Mentre v è abbreviazione di *vel*, abbastanza peculiare risulta, in monumenti di questo tipo, l'abbreviazione del gentilizio; si potrebbe pertanto anche supporre che $v . \theta$ sia abbreviazione del prenome *vel θ ur*. Databile fra la metà del III e la metà del II sec. a. C. ca. È conservato nel Museo Archeologico di Firenze (inv. n. 11781) e proviene da Norchia, scavi Balestra e Cassani 1911. Queste erano le sole indicazioni, desunte dall'inventario, sinora note. Attualmente invece si possono fornire dati di provenienza più puntuali, in quanto ho rintracciato, nell'Archivio della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria (posiz. F/10, 1911/N. 2316), copia del verbale di ripartizione dei materiali recuperati nel corso degli scavi praticati a Norchia, nel marzo 1911, da Mario Balestra e dall'avv. Filippo Cassani (redatto in Norchia il 19 novembre 1911 e sottoscritto dai due suddetti concessionari e da Edoardo Galli in qualità di ispettore della Soprintendenza), in cui è espressamente indicato che il cippo fu rinvenuto davanti alla tomba 7. Mi sembra interessante segna-

lare inoltre che questo stesso documento attesta che dalla medesima tomba 7 proviene il cippo in nenfro configurato a busto femminile, con corona a cercine liscio, riprodotto da O. W. VON VACANO, *Die Etrusker*, Stuttgart 1955, tav. 42 a, p. 441, con bibl. prec. e per il quale L. A. MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1912, p. 248, precisa che fu « trovato in una nicchia della corsia di una tomba rupestre di Norchia (sc. 1911) ».

Sui cippi in forma di busti muliebri v. da ultimo G. COLONNA, in *REE*, 1972, n. 23, a proposito di un esemplare mutilo, con iscrizione, recentemente rinvenuto nell'ingresso della camera di una tomba pure di Norchia.

TUSCANA

119 - Piattello a vernice bruna, di argilla depurata color camoscio; ha piede ad anello con spigolo esterno e largo orlo orizzontale; all'esterno, immediatamente sopra il piede, sono incise, con ductus sinistrorso, tre lettere (alt. mm. 11-14) (*tav. LXXXV*):



n a i

La forma del piattello (alt. cm. 2,5; diam. di apertura cm. 12,9) non risulta ancora classificata; per un esemplare molto simile cfr. J. D. BEAZLEY-F. MAGI, *La raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, I, Città del Vaticano 1939, tav. 35, 122, p. 95. Databile al II sec. a. C., probabilmente nella seconda metà. Proviene da Tuscania ed è conservato nel Museo Archeologico di Firenze (acquisto Rosati 1892, inv. 75324/F).

MARINA CRISTOFANI MARTELLI

CAERE

120-125 - Nel luglio del 1972 fui inviato dal Soprintendente Moretti a Cerveteri in seguito alla notizia della scoperta, da parte di clandestini, di una tomba a camera con iscrizioni parietali. Sul posto potei chiarire che la tomba esisteva, ma era stata « scoperta » dai clandestini qualche anno prima, nei primi mesi del 1969, praticando uno stretto foro nella parete destra della Tomba dei Maclae (*CIE* 5975-5983). Di nuovo c'era il tentativo di penetrare con lo stesso sistema in una eventuale tomba successiva: tentativo abbandonato dopo m. 1,80 di scavo infruttuoso. Non per questo però i clandestini avevano desistito dall'impresa, ma, sempre restando nel loro nascondiglio, avevano tirato indietro la terra occludente il breve *dromos* della tomba, erano per così dire usciti all'aperto

e avevano iniziato un cunicolo rasente la sepolta parete della « via » sepolcrale alla ricerca del prossimo ingresso. Appresi anche che la tomba era già stata visitata, al tempo della prima effrazione, dalla Dott. Lucia Cavagnaro, con la quale mi misi in contatto ottenendone il cortese consenso alla pubblicazione da parte mia, secondo il desiderio del Dott. Morretti, cui rivolgo un sentito ringraziamento.

La tomba è praticamente identica a quella dei *Maclae* (ved. p. 336), a parte la mancata indicazione delle travature trasversali del tetto. Le iscrizioni sono sei: quattro di esse sono incise sulla fronte della banchina (1, 2, 5, 6), in corrispondenza dei quattro « posti » esistenti sui lati lunghi, una è incisa sulla parete destra presso l'angolo di fondo (3), al disopra di una fossa scavata nella banchina, una è incisa al disotto del loculo parietale destro della parete di fondo (4). La numerazione data procede da destra verso sinistra.

120 - (1) Sviluppo m. 1,21, lettere alte da cm. 8 (*m*, θ) a cm. 15 (*r*, *c*). L'iscrizione corre a cm. 6-8 dallo spigolo della banchina. Fra la terzultima e la penultima lettera il segno verticale dell'apografo corrisponde ad una fenditura del tufo. Le lettere hanno un aspetto moderatamente curvilineo: la *r* presenta il codino, la *m* è bassa, con la sola prima asta verticale, la *e* caudata e con traverse oblique. L'incisione è a solchi larghi e profondi (riduz. 1 : 6) (*tav. LXXXIV*, fac-simile a p. 333):

larθ : maclae

Da notare la desinenza -s del gentilizio, che nella tomba già nota è omessa, come generalmente accade a Caere con i gentilizi in -e (ma cfr. *avula clavies* in *CIE* 6216).

121 - (2) Sviluppo m. 1,30, lettere alte cm. 14-16, tranne l'ultima (cm. 21). Corre a cm. 12 dallo spigolo della banchina e termina presso l'angolo con la banchina di fondo. Tra la quinta e la sesta lettera v'è un intervallo di cm. 24, in parte occupato da screpolature del masso. Lettere debolmente incise, sottili, alte (riduz. 1 : 6) (*tav. LXXXIV*, fac-simile a p. 333):

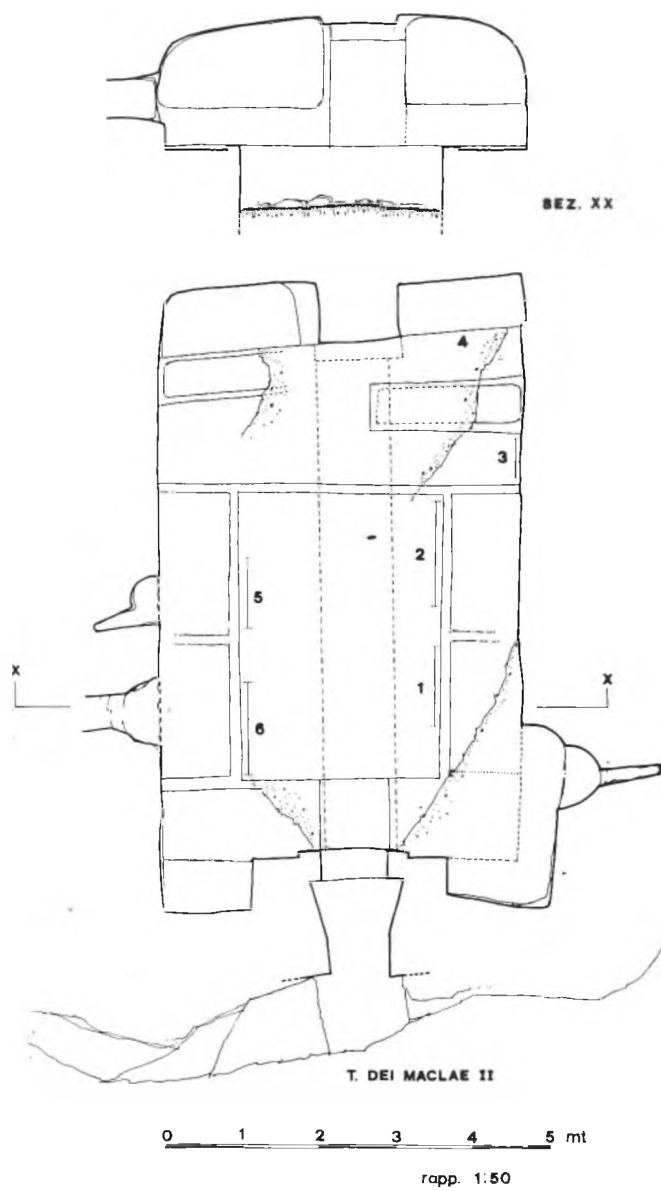
avle . m(arces) clān

122 - (3) È incisa entro un riquadro appositamente spianato sulla parete altrimenti percorsa dalle orme della picconatura. Sviluppo m. 0,74, per 0,30 di altezza complessiva. Le lettere, alte cm. 11-13 (la prima *a* cm. 15), sono scolpite con un solco largo ma superficiale (riduz. 1 : 6) (*tav. LXXXIV*, fac-simile a p. 333):

θanχvil

cvinai

Il cippo di una [*θanχ*]*vi*[*l c*] *vinai* (*CIE* 6008) è stato rinvenuto all'inizio del Recinto, sulla via principale. Il gentilizio è conosciuto nell'Etruria settentrionale, nella variante grafica *cuina* (*CIE* 3605, 4613; cfr. *Rix, Cognomen*, p. 160, nota 27). Cfr. il lat. *Quinnius* (Tuscan: *CIE* 5717).



CAERE, Pianta della Tomba II dei *Macclae*

123 - (4) Ne resta solo la parte iniziale a causa di un danneggiamento subito dalla parete tufacea. Lettere alte cm. 13-14, bene incise, ma poco visibili per la ruvidezza della parete, che non è stata levigata come la fronte delle banchine. La *r* ha una coda piuttosto lunga (riduz. 1 : 6) (tav. LXXXIV).

marc[e maclae]

124 - (5) Le due righe sviluppano entrambe cm. 40. Lettere alte cm. 11-16. La lettura è problematica per le asperità e i danni subiti dalla parete. La prima *a* presenta la traversa calante nella direzione della scrittura, mentre nella seconda la traversa è regolarmente ascendente. Esempi di *a* con traversa discendente non mancano nelle tombe coeve dei Maclae, delle Iscrizioni, dei Sarcofagi, dei Rilievi, ecc., anche alternate come in questo caso ad *a* regolari (CIE 5910, 5920, 5922, 5941, 5963, 5977, 5978, ecc.). Prima di *avle* si intravede un'asta, probabilmente casuale (rid. 1 : 6) (tav. LXXXIV, fac-simile a p. 334):

avle
ma(rces) c(lan)

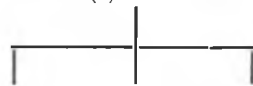
125 - (6) Sviluppo m. 1,24, lettere alte da cm. 12 a cm. 20, incise con punta sottile (rid. 1 : 6) (tav. LXXXIV, fac-simile a p. 333):

ranθu mat(unai)

Il gentilizio è eccezionalmente abbreviato. Lo scioglimento dell'abbreviazione è basato sul fatto che a Caere non si conoscono altri gentilizi con quelle lettere iniziali: del resto una Matuna sposa ad un Maclae era già documentata (CIE 5978).

Le iscrizioni di questa che possiamo chiamare a buon diritto la seconda tomba dei Maclae permettono di ricostruire uno stemma genealogico abbastanza sicuro. È verosimile infatti che i due Avle figli di Marce (2, 5) siano figli del Marce sepolto, in posizione d'onore, nel loculo destro della parete di fondo (4). La vicinanza a quest'ultimo della fossa, scavata contro l'uso comune nel vivo della banchina di fondo, di Thanchvil Cvinai (3) rende probabile che la donna sia stata la sua sposa. Lo stesso può dirsi, per l'argomento della vicinanza, di Ranthu Mat(unai) rispetto ad uno degli Avle (5). Il Larth sepolto sulla banchina destra (1) è probabilmente anch'egli un figlio di Marce. Possiamo proporre quindi il seguente stemma:

Marce (4) ~ Thanchvil Cvinai (3)



Larth (1) Avle (2) Avle (5) ~ Ranthu Mat(unai) (6)

La tomba è stata usata, a giudicare dalle iscrizioni, soltanto per due generazioni, come si è verificato per la prima tomba dei Maclae. Preci-

ΣΕΙΛΑΥ)ΑΜ:ΟΔΑΥ

120

ΛΑΥ)Μ·ΞΥΑ

121

ΤΑΜΟ/ΟΝΑΥ

125

√ 17 ↓ 17 K1 O
 1 K1 17 17)

122

17 17 17 17
 17 17 17 17

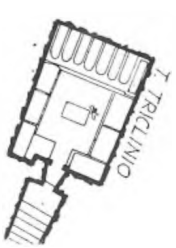
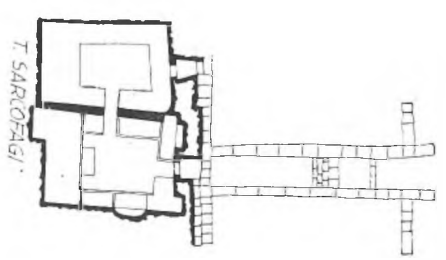
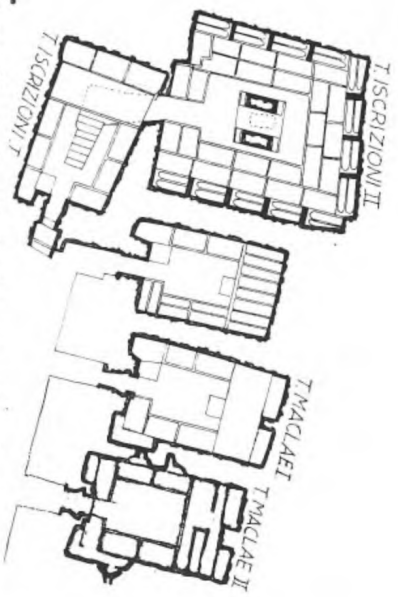
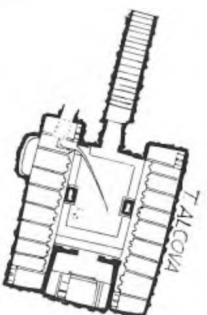
124

CAERE, Tomba II dei *Maclae*

sare il rapporto cronologico tra le due tombe è difficile, a differenza di altre « coppie » di camere distinte ma comunicanti tra loro, come le due della tomba delle Iscrizioni, quelle della tomba dei Sarcofagi o le due tarquiniesi dell'Orco. Le due tombe dei Maclae sono rimaste indipendenti, ma sono identiche in tutto, compreso il loculo angolare all'angolo anteriore destro (omesso nella pianta data nel *CIE*, ma registrato in quella in *NS* 1937, p. 402, peraltro assai inesatta: ad essa però si attiene M. Cristofani quando afferma, in *La tomba delle Iscrizioni a Cerveteri*, Firenze 1965, p. 21, che la banchina della tomba è senza divisioni). L'unica differenza, come si è detto, risiede nella lavorazione del soffitto, che nella seconda tomba ha i piani spioventi lisci, nella prima presenta una serie di stretti incassi trasversali alludenti alla copertura del tetto. La due tombe vanno studiate insieme a quelle, anche topograficamente assai vicine (p. 336), dei Sarcofagi, del Triclinio e delle Iscrizioni (camera superiore). Il tipo, prescindendo dai loculi parietali, è il medesimo: banchina assai più larga sul fondo che sui lati, e per lo più liscia, mentre sui lati è divisa da listelli che individuano tre posti sulla destra e tre sulla sinistra, l'ultimo dei quali sfonda di testa la parete di ingresso, lasciando inutilizzata parte della corrispondente banchina; fossa-ossario scavata nel pavimento. Cronologicamente al primo posto si pone la tomba dei Sarcofagi, la cui camera più antica è imparentata alle tombe a caditoia del V sec. per la banchina liscia, e la cui camera recente per lo stile dei sarcofagi non è posteriore alla metà del IV sec. All'ultimo posto si pone invece la camera superiore della tomba delle Iscrizioni, in cui manca il caratteristico portale con *proiecturae* sulla faccia interna dell'ingresso, presente in tutte le altre, e vi è inoltre una continuità d'uso con la camera inferiore, datata agli inizi del III sec. Le due tombe dei Maclae occupano una posizione intermedia, assieme alla tomba del Triclinio (di cui non si può davvero dire, come è stato detto, che segua la struttura interna delle tombe tarquiniesi). Il soffitto a spioventi lisci è un elemento di tradizione arcaica, che accomuna la Maclae II alla tomba dei Sarcofagi. In effetti la caratteristica decorazione degli spioventi non manca anche nelle tombe tipologicamente simili, benché più modeste, esistenti nel Recinto, come nella bella serie allineata sulla via principale di fronte al tumulo II (nn. 155-172: solo nella 173 gli spioventi sono lisci, ma è forse la più antica della serie).

In conclusione la sequenza che, ad uno studio preliminare e provvisorio come quello qui condotto, mi pare più convincente è: tomba dei Sarcofagi — tomba Maclae II — tomba Maclae I — tomba del Triclinio — camera superiore delle Iscrizioni. Accettando la datazione del Cristofani per la camera inferiore delle Iscrizioni (circa 270 a. C.) si deve datare la camera superiore della stessa tomba una generazione prima, ossia alla fine del IV sec., la tomba del Triclinio e la Maclae I nell'ultimo quarto del secolo, la Maclae II una generazione prima, ossia verso la metà del secolo, la tomba dei Sarcofagi nel secondo quarto del secolo. Naturalmente sono queste delle date indicative, che solo uno studio approfondito delle decorazioni accessorie, plastiche e pittoriche, potrà verificare (decorazioni tra le quali si annoverano anche le pregevoli sculture, inedite, della « edicola » esistente al disopra della tomba dei Sarcofagi, scavata dal Mengarelli). La nuova tomba conferma l'importanza della fa-

0 1 2 3 4 5 10 20 m.



CAERE, Necropoli della Banditaccia, c. d. « Tombe del Comune » (ril. Sopr. Ant. Etruria Meridionale)

miglia dei Maclae, che è tra le più in vista del municipio romano, con il nome dei Magilii, a giudicare dal numero dei liberti, di cui si è trovata una tomba tra i due grandi tumuli del Recinto (CIE 6024-6034). Manca una continua documentazione epigrafica, come eccezionalmente si verifica per i Tarchna-Tarquitii, ma è certo che la famiglia ha fatto parte dell'aristocrazia ceretana dal IV sec. al I a. C. I suoi legami di parentela con i Matuna, titolari della tomba dei Rilievi e parenti dei Tarna, titolari della tomba dell'Alcova, sono la migliore conferma della posizione sociale goduta.

Il rilievo della tomba è opera dello studio V. Di Grazia, mentre l'inserimento nel rilievo generale dato a pag. 336, nonché gli apografi delle iscrizioni sono opera, come le fotografie, della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale. Esprimo l'auspicio che la Soprintendenza voglia rendere accessibile la nuova tomba e scavarne l'esterno, onde chiarire meglio il rapporto con le importanti tombe vicine.

GIOVANNI COLONNA

ORIGINIS INCERTAE (*Zona di Viterbo*)

126-134 - I seguenti oggetti iscritti appartengono alla Collezione Rossi Danielli conservata nel Museo Civico di Viterbo. Sulla loro provenienza, come su quella della maggior parte del materiale della collezione, non si hanno notizie precise; si sa comunque che la raccolta è frutto degli scavi che il Rossi Danielli condusse (agli inizi del '900) nella zona del Viterbese con particolare intensità a Ferento, quindi a Musarna, San Giuliano, Norchia ed altre minori località.

Nelle schede che seguono, i numeri d'inventario indicati sono composti da una prima cifra corrispondente alla numerazione progressiva del Museo Civico e da una seconda corrispondente alla numerazione interna dei pezzi della Collezione.

126 - Patera ombelicata d'impasto marrone in frattura e nerastro in superficie. Alt. cm. 3,3; diam. cm. 11. Databile intorno alla fine del VII-inizi del VI sec. a. C. Collezione Rossi Danielli, inv. n. 340/550.

All'esterno della parete è stata incisa, dopo la cottura, con *ductus* retrogrado, la seguente iscrizione (alt. delle lettere cm. 1,5) (*tav. LXXXV*):

uru

uru

Testimonianze di questa forma, isolata, si hanno su di una ciotola da Orvieto (*St. Etr.* V, 1931, p. 536, n. 2 e) e su di una ciotola da Vulci (*St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 319, n. 3) di età arcaica. La stessa forma è altre volte membro di una sequenza, ad es.: *naceme uru iθal* su di un *kyathos* di bucchero da Vetulonia (cfr. *TLE* 366).

127 - Strigile di bronzo, frammentario. Lungh. conservata cm. 12. Collezione Rossi Danielli, inv. n. 402/1012.

Sul manico è impresso un bollo a cartello rettangolare con lettere rilevate (alt. cm. 0,3); *ductus* progressivo. (tav. LXXXV).

SEDTVDIESI

serturiesi

La stessa forma è testimoniata su di un *simpulum* di bronzo da Tarquinia (NRIE 834). Per una forma affine, *serturies*, cfr.: CII 2594, su di uno strigile di bronzo di ignota provenienza; GAMURRINI 864, su di uno strigile da Perugia.

128 - Strigile di bronzo, frammentario. Lungh. conservata cm. 15. Collezione Rossi Danielli, inv. n. 402/1017.

Sul manico è impresso lo stesso bollo dello strigile precedente (tav. LXXXV).

SEDTVDIESI

serturiesi

129 - Peso da telaio di forma lievemente troncopiramidale, di argilla color rosso-mattone acceso. Alto cm. 10; base minore cm. 6×3 ; base maggiore cm. 7×4 . Collezione Rossi Danielli, inv. n. 363/806.

Sulla faccia superiore è stata incisa a crudo, con una stecca a punta larga, la seguente iscrizione (alt. delle lettere cm. 2,5) (tav. LXXXV).

ati

ati

130 - Peso da telaio tronco-piramidale, di argilla color rosso-mattone. Alto cm. 10; base minore cm. $5 \times 3,5$; base maggiore cm. $7,5 \times 6$. Collezione Rossi Danielli, inv. n. 363/807.

Sulla faccia superiore sono state incise a crudo, con una stecca a punta larga, le seguenti lettere (alt. cm. 2,2-2,5) (tav. LXXXV).

la

la

131 - Peso da telaio simile al precedente. Alto cm. 10; base minore cm. $5 \times 3,8$; base maggiore cm. $6,5 \times 5,5$. Collezione Rossi Danielli, inv. n. 363/808.

Sulla faccia superiore sono state incise, con la stessa tecnica, le stesse lettere (alt. cm. 2,3) presenti sul peso precedente (*tav. LXXXV*).



la

132 - Peso da telaio simile ai due precedenti per forma e argilla; ha un'ampia scheggiatura su un angolo della base minore. Alto cm. 9,5; base maggiore cm. $6,5 \times 5,5$. Collezione Rossi Danielli, inv. n. 363/809.

Anche questo peso, come i due precedenti, reca le lettere (*tav. LXXXV*).



la

incise a crudo con una stecca a punta larga sulla faccia superiore (alt. delle lettere cm. 2,5-3).

133 - Peso da telaio tronco-piramidale, di argilla giallo-biancastra. Alto cm. 10; base minore cm. 6×5 ; base maggiore cm. $7,5 \times 7$. Collezione Rossi Danielli, inv. n. 363/810.

Sulla faccia superiore è incisa a crudo con solco piuttosto largo una lettera (alt. cm. 2,8) (*tav. LXXXV*):



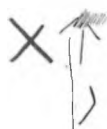
e

La lettura è incerta: *e* oppure *h*; ritengo tuttavia più giusto leggermi *e* poiché il tratto verticale di sinistra è inciso molto leggermente a differenza degli altri e può essere considerato accidentale.

134 - Peso da telaio a forma di parallelepipedo (è quasi impercettibile un accenno al tronco di piramide) con spigoli arrotondati; argilla giallastra. Alto cm. 15,5; base cm. $12 \times 7,5$. Collezione Rossi Danielli, inv. n. 363/811.

Sulla faccia superiore sono stati incisi, con tratto sottile dopo la cot-

tura, un numerale ed una lettera (?) disposti su due righe. Alt. di ciascun segno cm. 2; 2,3; 1,8 (tav. LXXXV).



LX (?)

c

Il valore del numerale è forse da ricavare leggendo da destra verso sinistra, come indicherebbe anche il *ductus* della lettera sottostante.

ADRIANA EMILIOZZI

PARTE II

(Correzioni a iscrizioni edite)

LUNI

135 - NRIE 12.

Corniola con Pegaso, già collezione Remedi, databile nel II sec. a. C. (tav. XCI). È conservata nel Museo Archeologico di Firenze (senza n. inv.; n. foto 26748/7). Nel campo si legge *Prepusa*, *cognomen* femminile attestato più di una volta (cfr. *CIL* II, 5423; *CIL* III, 2429, 8941; *CIL* V, 3906 ecc.).

La lettura del Buffa ¹ *raer* ² *asu* è del tutto infondata.

MARISTELLA PANDOLFINI

VOLATERRAE

136 - L. A. MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1926, p. 285; L. CONSORTINI, *Le necropoli etrusche di Volterra*, Lucca 1933, p. 41; NRIE, 290; TLE 392.

Coperchio di urna cineraria in alabastro. Firenze, Mus. Arch., inv. n. 78511. Recumbente maschile acefalo, fortemente scheggiato nella parte superiore e lacunoso alle gambe, con *phiale* baccellata nella sin. e *rhyton* a protome (equina?) nella destra. Alt. fr., m. 0,30; largh. fr. m. 0,52 (0,65).

L'iscrizione è scolpita sulla testata della *kline* con caratteri piuttosto accurati, alti mm. 30-40. Pesante la consunzione, in particolare al centro e all'estremità (tav. LXXXVII):



t . ati . larθal . caial [---]

L'epigrafe era forse completata con l'indicazione dell'età del defunto. L'autopsia ha permesso di correggere la lettura tradizionale del *praenomen larθi* (che appariva già singolarmente in contrasto con la raffigurazione del coperchio, maschile!) in *tite*, noto a Volterra, come gentilizio, in età arcaica (CIE 105) e recente (CIE 106-7), ma non come *praenomen*. *Cai* è testimoniato su altre iscrizioni volterranne note da tempo (come metronimico, CIE 138, come gent. femm. CIE 59, 139?) ed è forse di origine perugina, dove è estremamente diffuso (cfr. A. E. FERUGLIO, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, pp. 234 sg. e *ibidem*, p. 319).

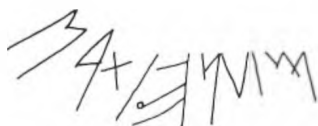
ADRIANO MAGGIANI

CLUSIUM

137 - Debbo alla segnalazione di mia moglie, Marina Martelli, il « rinvenimento » dell'iscrizione chiusina CII 809 bis (= TLE 479), da me citata nella serie delle iscrizioni del VI secolo a. C. (cfr. *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 427 n. 8). L'epigrafe in questione presentava il segno a croce, da me interpretato come grafema indicante una dentale, che più recentemente G. Colonna (*St. Etr.* XL, 1972, p. 470, n. 92) ha definito come aspirata.

L'iscrizione è graffita sotto il bacino di un calice di bucchero pesante, rinvenuto a Chiusi nelle proprietà Paolozzi (tav. LXXXIX). La coppa presenta una decorazione a baccellatura (alt. cm. 11,5, diam. cm. 13,6); è attualmente conservata nell'Antiquarium del Museo Archeologico di Firenze, nella sala dei bucceri, e reca il n. d'inventario 2859, che non trova però rispondenza nel registro del Museo medesimo. Il pezzo può essere datato attorno alla metà del VI secolo a. C.

L'iscrizione, con caratteri non del tutto regolari, ha lettere alte mm. 12-23 (tav. LXXXIX):



mi uneiθas

La trascrizione del testo segue l'interpretazione del Colonna, apparendo errata quella dei TLE e insufficiente quella da me proposta. Come ulteriore contributo al problema aggiungo che l'iscrizione di Crocifisso del Tufo CIE 4970 ricordata sia da me che da Colonna, presenta, a una più attenta autopsia, in *velθurus* un segno a croce diritto attorno al quale si scorge, graffito assai debolmente, un cerchio (tav. LXXXVI). Ne con-

segue che la lettera in questione, «preparata» come *theta* tradizionale, potrebbe non essere stata completata perché la sola croce assolveva la funzione distintiva del grafema indicante la dentale aspirata.

Il confronto con l'iscrizione di Lozzo (*St. Etr.* XXXVII, 1969, tav. CXXXVIII), già istituito da chi scrive, sembra ancora più evidente dopo la «riscoperta» di questa iscrizione, e fornisce un dato cronologico e epigrafico notevole per il problema della trasmissione dell'alfabeto etrusco nel Veneto (cfr. *ANRW*, I, 2, Berlin 1972, p. 482 sg.).

MAURO CRISTOFANI

138 - CIE 1966

Cippo in travertino, trovato a Chiusi nel 1843, passato in proprietà di Emilio Braun a Roma (G. C. CONESTABILE, *Iscr. etrusche e etr.-latine*, Firenze 1858, Appendice, p. 265 nr. 35) e considerato perduto (DE SIMONE, *Enthekh.*, I, p. 39 n. 6). È conservato a Roma, nel Palazzo dei Conservatori, Sala del Camino (inv. n. 1648).

È formato da una sfera, di cm. 22-23 di diam., che poggia su un fusto parallelepipedo, alto ca. cm. 26, di sezione quasi quadrata e spezzato in basso; le facce sono squadrate: la principale è lunga cm. 24, l'opposta ha gli spigoli smussati e risulta lunga ca. cm. 16. La sfera presenta sul retro due strette e profonde fenditure (tav. LXXXVIII).

Intorno alla sfera corre un'iscrizione a *ductus* sinistrorso, in cui la lettera finale viene a trovarsi sotto quella iniziale:



Dana carpnti lulesa

Mancano i segni di interpunzione; l'alt. delle lettere varia da cm. 5 a cm. 7,8. La scheda del CIE non dà il fac-simile. La formula onomastica femminile è costituita da prenome + gentilizio + andronimico. Il gentilizio *carpnti*, di cui A. Fabretti (*CII, Glossarium*, col. 785 s. v. *carpnti*) dà il corrispondente latino *Carpinatia*, deriva da *carpe*-*Κάρπος* (DE SIMONE, *cit.*, p. 39). L'andronimico *lulesa*, che Fabretti, *cit.*, col. 1079, s.v. *lulesa*, spiega come *Lolli uxor?*, deriva dal cognome *lule*: si ha qui un esempio di formazione dell'andronimico non dal gentilizio dello sposo, ma dal suo cognome (Per un'analisi dei cognomi usati al posto di gentilizi, v. RIX, *Cognomen*, p. 99 sgg.; in particolare, per *lule*, p. 101 e 201). L'andronimico *lulesa* è attestato ad altre due iscrizioni di Chiusi: CIE 2996 e G.

BUONAMICI, in *St. Etr.* IX, 1935, p. 340 b; ancora da Chiusi abbiamo il cognome *lule* (BUONAMICI, *cit.*, p. 339-40 a).

L'epigrafe è in grafia neo-etrusca; si noti il taglio leggermente obliquo della *t*, attestato per le iscrizioni chiusine (CIE I, p. 416), e il *θ*, che presenta, eccezionalmente, il taglio interno.

ELISABETTA MANGANI

AGER CLUSINUS

139 - CIE 2004

Coperchio di urna cineraria chiusina, di terracotta, a forma di letto con due cuscini all'estremità destra, sui quali poggia il capo il defunto disteso, completamente avvolto nel mantello: lungh. m. 0,41; prof. m. 0,21; altez. mass. m. 0,14. Qualche sbrecciatura; tracce di ingubbio biancastro (*tav.* LXXXVII).

È conservato, con i due pezzi seguenti, nella Biblioteca Comunale di Fermo. Ringrazio vivamente il prof. Mario Santoro per la cortesia con cui ne ha concesso lo studio e le riprese fotografiche.

L'iscrizione, lunga cm. 24,8, è graffita dopo la cottura, con solco stretto e profondo, sulla base anteriore del letto; comincia a 13 cm dallo spigolo destro. L'andamento è rettilineo; nella prima parola le lettere sono abbastanza accurate, assai meno nella seconda: alt. mass. 24 mm, min. 18 mm. Si osservi la *t* con taglio obliquo di tipo chiusino. Buono lo stato di conservazione:

anti : pater . cicus

L'iscrizione è stata sottolineata con colore nero in età moderna, fortunatamente senza alterare i tratti originari. La trascrizione dell'iscrizione, fatta per la prima volta da R. DE MINICIS (*Le iscrizioni ferme antiche e moderne*, Fermo 1837, p. 212), ripetuta dal Fabretti e riprodotta nel CIE è imprecisa per quanto concerne la forma di alcune lettere. Inoltre è stata omissa, all'interno del primo nome, l'«interpunzione congiuntiva» (cfr. BUONAMICI, *Ep. Etr.*, p. 230 sgg.).

La formula, bimembre, è costituita dal nome latinizzato dello schiavo (*Antipater*) più il gentilizio del padrone al genitivo, che è attestato più volte in territorio chiusino (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 156 e, per le corrispondenze latine, SCHULZE, *ZGLE*, p. 273).

140 - CIE 2134

Urnetta cineraria di terracotta, decorata a stampo, di tipo chiusino. La cassetta è piuttosto irregolare: lungh. alla base m. 0,29, alla bocca m. 0,285; prof. alla base m. 0,10; alla bocca m. 0,152; alt. m. 0,178. Sulla fronte è rappresentata una testa femminile con elmo fra due pilastri scanalati e due cipressi (*tav.* LXXXVII).

L'ingobbio, su cui doveva essere steso il colore, è in parte caduto; abbondanti le incrostazioni calcaree. Sul piano orizzontale della bocca, in corrispondenza dello spigolo destro, è stata incisa prima della cottura una specie di croce.

L'urna è databile nel II-I sec. a. C.. Altri esemplari, assai simili per tipologia e misure, sono citati in BR. - KORTE, III, p. 217, *tav. CXLV*, 13; uno di essi è riprodotto in J. THIMME, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der hellenistischen Zeit*, in *St. Etr.*, XXV, 1957, p. 87 sgg., fig. 7.

Attualmente è conservata, come il n. precedente e il seguente, nella Biblioteca Comunale di Fermo.

L'iscrizione, dipinta in rosso sul listello superiore della fronte, è stata interamente ridipinta in nero in età moderna: è quindi impossibile ricavare un fac-simile dell'iscrizione originaria.

L'iscrizione, lunga cm. 19,7, comincia a circa 2 cm. dallo spigolo destro. Le lettere sono piuttosto irregolari anche nella spaziatura: alt. mass. 15 mm., min. 10 mm. Si noti il *t* con taglio obliquo di tipo chiusino:

l(ar)ϑ . mutu viscias

La formula trimembre è costituita dal prenome e gentilizio maschili più metronimico.

Il gentilizio è attestato in territorio chiusino (CIE 1414, 2485-6, 2133, 2826) e ad Orvieto (CIE 5037, 5132): cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 168-172 e SCHULZE, *ZGLE*, p. 194.

Per la forma chiusina *viscias* cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 210, 221 e SCHULZE, *ZGLE*, p. 327.

141 - CIE 2135

Olla cineraria fittile a forma di campana, priva di coperchio: altez. cm. 21; diam. base cm. 19; diam. esterno bocca cm. 0,097. Qualche incrostazione; buono lo stato di conservazione.

È attualmente conservata, come i due esemplari precedenti, nella Biblioteca Comunale di Fermo.

In alto porta graffita a tratto sottile un'iscrizione, ridipinta con colore nero in età moderna: lung. mm. 112, altez. mm. 15. Sulla quarta lettera appare incisa una *c* di tipo latino, che non è stata ridipinta. Le lettere sono piuttosto irregolari anche nella spaziatura. Si noti la *a* di tipo latino:

uiscesa

La variante grafica *viscesa* è attestata più volte come cognome a Chiusi (CIE 3071, 1678, 2129), a Populonia (CIE 5212), ad Arezzo, (CIE 411, nella forma *viskesa*): si cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 59, 62 e, per le corrispondenze latine, SCHULZE, *ZGLE*, p. 327. Si veda anche *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 248 sgg.

PERUSIA

142 - CIE 4289

Urna cineraria di travertino, a pareti lisce: lung. m. 0,415; prof.

m. 0,34; alt. mass. della parte rimasta m. 0,20; vano interno m. 0,25 × 0,31. È incompleta: manca tutta la base; l'interno è attualmente riempito con mattoni e posticci. I tre pezzi, di cui è composta, sono tenuti insieme da due grappe di ferro, fissate con piombo sul bordo superiore dell'urna, una in corrispondenza dell'angolo anteriore sinistro e una presso l'angolo posteriore destro. Il travertino molto annerito e deteriorato denota una lunga esposizione alle intemperie.

È murata sul bordo di una cisterna nel chiostro del monastero delle Clarisse di S. Agnese a Perugia, in via S. Agnese, n. 8.

L'urna, vista dal Vermiglioli e dal Conestabile «in monasterio S. Agnetis» (errato, per «S. Agnesis»), era già perduta per il Bormann. Le prime letture non sono esatte, perché non riportano l'ultima lettera dell'iscrizione.

Sulla fronte, a circa 6 cm. dallo spigolo sinistro, è scolpita un'iscrizione latina su di una riga, lunga 295 mm.; le lettere, regolari, hanno un'altezza di 55 mm. (tav. LXXXVII). Discreto lo stato di conservazione:



Cassia . gn(atus) o gn(ata)

Il punto di divisione fra le due parole è triangolare. Alla fine dell'iscrizione il punto (dato dal Vermiglioli, omissso dal Conestabile) è assai incerto.

La sola indicazione del metronimico è abbastanza frequente nel territorio perugino, ove si riscontra sia l'uso del genitivo, che dell'ablativo, come nel nostro caso. Altri esempi dell'uso dell'ablativo: *CIE* 3337, 3743, 4188, 4190, 4231, 4291, 4361, 4428; *CIL* XI, 2117; *St. Etr.* II, 1928, p. 601 e VI, 1932, p. 485. Per la datazione, intorno al 50 a. C., di questo tipo di iscrizioni cfr. A. J. PfiFFig, *Die Ausbreitung des römischen Städtewesens in Etrurien*, Firenze 1966, pp. 62 sgg.; 64, nota 182.

GIANNA DAREGGI

ORVIETO (*Volsinii*?)

143 - G. A., 831; *ES*, V, 10; *NRIE*, 457

Specchio etrusco, di bronzo, inciso. Lungh., compreso il manico, cm. 22,3; diam. cm. 15,2 e cm. 17,5.

La scena figurata rappresenta, entro una ghirlanda formata da viticci, Artemide a cavallo di un cervo affiancato da un altro cervo. La dea è indicata dal suo nome inciso sopra la sua spalla: *artumes* (tav. XC).

27m v 10A

Lo specchio faceva parte della Collezione Castellani (*Bull. Inst.* 1879, p. 41); in seguito è stato considerato perduto dal DE SIMONE (*Entleh.*, I, p. 26, n. 3). Come lo specchio di Fabriano (cfr. n. 155) anche questo fa ora parte delle Collezioni del Museo di Rhode Island, dove è conservato con il numero d'inventario 25.071.

MARIA TERESA FALCONI AMORELLI

AGER VOLSINIENSIS: *Grotte di Castro*

144 - Nella preziosa opera postuma di G. F. GAMURRINI-A. COZZA-A. PASQUI-R. MENGARELLI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897)* (*Forma Italiae*, II, 1), Firenze, 1972, a p. 7, fig. 9, è data notizia, con disegni, di due iscrizioni etrusche inedite dell'agro volsiniese, viste da Adolfo Cozza nel gennaio 1883 ad Orvieto presso la casa dell'avv. Cristoforo Orzi. La prima proviene da Grotte di Castro (sulla località vedi *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 566) ed è incisa circolarmente sulla faccia superiore, levigata, di un cippo (di lava?) biconico, a fungo, della forma tipica dell'area Orvieto-Bolsena. Le misure si possono ricostruire in circa cm. 20 di altezza per altrettanti di diametro. Si legge:

falslti murcnas

Il gentilizio *murcnas* è documentato ad Orvieto su un cippo (*CIE* 5040) e su una stretta lamina d'argento dal Crocifisso del Tufo, ora a Filadelfia (E. HALL DOHAN-E. FIESEL, in *St. Etr.* IX, 1935, p. 328, tav. XLVIII, 5: assurda l'interpretazione dell'oggetto e la datazione al VII sec. sostenuta dalla Dohan). Meraviglia la forma maschile del gentilizio nella nuova iscrizione, pertinente ad una donna. Come in altri casi dell'area volsiniese (*CIE* 4933, 4994, 5132, 5206), il gentilizio sarà quello del padre o del marito, al genitivo (M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXI, 1950-51, p. 237).

AGER VOLSINIENSIS: *Latera*

145 - La seconda iscrizione vista dal Cozza a Orvieto è su un cippo che «fu trovato alla fontana di Montignano sopra Latera», ossia dove la statale Orvieto-Pitigliano entra nella provincia di Grosseto, presso il Poggio Evangelista. Il cippo ha la forma di un cubo, che presenta a poco più di metà altezza una strozzatura sormontata da un cuscino angoloso. La forma non mi è altrimenti nota. L'iscrizione corre su due facce contigue del listello che corona il piccolo monumento, di cui non sono date le misure. Si legge:

sveitu lecnies [---?]

Il gentilizio *lecnies* era già noto ad Orvieto in una iscrizione su vaso bronzeo (*TLE* 263). Dietro di esso sta il Vornamengentile tardo-arcaico *lecnies* (Adria: *LV*, I, p. 653, n. 8; cfr. C. DE SIMONE, in *BNF* III, 1968, p. 267 sgg.). *sveitu* (senza -s!) funziona in questo caso come prenome,

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

148 = CIE 5646

146 = CIE 5644

147 = CIE 5645

AGER VOLSINIENSIS, Ferentium

149 = CIE 5647

150 = CIE 5648

mentre in tutte le altre attestazioni, a Tarquinia (St. Etr. XXXVII, 1969, p. 316), ad Acquapendente (CIE 5208), su un bronzetto forse volsiniese (TLE 736) e nell'Etruria settentrionale (SCHULZE, ZGLE, p. 300; NS 1936, p. 240 sgg.), funge da gentilizio, con valore quindi di Vornamen-gentile. Altri prenomi uscenti in *-tu* (*-θu*, dopo liquida o nasale) sono *ravnθu*, *velelθu* (da **venelθu* per assimilazione regressiva: cfr. quanto ho scritto in REE 1972, p. 431), *veintu* (CIE 5555: cfr. RIX, *Cognomen*, p. 206, nota 27).

FERENTIUM

146-149 - CIE 5644-5647

In un lotto di carte d'archivio, trasmesse per competenza dalla Soprintendenza alle antichità del Lazio alla consorella Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale, ho potuto rintracciare, assieme al giornale degli scavi eseguiti in contrada Talone nell'estate del 1903, anche i calchi a lapis delle quattro iscrizioni citate, più una quinta inedita (cfr. *supra*, n. 108): iscrizioni tutte oggi inaccessibili. A complemento della relazione di L. PERNIER, in NS 1905, p. 31 sgg., va detto che i quattro coperchi iscritti di cui si discorre furono rinvenuti tutti nella stessa tomba, la tomba XIV, di cui è detto: «la forma di essa non si è potuto riconoscerla perché già distrutta. Una serie di sarcofagi in peperino grezzo quasi tutti spezzati era deposta sul piano della tomba e parte di essi aveva il coperchio». La varietà di gentilizi è comprensibile, trattandosi esclusivamente di donne. È anche specificato nel giornale che la 5644 è scolpita sull'orlo del coperchio, la 5647 sulla superficie. I calchi confermano le letture già date: solo per la 5647 fanno preferire la lettura *fufalnei* a *fufalsei*.

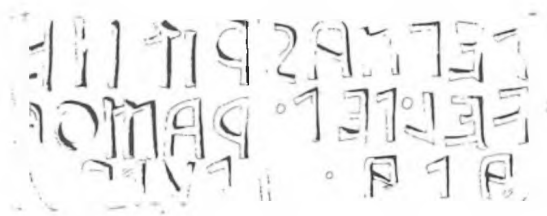
GIOVANNI COLONNA

AGER TARQUINIENSIS

150 - CIE 5896

Cippo di nenfro a forma di parallelepipedo da cui si innalzano due piramidi frammentarie (alt. cm. 13; alt. con le piramidi cm. 22; lung. del lato maggiore cm. 36; lato minore cm. 23). Conservato nel Museo Civico di Viterbo inv. n. 255. Nel CIE dato come disperso e citato dall'edizione del Fabretti CII 2078.

La superficie iscritta è divisa da una linea verticale indicante verisimilmente che le iscrizioni sono distinte (riduz. 1 : 3) (tav. LXXXVI):



a) *pepnas*
vel. pep.
apa

b) *ritne[i]*
ramθa
puia

Per il gentilizio *pepnas* si confronti CIE 5145 da Orvieto, CIE 5608 da Bomarzo. Quanto a *pep* e ad *apa* il Rix, EC, pp. 26, 38, n. 43 scioglie il primo in *pep(nal)*, matronimico, e ritiene *apa* una indicazione di parentela equivalente forse a «figliastro». Sul significato di *apa* = «pater» si veda da ultimo M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXXVII, 1967, p. 82 sgg. Il gentilizio femminile *ritnei* di b) si incontra in CIE 1616, territorio chiusino; il maschile *ritnas* in CIE 5207 e *St. Etr.* VI, 1932, p. 486, rispettivamente ad Acquarossa e Orvieto.

ALESSANDRO MORANDI

CAERE

151 - CIE 5992 (= TLE 50).

La parete tufacca è conservata, al di là della fessura che danneggia l'ultima lettera riportata nel CIE, in misura tale da rendere certo che non sono esistite altre lettere. Va dunque abolita la lacuna finale nella trascrizione del CIE. L'iscrizione è completa.

aticventinasaskaita

152 - CIE 5993 (= TLE² 859).

Grazie alla collaborazione dell'assistente della Soprintendenza Cesare Zapicchi ho potuto rintracciare questa che è indubbiamente la più notevole di tutte le iscrizioni rupestri poste esternamente alle tombe nella necropoli ceretana. Si trova su una bassa tagliata artificiale che delimita a sinistra la via sepolcrale principale nel tratto fra le tombe del Comune ed il Recinto, a poca distanza dal Recinto stesso, e precisamente tra il tumulo delle Ginestre o delle Due Croci, cui appartiene l'iscrizione ricordata nella scheda precedente, e l'ingresso del Recinto. La tagliata apparentemente non è in relazione con la presenza di tombe nel tratto in cui è incisa l'iscrizione. L'apografo del Mengarelli (NS 1937, p. 403, n. 5) è sostanzialmente esatto. La *z* è tuttavia chiaramente riconoscibile per le brevissime traverse alle due estremità dell'asta, la superiore orizzontale, la inferiore discendente. La seconda *k* invece non è così netta come appare nell'apografo Mengarelli: l'attacco delle traverse è assai alto, alla sommità dell'asta. La *a* ha la traversa discendente, contro l'uso ceretano. La lacuna che nell'apografo Mengarelli separa il primo gruppo di lettere dal secondo corrisponde ad una reale interruzione dell'epigrafe, certamente originaria (vedi la fotografia a *tav.* LXXXVI). Si tratta effettivamente di due epigrafi distinte, di cui la prima è completa.

mine zineke kavie

L'iscrizione è assai importante per la ricerca del significato della radice verbale *zin-*. Il verbo è usato in iscrizioni vascolari arcaiche (*zinace*: TLE 27, 28, 49; *zinaku*: REE XLI 1972, 1) e in un contesto funerario recente, di dubbia interpretazione anche perché lacunoso (*zince*: TLE 175). Nel nostro caso l'iscrizione non può riferirsi che alla esecuzione della tagliata, sulla quale è posta: appartiene alla classe delle viarie, non delle funerarie. L'unico valore compatibile con le iscrizioni vascolari sembra essere nell'ambito dei *verba faciendi*. Del resto il soggetto dell'azione, nei

quattro casi in cui appare, è sempre indicato con il solo prenome o nome individuale (*ana*, *ranazu*, *velθur*, *kavie*), in accordo con la posizione sociale modesta che è lecito attribuire a ceramisti e scalpellini.

Per la seconda iscrizione non è possibile dare una lettura soddisfacente.

GIOVANNI COLONNA

153-154 - *REE* XL, 1972, 32-33.

Il duplice testo inciso sull'olla ceretana pubblicata da G. Colonna presenta alcuni problemi circa la lettura che possono trovare anche un'altra spiegazione, oltre a quella proposta dall'editore.

L'iscrizione a) è stata trascritta e divisa:

mi pupais θina karanas

L'iscrizione b) è stata trascritta e divisa:

[*mi*] *pupaia skalkanas θina*

Le due iscrizioni sono state incise da una mano differente (cfr. la realizzazione dell'*psilon*, del *sigma* e del *theta*), senza meno in due tempi diversi, sì che potrebbe essere accolta in prima istanza l'ipotesi del Colonna che i possessori dell'oggetto siano stati due.

Può comunque essere ipotizzato che il testo sia il medesimo, realizzato in due momenti differenti, e, in tal caso, le irregolarità del primo dovrebbero essere integrate con quelle del secondo e viceversa.

In a), infatti, *pupais*, peraltro assai dubbioso, potrebbe spiegarsi con *pupai(a)s* (cfr. l'iscrizione b), mentre in b) sarebbe da proporsi la divisione *pupaia skalkanas*. Per quanto concerne i due gentilizi il confronto *karanas*: *kalkanas* è a tutto vantaggio del secondo, dove alla lettura incerta della *l* potrebbe anche essere sostituita una lettura incerta di *r*: di conseguenza si avrebbe il gentilizio *karkanas*, notissimo a Cere nel VII sec. a. C., e in a) si noterebbe un'ulteriore omissione di lettera (come già in *pupais*).

In altri termini si possono proporre le seguenti divisioni:

a) *mi pupai(a)s θina kar(k)anas*

b) [*mi*] *pupaia skalkanas θina*

Si tratta, nonostante le omissioni nel testo a), di *lectiones faciliores* rispetto a quanto proposto da Colonna, in un certo senso più plausibili proprio perché il primo testo (scritto fra l'altro con una certa irregolarità rispetto al secondo, si ved. il *my*, il *kappa*, il *rho*) manca di due lettere presenti invece nel secondo (scritto invece con regolarità e con grafia migliore) e perché il gentilizio *karkanas* sembra in effetti il più ovvio a Cere in età arcaica.

Nella divisione Colonna si registrano alcune difficoltà, come la voce *pupais* (più plausibile *pupaia*), o il gentilizio *skalkanas*, ignoto finora. Ne conseguirebbe che il prenome in questione è *Pupaia*, *Pupaia*s con morfema del possessivo.

MAURO CRISTOFANI

FABRIANO

155 - GERHARD, *ES* V, 122; *NRIE*, 148.

Specchio etrusco di bronzo, inciso. Lungh., compreso il manico, cm. 23,3; diametri cm. 15,4 e 17,7.

La scena figurata rappresenta, entro una ghirlanda di fiori e foglie, un gruppo di tre figure nude, stanti, indicate dalle iscrizioni incise a fianco, come *θeθis*, *αχυλε* e *αχυvesr* (tav. XC).

αχυλε αχυvesr

θeθis

αχυλε

Già in proprietà del Conte Stroganoff a Roma, è ora stato considerato dal DE SIMONE, *Entleh.*, I, p. 82 n. 6 come perduto. È gradito segnalare che, da una ricerca di specchi etruschi e prenestini eseguita in vari Musei stranieri, lo specchio in questione risulta essere conservato nel Museo di Rhode Island, con il numero di inventario 23.350.

Si unisce qui anche la relativa bibliografia: M. A. B., *Bronze Mirrors in Bulletin of the Rhode Island School of Design*, XXII, n. 1, p. 9; G. M. A. HANFMAN, *The Etruscans and their Art in Bulletin of the Museum of Art, Rhode Island School of Design*, XXVIII, n. 1, p. 17; R. SHOOLMAN, C. SLATKIN, *The Enjoyment of Art in America*, 1942, tav. 46.

MARIA TERESA FALCONI AMORELLI

ORIGINIS INCERTAE

156 - P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabäen*, Mainz am Rhein 1968, n. 31, tav. 11.

Scarabeo di corniola (cm. 1,40 × 1,05) su cui è raffigurata Athena, alata e con lancia, che incede verso sinistra. La gemma, databile nel V sec. a. C., è conservata nel Museo Archeologico di Firenze (n. inv. 14427; foto n. 26747/1).

Nel campo si legge, con andamento circolare, *menerva* (tav. XCI); la prima lettera, con segni di incertezza, si trova tra il fianco ed il braccio della figura, le successive tra l'ala e la gamba destra, le ultime due al di qua e al di là della lancia. Il *vau* presenta una forma peculiare che ha ingannato Zazoff, il quale trascrive *caseler*.

157 - *CII* 2653 bis a.

Nel Fabretti, dove è dato un fac-simile tipografico, è detto semplicemente 'in vase (tazzetta) Romae apud eq. Brûls' ed è citato il *Bull. Inst.* 1866, p. 85, da cui si ricava che Brûls era un pittore belga per cui pensiamo non sia azzardato riconoscere questo vasetto nello *skyphos* attico a vernice nera, databile nel IV sec. a. C., pubblicato dapprima in E. DE MEESTER DE RAVESTEIN, *Musée de Ravestein*², Bruxelles 1884, p. 113, n. 363 e per ultimo in *CVA, Bruxelles* 3, III, L, tav. 2, n. 14, dove l'apografo è molto inesatto.



Come si può constatare dall'apografo, tratto dalla fotografia gentilmente inviataci dai Musées Royaux d'Art et d'Histoire dove il pezzo è conservato (n. inv. R 363), la lettura del *CII caisias mi* è confermata. Si potrebbe aggiungere che dalla paleografia, specie dalla forma della *a* con il tratto obliquo calante verso destra, il pezzo sembra provenire dal territorio ceretano (tav. LXXXIX).

MARISTELLA PANDOLFINI

158 - L'iscrizione *TLE* 765, incisa su un *kantharos* di bucchero, pubblicata per la prima volta in MICALI, *Storia degli antichi popoli italiani*, III, tavv. 28,9 e 104,15, come appartenente alla collezione Fecoli (Roma), risultava perduta fino alla pubblicazione di una sua illustrazione, assieme ad altri vasi di bucchero conservati al British Museum di Londra, nell'opera divulgativa di D. J. STRONG, *The Early Etruscans*, London 1968, p. 152 tav. 5.

La dott. Ann Birchell, Assistant Keeper del Department of Greek and Roman Antiquities del British Museum ha voluto gentilmente fornirmi i dati e la fotografia che qui pubblico (tav. LXXXIX).

L'iscrizione è incisa sulla parete di un *kantharos* di bucchero transizionale di tipo « canonico », con tre solcature sotto il labbro e punte di diamante sulla carenatura. È registrato al Museo Britannico col n. 1953. 4-26.1; è alto cm. 12,4 (8,4 senza le anse), ha una larghezza massima di cm. 21,4.

L'iscrizione presenta lettere sinistrorse alte mm. 10-15:

mi repesunas aviles

I caratteri risultano regolari, solo il primo sigma è destrorso. Il tipo di grafia fa pensare a un'iscrizione dell'area « centrale », attribuibile a un centro dei territori di Tarquinia o Vulci.

Il tipo del *kantharos*, assegnabile ai decenni finali del VII sec. a. C. o a quelli iniziali del VI sec. a. C. (cfr. M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele*, Firenze 1969, pp. 40, n. 8; 44, n. 8; 57) ci fornisce un dato cronologico non trascurabile per l'inserimento dell'iscrizione nella serie delle epigrafi etrusche arcaiche.

159 - La gemma del Museo di Firenze con la curiosa iscrizione *appius alce* ha avuto modo di interessare più di uno studioso fin dall'età della sua prima edizione; le prime illustrazioni e le fotografie edite in seguito non hanno comunque reso giustizia all'iscrizione, della quale, grazie alla cortesia del Gabinetto Fotografico della Soprintendenza alle

Antichità di Firenze, e all'abilità di Cesare Mannucci, posso dare una nuova, più chiara illustrazione (*tav. XCI*).

La prima pubblicazione della gemma che conosco risale alla edizione del 1686 dell'opera di LEONARDO AGOSTINI, *Le gemme antiche figurate*, II, *tav. XV*, curata da GIOVANNI PIETRO BELLORI, che, stando all'introduzione della edizione del 1707 della medesima opera, curata da P. A. MAFFEI, dette la prima interpretazione giusta del soggetto raffigurato (cfr. p. XIV). Una personalità come quella del Bellori, certo fra gli esponenti più colti del mondo intellettuale della Roma della seconda metà del XVII secolo, poteva certamente riconoscere nella scena scolpita i portatori degli *ancilia*. Una nuova illustrazione è poi nel *Mus. Etr.* del GORI (I, *tav. 198, 1*) con un commento (II, p. 439), dal quale risulta che la gemma era già conservata nel Museo Granducale di Firenze.

L'iscrizione in ambedue le illustrazioni è trascritta in modo incerto, mentre la prima lettura esatta si deve al LANZI (II, p. 110, *tav. VIII, 1*) che trascrisse *appius alce* notando (*ibid.*, nota 3) che il *sigma* era retrogrado rispetto al senso dell'iscrizione. La lezione del Lanzi fu accolta anche dal FABRETTI (CII, 111).

Nel corso dell'800, comunque, il BENNDORF (*Ann Inst* 1869, p. 73) avanzò dei dubbi circa l'antichità della gemma, ma il FURTWÄNGLER (*Ant. Gemm.* II, p. 111 n. 64 e nota) tolse ogni parvenza di possibilità a questa ipotesi, fornendo però una nuova lettura: *attius alce*.

Più recentemente il BUONAMICI (*Ep. Etr.*, p. 396), nonostante la buona edizione dell'iscrizione del CIL (IX, 6716, 2), ha trascritto il testo

appius
alce

ed è stato in parte seguito dal PALLOTTINO (*TLE* 777) che trascrive:

appius
alce

La nuova fotografia rende del tutto ingiustificati i dubbi di queste trascrizioni, se si eccettua la *ypsilon* non del tutto chiara (provvista com'è di un trattino obliquo inciso meno profondamente dell'altro), di forma certamente peculiare rispetto all'età della gemma (IV-III sec. a. C.).

Si può pertanto proporre la lettura:

appius
alce

Più di recente la gemma è stata commentata da G. Q. GIGLIOLI (*Due monumenti inediti del Museo Lateranense*, in *Rend. Pont. Acc.* XXV-XXVI, 1951, p. 96 sgg.; per altra bibl. relativa al pezzo v. pure *Mostra etr. Mil.*, p. 41, n. 152, *tav. XXVI*; G. FLEISCHHAUER, *Etrurien und Rom [Musikgeschichte in Bildern, II, 5]*, Leipzig s.d., p. 48, fig. 22) che ha proposto la possibilità che l'iscrizione sia stata incisa molto tempo dopo l'effettiva esecuzione della gemma, nel I sec. a. C., data l'eccezionalità del gentilizio *Appius* (latino) e la forma stessa che dovrebbe appartenere al latino tardo-repubblicano.

Sulla eccezionalità del nome Appius possono comunque esprimersi alcuni dubbi, dal momento che quasi certamente esso è alla base del gentilizio etrusco *apiana* (arcaico, cfr. DE SIMONE, *Entleh.*, II, p. 88): quel che colpisce maggiormente è che nel nome appare la geminazione, ignota, a quanto sembra, all'etrusco. È questo un elemento per considerare il nome latino trascritto in lettere etrusche e non integrato al sistema etrusco. La presenza di *u* anziché *o* (in quest'età ci attenderemmo *Appios*) è appunto l'esito della scrittura etrusca, che ignora la *o*.

Sorge a questo punto un interessante problema di carattere storico, dal momento che l'incisore è un latino, *Appios*, che ha raffigurato un soggetto di ambiente latino in una città dell'Etruria meridionale.

MAURO CRISTOFANI

PARTE III

(Note e commenti)

ALERIA

160-172 - Gli importanti scavi che da più di un decennio conducono Jean e Laurence Jehasse nella città di Aleria hanno trovato una degna pubblicazione in un volume uscito come XXV supplemento alla rivista *Gallia* (Paris, 1973). Le iscrizioni etrusche rinvenute nella necropoli, delle quali Heurgon aveva dato qualche anticipazione in un seminario tenuto alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel 1971, sono ora edite a cura dallo stesso studioso in un'appendice del volume citato (pp. 547-576).

Il nucleo di iscrizioni che sarà qui sotto ricordato è limitato ovviamente a quelle di maggior interesse; da un punto di vista paleografico si potrà notare, non senza interesse, che molti dei graffiti presentati da Heurgon ricordano le iscrizioni vascolari di Populonia, sia del V secolo a. C., sia dell'età ellenistica, (A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, pp. 233-276), confermando quelli che dovevano essere i legami intercorsi fra la città e la Corsica, espressamente ricordati dalle fonti, sia pure sotto forma leggendaria (cfr. SERV., *ad Aen.*, X, 172).

160 - Coppa attica a figure rosse del terzo quarto del V secolo (HEURGON, p. 550, n. 7). Sotto al piede:

kailes

Nome individuale in possessivo riconnesso da Heurgon a quello di Caile Vipina.

161 - *Kylix* attica a figure rosse; ca. 425 a. C. (HEURGON, p. 551, n. 10). Sotto al piede:

klavtie

Nonostante i legami onomastici ceretani, sottolineati da Heurgon,

la grafia (presenza del *kappa*, abbandonato in questo periodo a Cere, forma del *tau*) riconduce a Populonia o comunque a una città etrusca della costa settentrionale.

162 - Anfora greco-italica della seconda metà del IV secolo a. C. (HEURGON, p. 554, n. 25). Sulla spalla è graffito il nome:

sitele

Sistema grafico settentrionale (forma del *tau* e dell'*epsilon*).

163 - Coppa a vernice nera. (HEURGON, p. 554, n. 26). Graffito sotto al piede:

titula

Grafia come il precedente. Formazione da *titu* (cfr. *ranθu* / *ranθula*, CIE 5911).

164 - *Skyphos* a vernice nera. (HEURGON, p. 557, n. 36). Il vaso è perduto e la lettura proposta è basata su un disegno fatto dopo il rinvenimento. La lettura rimane incerta.

165 - *Kylix* a vernice nera e coppa a vernice nera. Inizi del III secolo a. C. (HEURGON, pp. 560-562, nn. 50-51). Iscrizioni all'esterno (n. 50) e all'interno della vasca (n. 51).

- a) *uinias*
mi cupre < *i* >
- b) *uinia caθrnies*
- c) *mi uinias caθrnisla*

Per quanto concerne la prima iscrizione Heurgon legge: *uinias/uinia caθrnies mi cuprei*. Si tratta di tre successivi testi, scritti probabilmente in tre momenti diversi. Il primo (*uinias*) segnala la proprietà, il secondo (che non leggerei *mi cuprei*, dal momento che la *i* è assai più corta delle altre), potrebbe essere connesso al nome del vaso (dove la possibilità di intendere *mi cupre uinias*), il terzo è relativo alla formula onomastica del possessore, probabilmente *uinia* figlio di *Caθrnie*: il « doppio genitivo » nell'iscrizione *c*, pertinente allo stesso personaggio, non avrebbe altrimenti alcuna ragion d'essere.

Da notare che la notazione delle sibilanti per il possessivo in *b*) segue il sistema « meridionale », in *c*) quello « settentrionale ».

166 - Coppa a vernice nera. (HEURGON, p. 563, n. 53). Sul fondo esternamente:

ramta hep x x

Heurgon legge *hepna*, con *n* e *a* legati.

167 - *Skyp̄hos* a palmette. Inizi del III secolo a. C. (HEURGON, p. 564, n. 54). Sul fondo, esternamente, il nome personale

antuce

Difficilmente pensabile un prestito dal greco Ἀντίοχος (realizzato a Chiusi come *atiuce*, cfr. de SIMONE, *Entlehn.*, II, p. 216), con perdita della *i* in sillaba accentata.

168 - Coppa a vernice nera. Inizi del III secolo a. C. (HEURGON, p. 584, n. 58). All'interno della vasca:

esle

169 - Piattello di Genucilia. Inizi del III secolo a. C. (HEURGON, p. 567, n. 71). All'esterno:

mi : nelaiu(ś?)

La correzione al testo tradito sembra ovvia; interessante il nome, del tipo in *-iu*, diffuso nell'area etrusca settentrionale e nell'Etruria padana (cfr. *supra*, al n. 30).

170 - Coppa a vernice nera. (HEURGON, p. 568, n. 72). Sul fondo, all'esterno:

tita

171 - Piattello di Genucilia. (HEURGON, p. 569, n. 75). Sul fondo, all'esterno, il nome personale:

curicne

172 - Coppa acroma. Secondo quarto del III secolo. (HEURGON, p. 570, n. 83). Incisa all'interno:

hevl : anaies : mi

ORIGINIS INCERTAE

173 - Un fortunato intervento di restauro ha permesso la lettura di una lunga iscrizione incisa su uno specchio di provenienza sconosciuta, da tempo conservato nel Museo Gregoriano Etrusco (n. inv. 12265). Secondo l'editore (F. RONCALLI, *Uno specchio del Museo Gregoriano con iscrizione etrusca inedita*, in *Rend. Pont. Acc.* XLIV, 1971-72, pp. 75-97), che ha portato buoni argomenti al proposito, l'oggetto è databile agli inizi del IV sec. a. C. ed è probabilmente di provenienza orvietana.

Nel diritto dello specchio, al centro, è graffita una testa di Gorgone di prospetto entro un cerchio; lungo l'orlo corre un'iscrizione disposta a spirale che si interrompe solo nello spazio superiore all'attacco del manico:

mi : anaiaś : tites : turnas : secan : men : mam̄ḡi : sal : mama : tinś . uniapelis :

Secondo il Roncalli una parte dell'iscrizione, che presenta caratteri meglio incisi e regolari, sarebbe stata iscritta prima che l'oggetto divenisse proprietà del possessore, che avrebbe poi fatto completare l'iscrizione con il proprio nome e con l'elemento accessorio *tins uniapelis*. La sezione *as : secan : men : mamn̄i : sal : mama :*, iscritta come testo formulare, sarebbe poi stata completata con il nome del possessore *mi : anaia : tites : turn* e con l'espressione finale.

La formula onomastica iniziale *anaia tites turnas*, secondo lo scrivente non può essere interpretata come formula trimembre: *anaia* è chiaramente un prenome femminile rispetto ad *anaie* (cfr. n. 172) *anae* (*anaie*^s, *anaes* possessivo), attestato come nome individuale maschile (cfr. RIX, *Cognomen*, p. 235 nota 148). Il nome femminile ha conservato la *-i-* interna, caduta invece nel maschile (fenomeno assai diffuso, cfr. *cae : caia*, RIX, *Cognomen*, p. 217 sg.).

L'inizio del testo andrebbe interpretato come «Io di Anaia di Tite Turna». Se si accetta l'ipotesi di una «preparazione» dell'iscrizione prima della vendita dell'oggetto, affascinante, ma che accoglie forse uno schema mentale legato alla produzione massificata di oggetti propria del mondo moderno, rimangono da spiegare due difficoltà: il motivo della lunghezza dello spazio lasciato vuoto, che era certamente eccessivo per una formula onomastica bimembre; il perché del morfema *-as*, possessivo per gentili maschili (a meno che l'oggetto non dovesse essere acquisito solo da donne che portavano un nome individuale terminante in *-a?*), in un'iscrizione su un oggetto tipicamente femminile.

Il resto dell'iscrizione contiene nuovi lemmi, dei quali bisognerà annotare l'esistenza, non essendoci alcuna possibilità di interpretazione certa. Assai forte è la tentazione di interpretare *secan* (subito dopo la formula di possesso) come equivalente di «specchio». Per la parte finale, assai garbatamente, il Roncalli suggerisce l'accostamento *tins uniapelis* a «die Iunonis Maiae», fondandosi sulla nota glossa TLE 805.

MAURO CRISTOFANI

NOTE DELLA REDAZIONE

Il prof. Massimo Pallottino a proposito della iscrizione sulla fibula d'oro da Chiusi commentata nella REE 1972, p. 468 sgg. n. 89 comunica che egli aveva già pubblicamente suggerito al prof. Heurgon, in una seduta scientifica alla Ecole Française de Rome nel marzo 1971 la lettura *mulvenike* in luogo di *mrevenike* e che pertanto è pienamente d'accordo con la correzione proposta in questa sede dal dott. A. Maggiani.

* * *

Il prof. Mauro Cristofani, a proposito del recente articolo di D. BRIQUEL, *Remarques sur le signe en croix de l'écriture vénète*, in MEFRA LXXXV, 1973, p. 65 sgg., riservandosi di ritornare sul problema, fa notare che quanto scritto dal Briquel sul segno chiusino X era già stato ampiamente trattato da G. COLONNA in una comunicazione all'VIII Convegno di Studi Etruschi

a Orvieto nel giugno 1972 e in REE 1972, p. 470 sg., e che comunque l'iscrizione qui commentata alla scheda n. 130 ripropone in termini nuovi il problema, sia in relazione alla antichità del segno, sia in relazione al suo luogo d'origine, da individuare in area chiusina piuttosto che vulcente, come vorrebbe il Briquel.

ERRATA CORRIGE

di *St. Etr.* XL, 1972

- p. 399 r. 7: p. 397 sgg. corr. 387 sgg.
 p. 400 s.v. Clusium, r. 11: corr. 1769 in 1969
 p. 408 r. 7: corr. 1770 in 1970
 p. 450 r. 7: Dopo il punto c fino alla r. 9 sostituire il periodo con il seguente testo:
 Le forme *leiχunia* e *leiχu* sono attestate in ambiente chiusino (CIE, 633-634-635; lo stesso in SCHULZE, *ZGLE* p. 186 ed in RIX, *Cognomen*, p. 157). Date le evidenti differenziazioni fonetiche ed alfabetiche con i nostro *leicunas*, si può in ogni modo credere che si tratti di un nome la cui base non è sconosciuta in etrusco e che, in età relativamente tarda ed in un ambiente culturale ormai ibrido, si sia verificato il passaggio dalla aspirata alla puntata sorda corrispondente. Il PALLOTTINO (negli *Elementi* p. 18) rileva per l'etrusco questa possibilità di variazioni e le attribuisce a semplici differenziazioni ortografiche.
 p. 451, n. 63, r. 3: corr. notare in datare
 p. 453, n. 67, r. 15: corr. tav. 000 in tav. LXXXIII
 p. 456: il fac-simile al n. 69 in alto della pagina è relativo all'iscrizione di cui al n. 71, p. 457, e vice-versa.
 p. 458, r. 12 dal basso: corr. (nn. 1, 3, 4, 5) in (69, 71, 72, 73) e (n. 2) in (n. 70)
 p. 469, r. 2 sotto l'illustrazione: corr. «la lettura *e* è assai meno giustificata di una lettura *e*» in «la lettura *e* è assai meno giustificata di una lettura *ν*»

INDICI

(I numeri corrispondono a quelli delle singole schede)

INDICE DEI COLLABORATORI

Bocci Pacini P.	38-39
Colonna G.	108, 115-117, 120-125, 144-149, 151-152
Cristofani M.	27-30, 137, 153-154, 158-173
Cristofani Martelli M.	36-37, 53-89, 118-119
Dareggi G.	51-52, 139-142
Emiliozzi A.	126-134
Falconi Amorelli M. T.	90-107, 143, 154
Feruglio A. E.	40-50
Guzzo P. G.	113
Maggiani A.	31-35, 136
Mangani E.	138
Morandi A.	109-112, 150
Pandolfini M.	135, 156-157
Talocchini A.	114
Uggeri G.	14-26
Uggeri Patitucci S.	1-13

INDICE DELLE LOCALITÀ

<i>Aleria</i>	160-172
<i>Caere</i>	120-125, 151-153
<i>Clusium</i>	137-141
Fabriano	154
<i>Ferentium</i>	108-112, 146-149
Grotte di Castro	144
<i>Ilva</i>	36-37
Latera	145
<i>Luni</i>	135
Norchia	116-118
Orvieto	53-89, 143
<i>Perusia</i>	40-52, 142
Pieve a Socana	38-39
Ponte a Moriano	27-29
Scansano	114
Spina	1-26

<i>Tarquinius</i>	115
<i>Tuder</i>	90-107
<i>Tuscan</i>	119
<i>Volaterrae</i>	30-35, 136
Originis incertae	126-134, 150, 156-159, 173

CONCORDANZE COL CIE E CON I TLE

CIE		TLE	
1966	138	50	151
2004	139	392	136
2134	140	479	137
2135	141	765	158
4289	142	777	159
5644	146	859	152
5645	147		
5646	148		
5647	149		
5896	150		
5992	151		
5993	152		

INDICE LESSICALE

<i>a</i> (abbr. prenome), 31	<i>c</i> (per <i>clan</i>), 124
<i>aviles</i> , 158	<i>ca</i> , 117
<i>avle</i> , 124	<i>cacu</i> , 109
<i>avlnas</i> , 117	<i>caðrnies</i> , 165
<i>alce</i> , 159	<i>caðrmisla</i> , 165
<i>anaias</i> , 173	<i>caia</i> , 46, 48
<i>anaies</i> , 172	<i>caial</i> , 136
<i>antipater</i> , 139	<i>cainei</i> , 147
<i>antuce</i> , 167	<i>caisias</i> , 157
<i>apa</i> , 150	<i>calisn</i> [, 46
<i>appius</i> , 158	<i>calisna</i> , 47
<i>arzni</i> , 43	<i>caprasis</i> , 49
<i>arnð</i> , 51	<i>carpnti</i> , 138
<i>artumes</i> , 143	<i>cateri</i> , 45
<i>arunðia</i> (?), 38	<i>ceicnai</i> , 34
<i>arut</i> , 38	<i>ceisi</i> , 148
<i>ati</i> , 31-33, 129, 136	<i>cvinai</i> , 122
<i>aticventinasaskaita</i> , 151	<i>cicus</i> , 139
<i>aχule</i> , 154	<i>cincunia</i> , 44
<i>aχuvesr</i> , 154	<i>clan</i> , 121

- cnevnas*, 113
cu, 48
culn, 90
cupre, 165
curicne, 171

eca, 116
ecldi, 147
]eitūs, 36
esle, 168

v, 118
vaznal (?), 116
vatnal (?), 116
veanei, 50
vel, 113, 150
]veles, 114
velθurus, 30
velia, 34
velus, 113
velχa (?), 21
vθ (abbrev. prenome), 118
]vθ, 18
vize, 20
vipinal, 32
viscias, 140

zineke, 152

ha (per *hasti*?), 45
hasti, 49
hevl, 172
hep], 166
θ (?), 118
θan], 42
θana, 138
θania, 41, 44
θanχvil, 122
θeθis, 154
θina, 153, 154
θn, 50
θui, 108

]it[, 13

kavie, 152
kailēs, 160
kanaiūs, 30
kar(k)anas, 153

karkanas, 154
klavtie, 161
kreinie, 38
krenasi, (?), 39

l (abbrev. prenome), 31, 32, 36, 47, 140
lari, 45
larθ, 78, 108, 120
larθal, 136
larθi, 149
larθia, 46
laχu, 43
lecnies, 145
]lθn, 16
lulesa, 138
lχ, (per *laχu*), 44

maclaes, 120, 123
macreś, 52
mama, 173
mamnθi, 173
marce, 123
marces (?), 121, 124
mat(unai), 125
mene, 95
menerva, 156
merpaśniia (?), 38
merua, 115
mesi, 48
mi, 21, 28, 29, 30, 137, 157, 158, 165, 169, 172, 173
mine, 152
murcnas, 144
mutn, 140

]nal, 35
nelaiu(ś), 169
nutinas, 30
nutnal, 33

pa], 37
pep(nas), 150
pepnas, 150
percnaz, 27
percumsn], 51
pi (?), 20
pitam], 20
prepusa, 135

preχus, 50
prknš (per *perknas*), 28, 29
puia, 150
*pupaia*s, 154
pupai(a)s, 153

sitele, 162
suθi, 116, 117
supui, 146

raikas, 85
ramθa, 150
ramθas, 116
ramta, 166
ranθa, 146, 147
ranθu, 125
repesumas, 158
rił, 31, 35
ritnei, 150
rutra, 102

sal, 173
se (per *seθre*), 47
secan, 173
serturiesi, 127, 128
sveitu, 145
surtli, 46

t (per *tite*), 136
tam[(?), 20
ten, 33
tins, 173
tita, 170
tites, 117, 173
titia, 52
titula, 163
tuc, 57
turnas, 173

*uinias*⁸, 165
uinias, 165
uiscesa, 141
uniapelis, 173
*uneiθas*⁸, 137
]uśn[, 19
uru, 126

fasti, 144
fufalnei, 149
fufunz, 100, 103

Alfabetari: 40, 69

Sigle e contrassegni

a, 1, 53, 61, 76, 81, 105, 109

av (?), 59

ap, 81

c, 79, 134

ca, 80

e, 2, 3, 133

v, 5

ve, 71

vi, 91, 99

h, 62

z, 77

θ, 89

l (?), 54, 61

la, 130-132

nai, 119

nlt, 96

nu (?), 68

p (?), 54

s, 4, 6, 110, 112

r, 3

s, 87

t, 93

u, 5, 6, 74, 80

ue, 13

ul (?), 63

χ, 7-12, 21-23, 60, 67, 70, 72, 73, 83, 88, 98

f, 107

numerali: 15, 58, 134

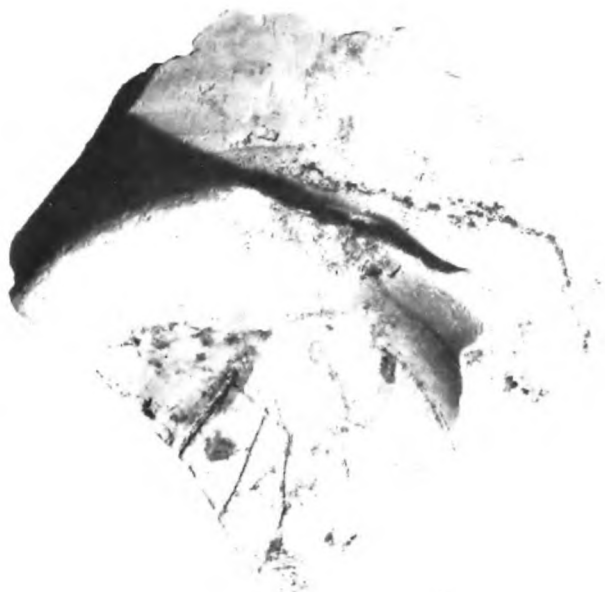
varia: 24-26, 55, 57, 63-66, 84, 92, 94, 104, 111

Iscrizioni latine

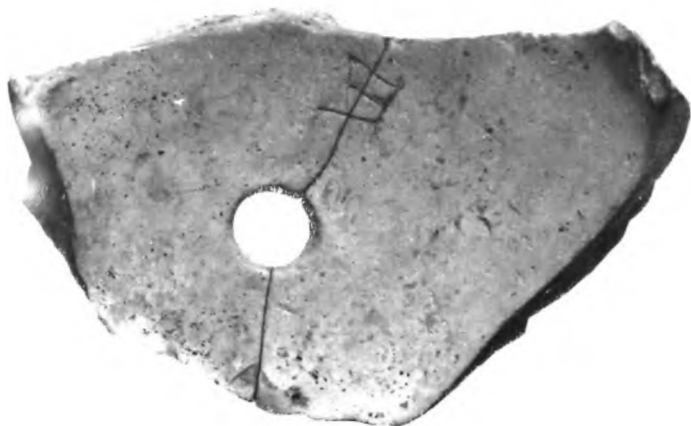
101, 104



1



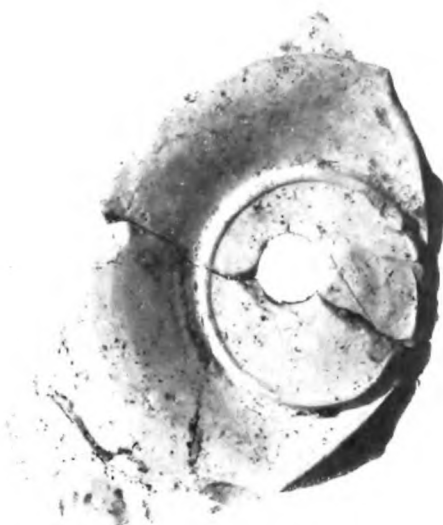
2



3

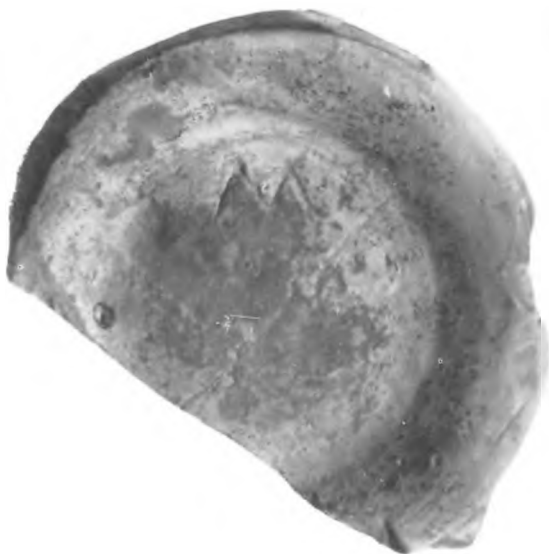


5





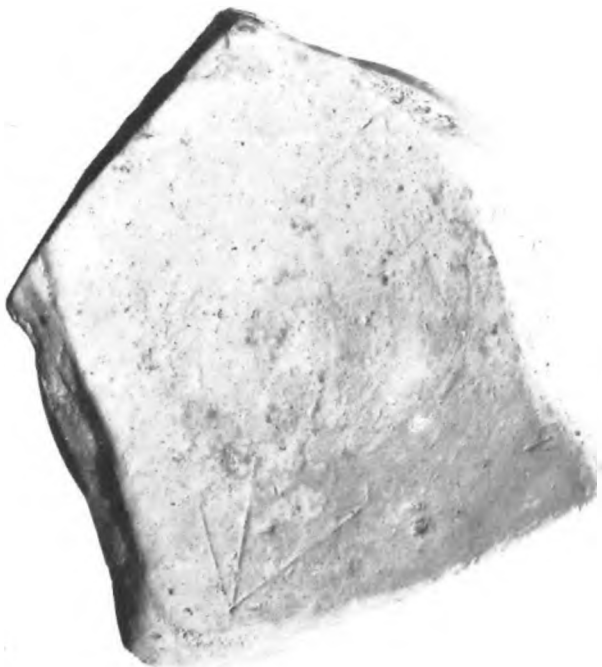
4



6



8



7



9



10



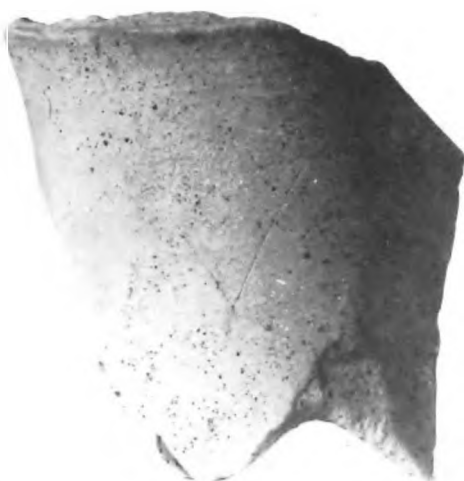
11



12



13



14



15



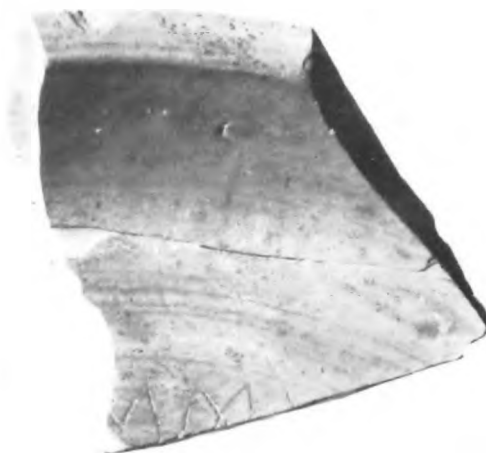
16



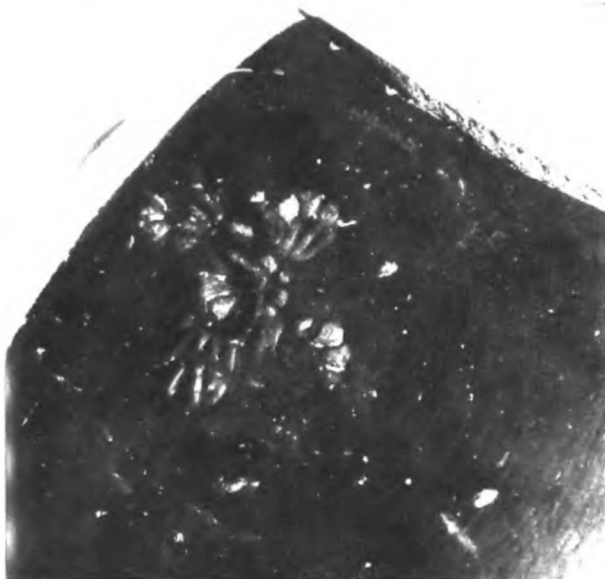
17



18



19



20



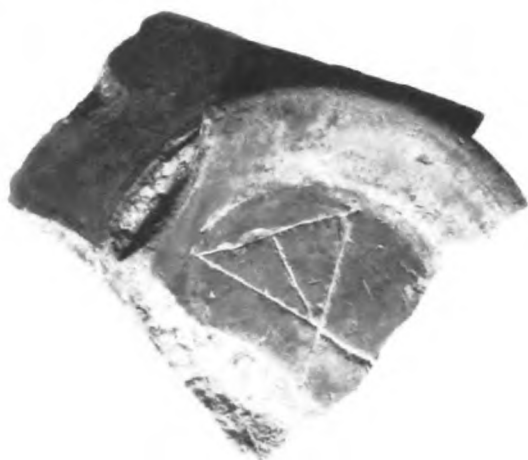
21



22



23



24



25



26



36



37



27

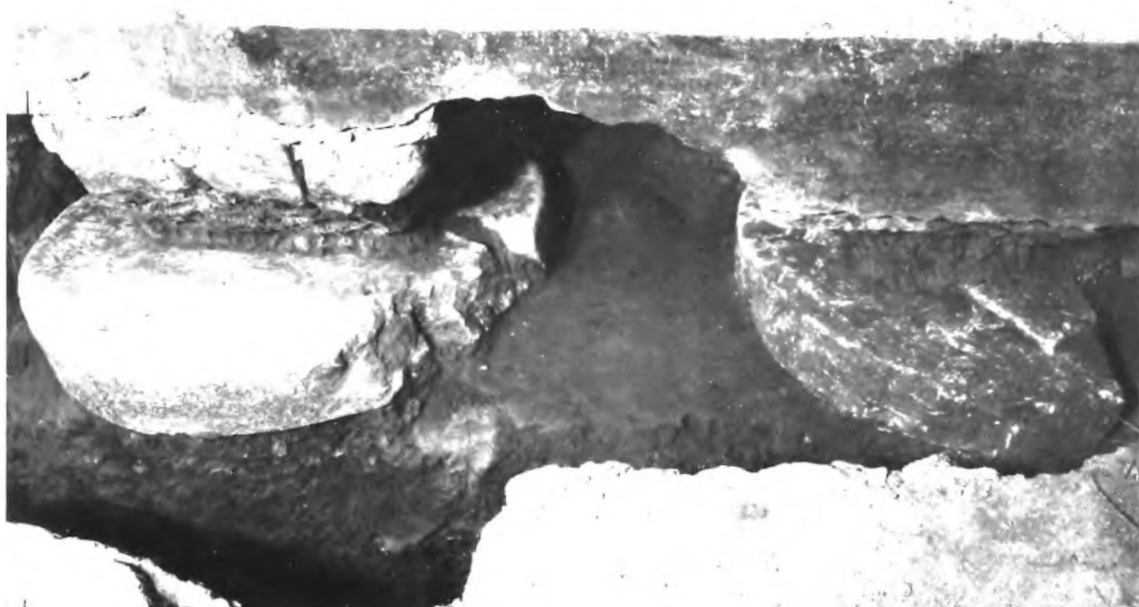


28

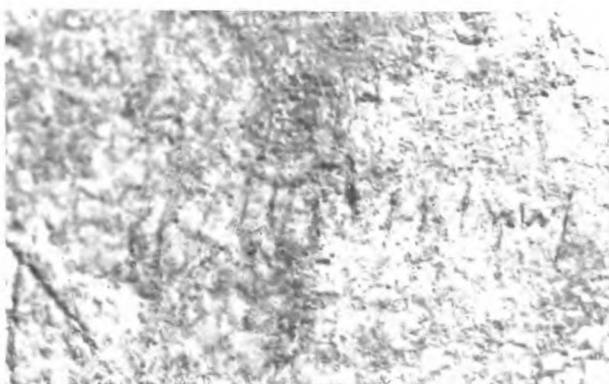


29





Santuario di Pieve a Socana



38 b



39



38 a



42



43



46



41



44



47



49



50



51



45



114



apud 48



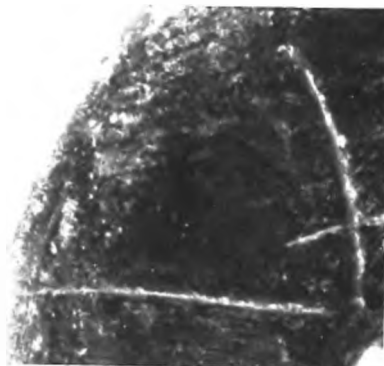
52



53



40



56



54



55



61



63



57



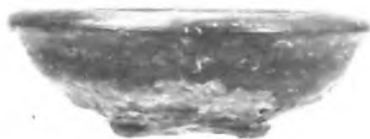
62



60



59



64



65



66



67



68



58



69



70



71



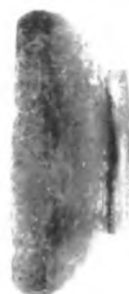
74



73



74



73



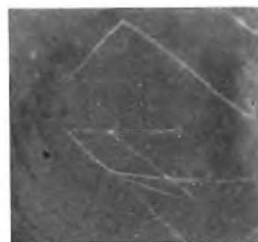
72



72



77



80



76



79



75



78



85



87



81



82



83



84



86



87



88



89



91



90



92



93



97



96



95



107



100



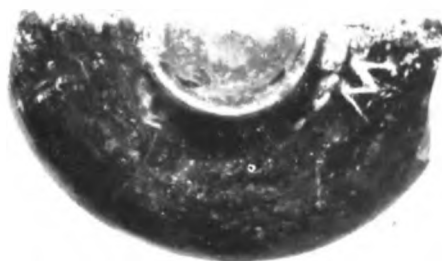
102



99



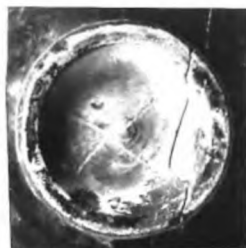
101



110



98



104



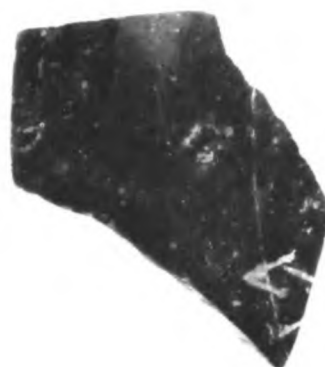
105



94



103



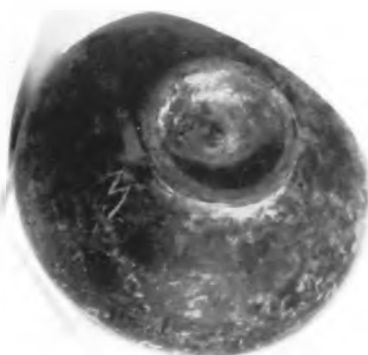
106



109



111



112



117



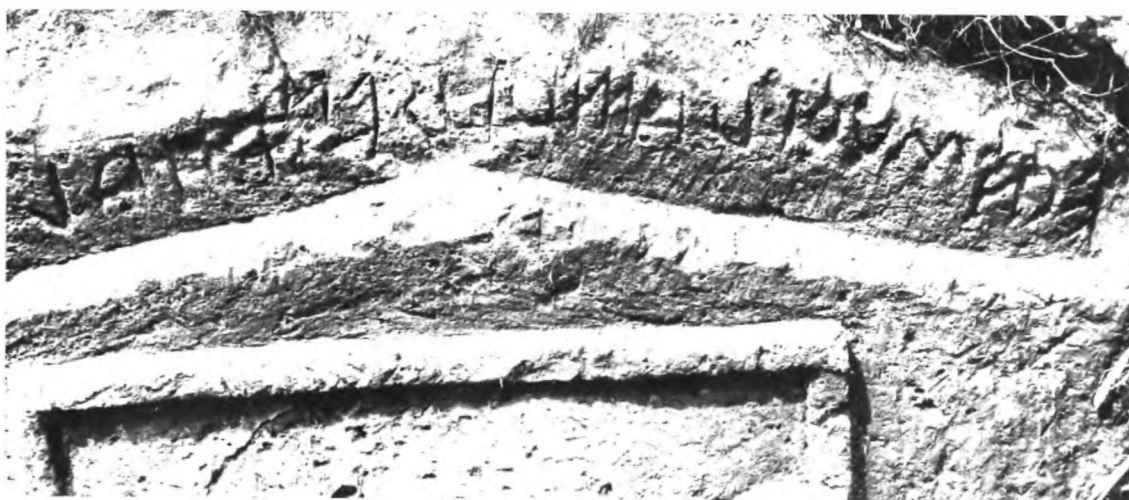
115



113



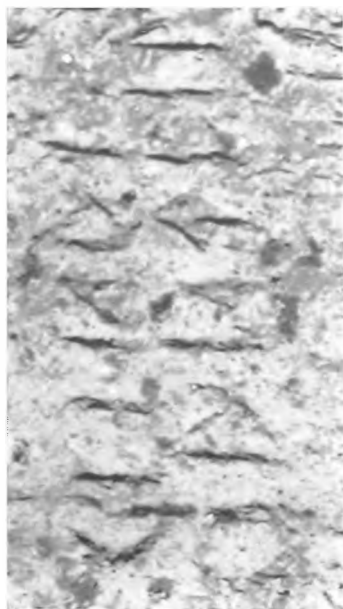
118



116



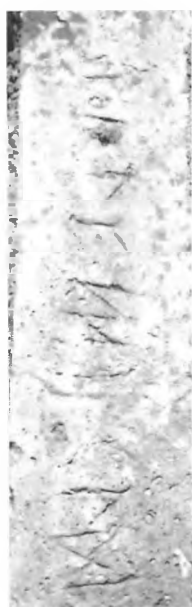
120



122



124



121



123



125



133



132



129



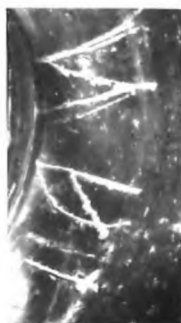
134



130



131



119



126



127 128



150



apud 137



152



139



142



136



140

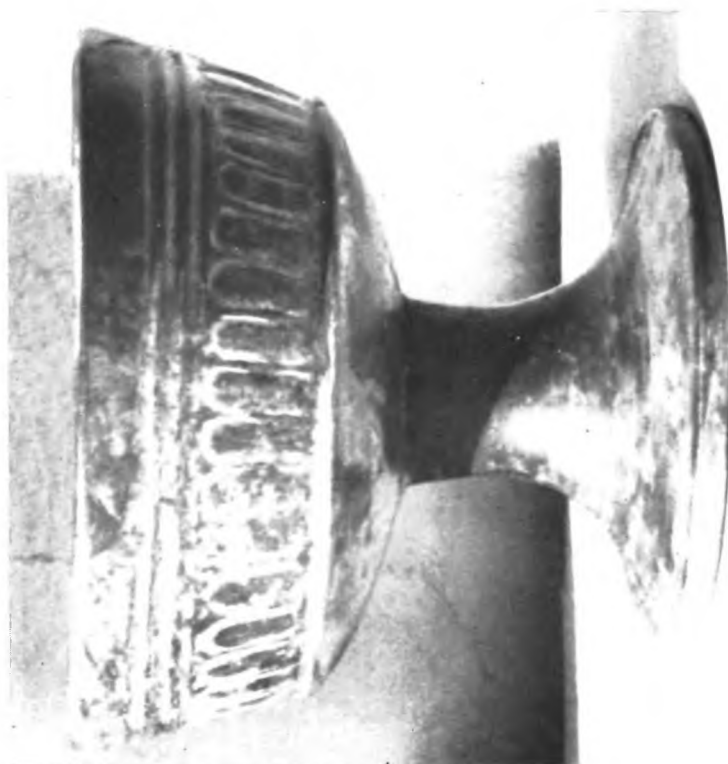




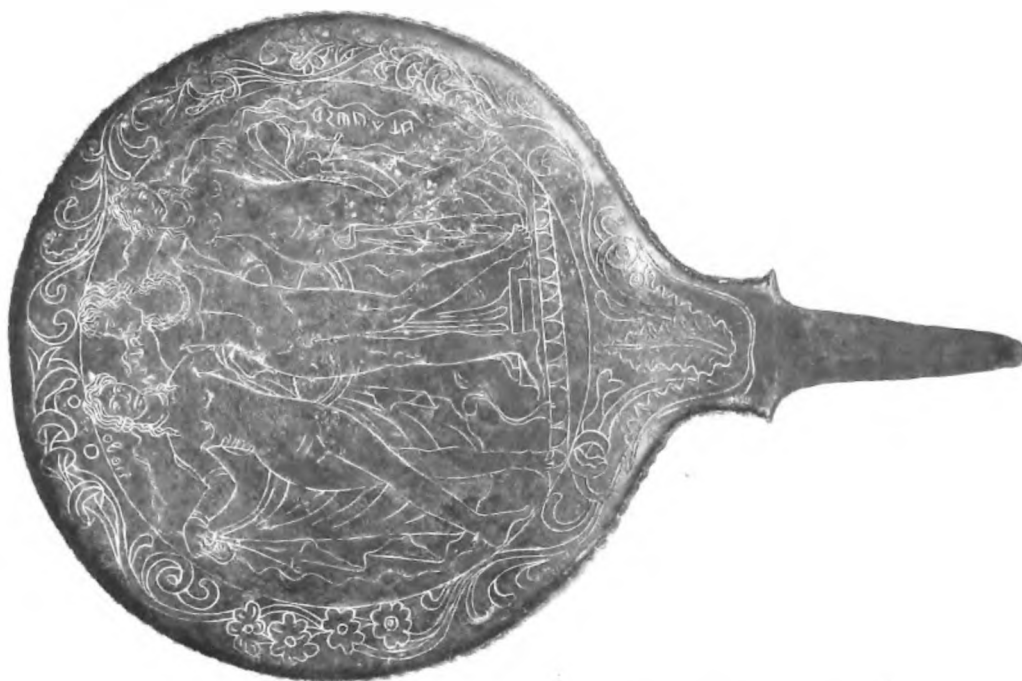
157



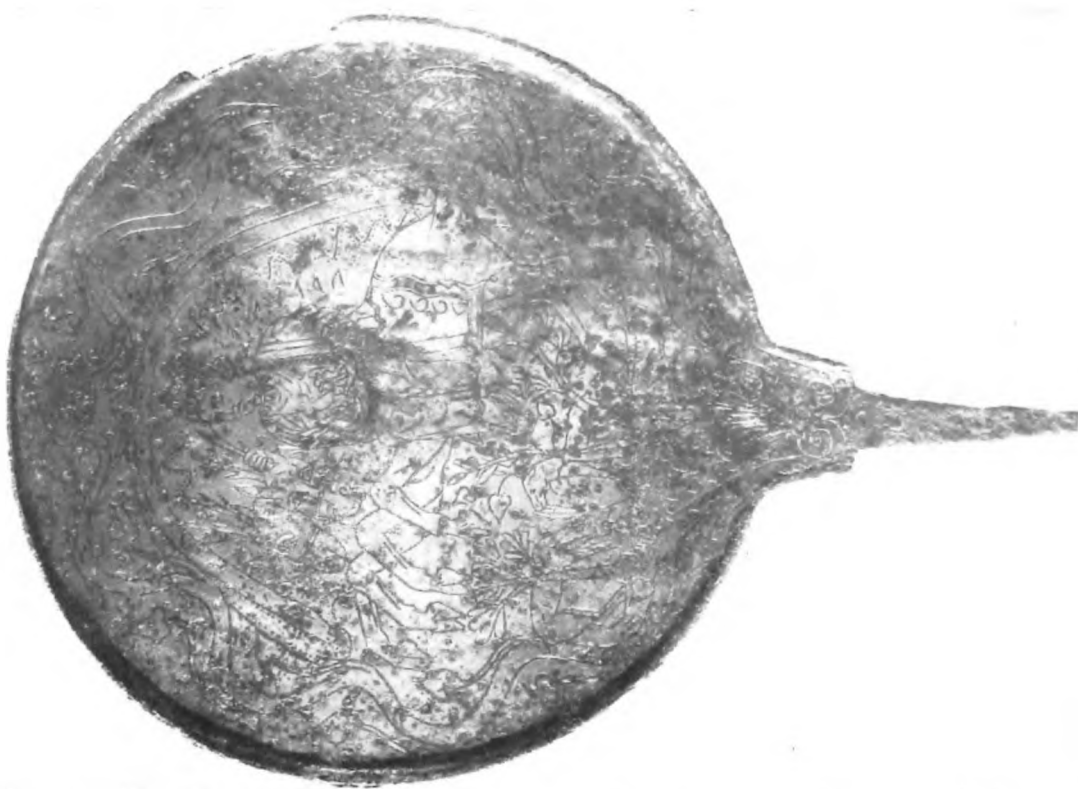
158



157



155



143



135



156



159